



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Storiche

AMAZZONIA, UNA CASA COMUNE.
LA CONCILIAZIONE TRA L'AMBIENTALISMO
INDIGENO E LA CHIESA CATTOLICA
DI PAPA FRANCESCO.

Relatore:

Prof. Dario Nardini

Correlatore:

Prof. Rafael Gaune

LAUREANDO:

Samuel Muraro

Matricola: 2089334

INDICE

ABSTRACT (ITALIANO).....	3
ABSTRACT (ENGLISH).....	4
INTRODUZIONE.....	5
CAPITOLO 1) LA PROSPETTIVA INDIGENA: AMBIENTE, IDENTITÀ E LE MINACCE AL TERRITORIO.....	17
1.1) LE COMUNITÀ INDIGENE DEL BRASILE.....	17
1.2) ANTROPOLOGIA DELL'INDIGENISMO AMAZZONICO.....	24
1.3) LA PACHAMAMA: AMBIENTE E IDENTITÀ INDIGENE.....	28
1.4) LA LEGISLAZIONE BRASILIANA SULL'AUTONOMIA INDIGENA E IL PROCESSO DI DEMARCAZIONE TERRITORIALE.....	34
1.5) LA MINACCIA DEI PROGETTI STATALI ALL'IDENTITÀ INDIGENA.....	42
1.6) LA VIOLENZA PRESSO LE COMUNITÀ INDIGENE.....	46
CAPITOLO 2) LA CHIESA CATTOLICA E I DIRITTI INDIGENI: UN CAMMINO MULTIDIREZIONALE.....	51
2.1) IL CIMI E LA DIFESA DEI DIRITTI INDIGENI IN BRASILE.....	51
2.2) IL SINODO SULL'AMAZZONIA.....	58
2.3) LO SCANDALO DELLA PACHAMAMA.....	66
2.4) INDIGNAZIONE INDIGENA: UNA MOBILITAZIONE REAZIONARIA.....	74
2.5) LE CRITICHE E L'APPOGGIO A PAPA FRANCESCO: UNA STRADA IN SALITA TRA MOLTE VOCI CONTRASTANTI.....	84
CAPITOLO 3) IL DIALOGO TRA PAPA FRANCESCO E MADRE NATURA.....	97
3.1) L'ALBERO DELL'INCONTRO: LA RICERCA DI UN DIALOGO TRA LA CHIESA E MADRE NATURA INDIGENA.....	97
3.2) QUERIDA AMAZONIA: I SOGNI DI PAPA FRANCESCO.....	109
3.3) L'ISPIRAZIONE A FRANCESCO D'ASSISI: LA LETTERA ENCICLICA LAUDATO SI' ANTICIPA LE TEMATICHE AMBIENTALI DEL SINODO AMAZZONICO...	118
3.4) ESTENDERE LA SOLIDARIETÀ TRA I POPOLI: LA PRECEDENTE FIRMA DEL DOCUMENTO SULLA FRATELLANZA UMANA.....	138
3.5) PAPA LEONE XIV E L'EREDITÀ DEL SINODO AMAZZONICO: IL TELEGRAMMA SULLA CASA COMUNE.....	143
CONCLUSIONI.....	153
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.....	163

Abstract (Italiano)

La presente tesi di laurea magistrale espone le modalità tramite le quali la Chiesa di papa Francesco ha cercato di conciliare la visione della natura concepita dalle culture indigene amazzoniche alla religione cattolica. L'interesse suscitato dal corso di Storia dell'America Latina Avanzato ha orientato la scelta di questa disciplina come riferimento per la stesura della tesi. La costruzione dell'elaborato scritto ha richiesto la consultazione di monografie e articoli accademici focalizzati sulla questione indigena dell'America meridionale e sulle iniziative della Chiesa cattolica presso le comunità amerindie dell'Amazzonia brasiliana. È stata inoltre seguita attentamente la discussione politica riguardante il tema sulle testate giornalistiche cattoliche. L'analisi delle fonti vaticane è stata infine fondamentale per approfondire l'oggetto della ricerca. Nell'introduzione viene analizzato il concetto di «indigenismo» sudamericano nel corso del tempo, al fine di delineare il contesto sul quale la tesi si focalizza. Il primo capitolo descrive le comunità indigene brasiliane, precisando l'importanza che l'ambiente assume nel loro immaginario culturale. L'approfondimento inerente alla legislazione brasiliana sull'autonomia indigena chiarisce quali siano le politiche necessarie per un'efficace tutela dell'identità indigena, minacciata dai progetti statali e dalla violenza diffusa. Nel capitolo successivo vengono messe in evidenza le iniziative della Chiesa cattolica in Brasile, promosse per supportare le rivendicazioni indigene dei propri diritti ancestrali. Vengono qui inoltre esposte le dinamiche del Sinodo amazzonico del 2019 e approfondite le critiche che l'evento ha suscitato. Il terzo capitolo illustra infine le strategie conciliatrici incentivate da papa Francesco nei confronti delle popolazioni amazzoniche. Viene a tal fine precisato come Bergoglio abbia ricercato la concezione ecologica e fraterna di San Francesco nel patrimonio culturale indigeno. Le considerazioni finali sono esposte nel capitolo conclusivo, il quale fornisce una risposta ai quesiti iniziali che l'autore si è posto.

Abstract (English)

This master's thesis explains the ways in which Pope Francis's Church has sought to reconcile indigenous Amazonian conceptions of nature with the Catholic religion. The interest generated by the Advanced Latin American History course guided the choice of this discipline as the focus for this thesis. The writing of this thesis involved the consultation of monographs and academic review articles focused on the indigenous question in Southern America and the Catholic Church initiatives among the Amerindian communities in the Brazilian Amazon. It has been monitored the political debate on the subject by reading Catholic newspapers. Finally, the analysis of Vatican sources was essential for an in-depth study of the research subject. The introduction analyzes the concept of «indigenism» in South America over time, in order to delineate the context on which the thesis focuses. The first chapter describes Brazilian indigenous communities, specifying the importance that environment takes on their culture. The close examination of Brazilian legislation on indigenous autonomy clarifies which policies are necessities for an effective protection of the indigenous identity, which is threatened by state's projects and widespread violence. Next chapter outlines Catholic Church initiatives in Brazil, which are promoted to support indigenous claims to their ancestral rights. Furthermore, this chapter explains the dynamics of the 2019 Amazon Synod and analyzes the criticism the event generated. In the end, the third chapter shows the conciliatory strategies encouraged by Pope Francis toward the Amazonian people. For this purpose, it specifies how Bergoglio sought Saint Francis's ecological and fraternal vision within the indigenous cultural heritage. The final considerations are exposed in the concluding chapter, which answers to the initial questions raised by the author.

INTRODUZIONE

Le popolazioni indigene sono presenti in tutte le nazioni dell'America Latina. È interessante osservare come ogni stato sudamericano si relaziona con le identità indigene presenti al suo interno mettendo in pratica strategie diverse. Molte soluzioni adottate da vari paesi favoriscono l'inclusione e il rispetto della diversità culturale dei nativi. Esse sono spesso, tuttavia, controbilanciate da pratiche discriminatorie, nelle quali lo stato nazionale ricorre sovente alla violenza al fine di perseguire i propri obiettivi.

Di fronte alla minaccia della scomparsa fisica e culturale, le popolazioni indigene nel corso dei secoli dimostrarono di saper fronteggiare con grande tenacia le avversità. In epoca contemporanea, e in particolare a partire dagli anni '70 del secolo scorso, maturò una maggiore autocoscienza identitaria nelle popolazioni indigene, spinte dalla necessità di ottenere un effettivo riconoscimento dei propri diritti culturali a livello nazionale e internazionale.

Analizzando più in dettaglio la questione indigena del Brasile, si può constatare come, nel tempo, determinate politiche perseguite da questa nazione abbiano limitato l'autonomia e i diritti delle sue popolazioni indigene. Negli ultimi decenni sono stati realizzati diversi progetti statali e internazionali, volti a trarre benefici economici dalle risorse ambientali di cui il paese dispone. L'azione distruttrice messa in atto ha tuttavia comportato, e comporta tuttora, la devastazione della natura, colpendo spesso le terre ancestrali degli indigeni che vi risiedono.

Nonostante ciò, l'intraprendenza delle popolazioni indigene locali si è manifestata in una decisa mobilitazione volta a reclamare i propri diritti di cittadini brasiliani. La resistenza indigena in Brasile è stata inoltre supportata da diverse organizzazioni laiche ed ecclesiastiche, e ciò conferma come negli ultimi tempi sia maturata una grande sensibilità nell'opinione pubblica brasiliana nei confronti di questo tema.

Negli anni del pontificato di papa Francesco si può constatare un maggiore avvicinamento da parte della Chiesa cattolica alle comunità

indigene in Brasile, in particolare a quelle abitanti l'Amazzonia, le quali vivono in una situazione di marginalità evidente. Risulta interessante a tal fine capire come, nella strategia adottata da papa Francesco, la Chiesa abbia cercato di conciliare la religione cattolica ad una visione della natura concepita dal patrimonio identitario indigeno. Ma esattamente, come la Chiesa ha pensato la natura prendendo in considerazione l'immaginario delle comunità indigene dell'Amazzonia? Per rispondere a questa domanda è necessario introdurre sinteticamente ciò che viene comunemente definita la "questione indigena" in America Latina.

Emblematica a tal proposito può essere definita l'opera scritta dal sociologo e giornalista peruviano José Carlos Mariátegui, intitolata "*Sette saggi di interpretazione della realtà peruviana*". La prima pubblicazione di questa raccolta risale al 1928, ma a quasi un secolo di distanza essa rivela un contenuto tuttora di grande attualità. L'autore, infatti, propose una definizione della realtà nazionale sudamericana, concepita attraverso un'approfondita e personale visione in chiave marxista. Mariátegui riconobbe infatti al filosofo ed economista Karl Marx il merito di aver fornito un'interpretazione originale della realtà storica, destinata a «servire da strumento per l'attuazione della sua idea politica e rivoluzionaria».¹

Egli analizzò quindi in questi termini la situazione del Perù a lui contemporaneo, suo paese natale, caratterizzato all'epoca da un'evidente arretratezza e dallo sfruttamento lavorativo delle masse contadine indigene. Ricercando le cause determinanti il problema indigeno, il sociologo peruviano affermò che esso si sarebbe originato in campo economico, in particolare dalla questione agraria. Il regime della proprietà terriera, al tempo costituito da una forma particolare di feudalesimo esercitata dai cosiddetti *gamonales*², dominò incontrastato le campagne peruviane. La

¹ MARIÁTEGUI José Carlos: *Sette saggi d'interpretazione della realtà peruviana*; introduzione di Adolfo Sánchez Vázquez, Bolsena: Massari, 2006, cit. p. 13.

² I *gamonales* furono i grandi proprietari terrieri del Perù indipendente. Acquisirono la proprietà dei loro latifondi a seguito della liberalizzazione della terra operata da Simón Bolívar, fino all'applicazione della riforma agraria negli anni '70, promossa dal Governo Rivoluzionario delle Forze Armate. La loro condizione di classe dominante, connessa all'accaparramento illimitato delle terre più produttive di un paese non ancora industrializzato, garantì loro un potere pressoché illimitato.

legge scritta, non applicata a dovere dagli organi di competenza, risultò impotente contro l'autorità dei latifondisti, i quali esercitarono il proprio potere sfruttando il lavoro delle masse indigene nei loro latifondi³. L'emancipazione delle popolazioni indigene per Mariátegui sarebbe potuta avvenire solo con la disgregazione di questo sistema feudale e non semplicemente mediante provvedimenti amministrativi. Nel momento in cui l'indigeno venne vincolato al latifondo, infatti, il *gamonal* conservò intatto il suo dominio su di esso e sulla terra, impedendone così l'affrancamento. Secondo Mariátegui l'indipendenza dalla Spagna non scalfì la realtà del latifondo peruviano, nonostante i nuovi principi politici introdotti nella neonata repubblica cercarono di liberalizzare la terra dai vincoli feudali.⁴ Egli precisò inoltre che lo stato embrionale della borghesia e la condizione di marginalità delle popolazioni indigene furono le cause principali della mancata distribuzione egualitaria della terra.⁵

L'originale analisi della questione indigena peruviana operata da Mariátegui è storicamente riconducibile alla sua epoca, ma rivela una verità di fondo coerente ancora oggi: il problema indigeno, come al tempo, si configura essenzialmente nel persistente stato di soggiogamento economico di queste popolazioni, alle quali non viene spesso riconosciuto lo status di "nazioni" o di cittadini della nazione. Rivendicare l'indigenismo, secondo Mariátegui, avrebbe significato infatti rivendicare la nazione stessa e viceversa;⁶ l'autore ribadì così che l'identità indigena avrebbe dovuto essere valorizzata per edificare una nazione pienamente inclusiva.

Sebbene fosse errato escludere il peso che il fattore etnico-culturale rivestì nella questione, Mariátegui precisò come le condizioni di miseria vissute dagli indigeni fossero intrinsecamente collegate ad un fattore fondamentale, ovvero il diritto a possedere la terra. Ancora oggi il diritto degli indigeni al possesso delle proprie terre ancestrali viene regolato da leggi statali che non ne garantiscono l'inalienabilità. Se un tempo, secondo

³ MARIÁTEGUI José Carlos, *ivi*, p. 53.

⁴ MARIÁTEGUI José Carlos, *ivi*, p. 79.

⁵ MARIÁTEGUI José Carlos, *ivi*, p. 83.

⁶ MARIÁTEGUI José Carlos, *ivi*, p. 19.

Mariátegui, solo la caduta del latifondo avrebbe consentito alle popolazioni indigene peruviane di affrancarsi, in epoca contemporanea una chiara demarcazione dei territori indigeni in America Latina, sostenuta da maggiori garanzie sul loro diritto al possesso della terra, costituirebbero due fattori fondamentali per la sopravvivenza delle popolazioni amerindie.

Analizzando maggiormente in dettaglio la questione, il sociologo peruviano associò al problema agrario la questione della sopravvivenza della *comunidad*, con le sue implicazioni di gestione comunitaria dell'agricoltura e più in generale della vita indigena. Essendo stato il regime di proprietà terriera in mano ai latifondisti estremamente condizionante nel determinare il regime politico e amministrativo della nazione, questa base economica esclude gli indigeni da ogni forma di beneficio economico e sociale.

Nel testo venne poi smentito un possibile filo conduttore che avrebbe legato l'istruzione locale al problema indigeno: la prima fu infatti intrinsecamente condizionata dal contesto economico e sociale nella quale si inserì. L'istruzione, all'epoca orientata alla formazione letteraria ed ecclesiastica, si configurò come un privilegio di casta e i programmi statali pensati per istruire la popolazione indigena non tennero conto della loro specificità culturale. Essi vennero considerati come una razza inferiore e i principi egualitari, influenzati dal diffondersi dell'ideologia giacobina, non furono applicati nei confronti dei popoli indigeni.⁷ Ciò non di meno, al giorno d'oggi risulta veritiero sottolineare che la valorizzazione di un sistema educativo e scolastico improntato sul rispetto dei canoni tradizionali indigeni costituisce una soluzione efficace per gli indigeni al fine di riscoprire l'importanza della loro cultura, fattore essenziale per la successiva rivendicazione dei propri diritti fondamentali.

L'evangelizzazione delle popolazioni indigene, secondo Mariátegui, non attecchì mai così profondamente da cancellare le loro credenze tradizionali. La mancanza di resistenza da parte delle popolazioni indigene permise ai missionari di imporre il culto e la liturgia cattolica; tuttavia, il

⁷ MARIÁTEGUI José Carlos, *ivi*, p. 115.

Vangelo fu adeguato alle concezioni locali indigene, determinando una situazione di compromesso. Le soluzioni prospettate dalla componente religiosa volte a contrastare la situazione di marginalità delle popolazioni amerindie non si rivelarono efficaci. Lo status degli indigeni non cambiò e, come descrisse Mariátegui, nel caso peruviano l'azione religiosa semmai comportò l'emanazione di leggi e provvedimenti più «saggiamente ispirati».⁸ Se è vero che oggi giorno sia antistorico porre le speranze unicamente sullo sforzo ecclesiastico in vista di una risoluzione del problema indigeno, è altresì doveroso affermare che la Chiesa cattolica odierna si sia maggiormente interessata alla difesa dei diritti degli indigeni in America meridionale.

L'inizio di una più decisa mobilitazione indigena risale ad ogni modo agli inizi del XX secolo, in concomitanza con lo sviluppo dello stato-nazione nei paesi dell'America Latina.⁹ Il movimento indigenista assunse connotazioni panamericane nel 1940, precisamente in occasione dell'incontro svoltosi a Pátzcuaro, in Messico. Questo evento sancì la nascita del cosiddetto "Istituto Indigenista Interamericano", creato dalla delegazione che vi prese parte, composta da 19 membri provenienti da vari paesi sudamericani. Configurandosi come un comitato permanente per le conferenze interamericane, esso nacque con lo scopo di approfondire e valorizzare lo studio delle popolazioni indigene del continente americano, in vista di una loro cooperazione e di un miglioramento delle loro condizioni di vita.

Negli anni '70 poi, come ricordato poc'anzi, si impose una nuova generazione di scienziati sociali maggiormente sensibili alla causa indigenista, i quali contribuirono a darne maggior visibilità a livello internazionale, operando al contempo una svolta ideologica.¹⁰

⁸ MARIÁTEGUI José Carlos, *ivi*, cit. p. 57.

⁹ GIRAUDO Laura, LEWIS Stephen, *Introduction: Pan-American Indigenismo (1940-1970): New Approaches to an Ongoing Debate*, in *Latin American Perspectives*, Vol. 39, No 5, September 2012, p. 3.

¹⁰ GIRAUDO Laura, LEWIS Stephen, *ivi*, p. 6.

Nel 1971 si tenne a Barbados un incontro, organizzato congiuntamente dal “Programma di lotta contro il razzismo” del Consiglio mondiale delle Chiese e dal Dipartimento di Etnologia dell’Università di Berna, focalizzato sul conflitto interetnico in America Latina. Il suo resoconto è stato verbalizzato nel “*Comunicato per la liberazione degli indigeni*”, redatto dal gruppo di antropologi che vi partecipò. Le nazioni sudamericane furono sollecitate ad impegnarsi maggiormente nel riconoscimento delle realtà culturali indigene; venne inoltre sottolineata la necessità di rendere inalienabili le terre sulle quali queste comunità vivevano. Le attività missionarie svolte dalla Chiesa cattolica avrebbero dovuto impegnarsi a prendere maggiormente in considerazione le culture indigene presso le quali operavano. L’antropologia culturale avrebbe dovuto infine, dal canto suo, mettersi al servizio delle popolazioni studiate e contribuire al contempo alla loro emancipazione. A seguito di questo evento nacquero nuove associazioni indigene, spesso sostenute economicamente dal “Programma di lotta contro il razzismo”, le quali fornirono un prezioso contributo nel proseguimento del dibattito per la rivendicazione dei diritti indigeni.

Il secondo convegno tenutosi a Barbados nel 1977 affrontò più approfonditamente la questione sull’indigenismo, suggerendo alle comunità indigene di unirsi in un’organizzazione politica coesa, capace di mobilitarle congiuntamente per raggiungere l’emancipazione politica e culturale nelle nazioni in cui risiedevano. In questo convegno furono presenti per la prima volta gli stessi indigeni, spinti dalla volontà di veder riconosciute le proprie concezioni culturali come una valida prospettiva per edificare autonomamente il proprio futuro.

L’intensificarsi del dibattito a favore degli indigeni comportò nel 1982 la creazione del “Gruppo di lavoro sulle popolazioni indigene” (WGIP). Nato sotto l’egida delle Nazioni Unite, il Gruppo espose le sue prerogative durante la sua prima riunione, tenutasi a Ginevra il 9 agosto 1982. Nonostante le sue limitate facoltà di intervento, esso avrebbe verificato se, a livello giuridico, le popolazioni amerindie fossero garantite nei loro diritti fondamentali dalla legislazione vigente nei paesi di cui erano cittadine. Il

resoconto annuale concernente la questione sarebbe stato denominato "*Martiez-Cobo Report*". Nonostante le prerogative essenzialmente propositive del Gruppo di lavoro, la sua efficacia come veicolo informativo, nonché come punto di riferimento per la comunicazione delle aspirazioni indigene, ne decretò un sicuro successo. Grazie alle sue sessioni annuali, tra gli indigeni crebbe la coscienza della propria diversità, fondamentale quest'ultima per avviare quella trasformazione in senso pluralista della società nazionale. Nonostante fossero soggetti legalmente alla giurisdizione degli stati in cui risiedevano, agli indigeni non veniva riconosciuto lo status di "nazione" e la loro terra era ancora troppo pretestuosamente soggetta a requisizioni.¹¹

La tenacia con cui proseguì l'attivismo indigenista, unita alla crescente aspirazione di questi popoli di decidere autonomamente il proprio avvenire, si concretizzarono all'inizio del nuovo millennio attraverso l'elaborazione della "*Bozza di Dichiarazione dei Diritti dei Popoli Indigeni*". In questo testo furono esposti quattro punti cardine riferiti all'indigenismo:

1. il riconoscimento del diritto collettivo all'esistenza;
2. il riconoscimento del diritto collettivo alla proprietà, del possesso e l'utilizzo delle risorse localizzate nelle proprie terre;
3. il diritto all'autodeterminazione;
4. il riconoscimento di uno status legale internazionale.

Prese inoltre forma una nuova definizione di «indigeno». Con questo termine si enfatizzarono ora alcune caratteristiche comuni a queste popolazioni:

- dapprima la loro continuità storica ed esistenziale nel corso dei secoli;
- l'aver subito la tragica esperienza del colonialismo;

¹¹ Per maggiori informazioni sull'operato del "Gruppo di lavoro sulle popolazioni indigene", consultare: MAHER Vanessa, *Antropologia e diritti umani nel mondo contemporaneo*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2011, pp. 36-42.

- l'esistenza di divergenze culturali e sociali che contrappongono gli indigeni alla popolazione maggioritaria ed egemone;
- le condizioni di marginalità economica e politica;
- l'occupazione delle proprie terre ancestrali da parte di soggetti esterni;
- la trasmissione della propria identità culturale nel corso delle generazioni.¹²

Nonostante questo importante passo in avanti, agli stati venne però solo chiesto di ottemperare gli accordi stipulati, senza la previsione di sanzioni nel caso non li avessero onorati. Diversi paesi si rivelarono infatti contrari a concedere eventuali rivendicazioni di autonomia o di secessione territoriale. Le popolazioni indigene, inoltre, non potendo esercitare il diritto di voto, non avrebbero potuto di conseguenza contribuire all'approvazione di questo importante documento.

Si manifestò così l'esigenza di creare un forum permanente all'interno delle Nazioni Unite, il quale prese forma nel 2000; esso fu composto da otto membri di governi e otto membri indigeni.¹³

Di fondamentale importanza si rivelò infine la "*Dichiarazione dei diritti dei popoli indigeni*" adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 12 settembre 2007¹⁴. Essa sottolineò l'importanza del riconoscimento dell'autodeterminazione delle popolazioni indigene, prevista quest'ultima dall'Articolo 3.¹⁵ Un ulteriore riconoscimento, dalla forte connotazione morale, doveva corrispondere alla «dignità a lungo negata e alla possibilità di determinare il proprio destino in ogni ambito quale principio cardine dell'autodeterminazione».¹⁶ La Dichiarazione ad ogni modo ancora una volta non rappresentò uno strumento vincolante a livello giuridico. Essa

¹² MAHER Vanessa, *ivi*, pp. 43-44.

¹³ Per maggior approfondimenti, vedere il saggio di Donatella Schmidt contenuto in: MAHER Vanessa, *Antropologia e diritti umani nel mondo contemporaneo*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2011, pp. 35-41.

¹⁴ Per maggiori informazioni riguardo la Dichiarazione dei Diritti dei popoli indigeni del 2007, consultare l'articolo di: CATELLO Avenia, *Le risposte degli stati alle istanze di autodeterminazione dei popoli indigeni o aborigeni*, in *Rivista Di Studi Politici Internazionali*, vol. 85, no. 1 (337), 2018, pp. 93-126.

¹⁵ CATELLO Avenia, *ivi*, p. 93.

¹⁶ MAHER Vanessa, *ivi*, cit. p. 52.

costituì tuttavia un evento dedicato alla questione indigena di primaria importanza, in vista di un futuro cambiamento del rapporto tra la società dominante e le popolazioni amerinde.

Tornando al contesto del Brasile, risulta ora importante introdurre sinteticamente la portata dell'attivismo indigeno e il supporto della Chiesa cattolica alla causa indigena in questa nazione.

Le popolazioni indigene brasiliane dimostrarono un grande protagonismo nel processo di riconoscimento dei propri diritti fondamentali. Nel 2005, durante lo svolgimento dell'annuale mobilitazione nazionale indigena denominata "Acampamento Terra Livre", i popoli indigeni del Brasile istituirono l'"Articulação dos Povos Indígenas do Brasil" (APIB), un'organizzazione di riferimento nazionale per le popolazioni amerindie. Essa riunisce e coordina tuttora l'operato delle varie organizzazioni regionali indigene brasiliane, rafforzando l'unità tra i diversi popoli e favorendo la mobilitazione contro le minacce ai loro diritti. L'organizzazione si pone l'obiettivo di difendere i diritti degli indigeni, enfatizzando la cooperazione culturale e attuando un programma di formazione dei leader indigeni. Essa si occupa inoltre di sensibilizzare l'opinione pubblica per sostenere l'attuazione di politiche sociali e legislative quali l'istruzione, la sanità, la salvaguardia del territorio e dell'ambiente, il rispetto dei diritti umani e altri aspetti dei quali possano beneficiare anche gli indigeni. Essa si occupa inoltre dello sviluppo di un programma di informazione e comunicazione sulla questione dei diritti indigeni e fornisce infine l'infrastruttura istituzionale, essenziale all'organizzazione e al supporto del gruppo di persone impegnate a perseguire gli obiettivi dell'organizzazione.¹⁷

Per facilitare la comunicazione e la messa in pratica delle decisioni, l'organizzazione APIB riunisce una quarantina di leader indigeni, costituenti i vertici delle sue organizzazioni di base, nel Forum Nazionale dei Leader Indigeni (FNLI), il quale si riunisce due volte l'anno con lo scopo di valutare

¹⁷ Informazioni ricavate dal sito online di APIB, consultabile al seguente link: <https://apiboficial.org/?lang=en>, consultato il 01/05/2026.

e definire il Piano d'azione di APIB; esso consiste in tutte le iniziative stabilite dall'Organizzazione per realizzare gli obiettivi prefissati.

L'evento principale organizzato da APIB è il già ricordato "Acampamento Terra Livre", costituente la più grande mobilitazione nazionale indigena. Questo avvenimento si tiene annualmente nel distretto federale di Brasilia e vi partecipano un migliaio di leader indigeni provenienti da tutto il paese. Lo scambio di informazioni ed esperienze caratterizzanti le diverse realtà, l'individuazione di problematiche comuni e la riflessione su eventuali programmi da realizzare conferisce all'evento un'importante funzione conviviale.

È importante infine ricordare il supporto della Chiesa cattolica alla causa indigena brasiliana, in particolare attraverso l'impegno promosso dal "Conselho Indigenista Missionário" (CIMI), un'organizzazione missionaria creata nel 1972, operante in Brasile e legata alla Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile (CNBB). Attraverso le sue iniziative, la Chiesa cattolica rafforzò il proprio impegno ad operare presso le popolazioni indigene brasiliane fin dal momento in cui nacque. Il Brasile, all'epoca governato dalla dittatura militare, promosse grandi progetti infrastrutturali, perseguendo l'obiettivo di integrare forzatamente le popolazioni indigene nella società dominante. Il CIMI contribuì a supportare attivamente la lotta di resistenza degli indigeni brasiliani, organizzando grandi assemblee indigene e favorendo la comunicazione fra le diverse culture. L'organizzazione si rivelò efficace nel coniugare gli ideali cattolici al supporto della causa indigena, favorendo il dialogo interculturale tra i diversi popoli amerindi del Brasile. Il rispetto per la pluralità culturale indigena costituisce ancora oggi uno dei punti fondamentali dell'organizzazione, indispensabile per unire i diversi popoli indigeni nella comune lotta per il riconoscimento dei propri diritti.

Il CIMI è al giorno d'oggi strutturato in 11 uffici regionali, presenti in tutto il paese, comprendendo inoltre un Segretariato nazionale avente sede a Brasilia. Ogni ufficio regionale è dotato di una struttura centrale che coordina nelle aree indigene il lavoro dei team, composti da personale laico

e religioso. Il Segretariato nazionale coordina i vari organismi dell'organizzazione e fornisce inoltre ai missionari e alle popolazioni indigene consulenza in ambito legale, comunicativo e antropologico. Esso ospita infine i dipartimenti responsabili delle attività finanziarie, contabili, divulgative e di trasporto dell'organizzazione.¹⁸

L'impegno della Chiesa cattolica presso le popolazioni indigene dell'Amazzonia si è concretizzato in particolare durante il pontificato di papa Francesco, con l'annuncio e la convocazione del Sinodo amazzonico nel 2017, riunitosi successivamente in Vaticano dal 6 al 29 ottobre 2019. Papa Francesco si pose l'obiettivo di delineare nuove strategie per l'evangelizzazione delle popolazioni pan-amazzoniche, riconoscendo in particolare la situazione di marginalità che affligge i popoli amerindi. La lotta contro le disuguaglianze sociali e la maggiore sensibilizzazione ambientale si sono quindi configurati come due obiettivi cardine del Sinodo amazzonico. La cosiddetta "*Querida Amazonia*" costituì l'esortazione attraverso la quale papa Francesco sollecitò una maggiore sensibilità per «questa terra che è anche "nostra"». ¹⁹ Egli espone in questo testo "quattro sogni", coincidenti con gli obiettivi che la Chiesa cattolica avrebbe dovuto perseguire in Amazzonia, suddivisi in quattro ambiti principali: sociale, culturale, ecologico ed ecclesiale.²⁰ Il sogno di una vita sociale "oltre le ingiustizie e i crimini" avrebbe dovuto realizzarsi nel rispetto dei diritti originari dei popoli indigeni sulla propria terra e in un maggior interesse della Chiesa in merito alla valorizzazione culturale delle popolazioni amerindie. L'ideale di una Chiesa "incarnata", chiamata cioè a camminare di pari passo con i popoli dell'Amazzonia, avrebbe dovuto infine congiungere la saggezza ancestrale indigena con le conoscenze tecniche contemporanee, cercando di preservare lo stile di vita e i sistemi di valori tradizionali amerindi nel suo

¹⁸ Informazioni ricavate dal sito online del CIMI, consultabile al seguente link: <https://cimi.org.br/>, consultato il 01/05/2026.

¹⁹ FALASCA Stefania, *I quattro sogni di papa Francesco per l'Amazzonia*, in *Avvenire*, 12 Febbraio 2020, https://www.avvenire.it/chiesa/papa/i-quattro-sogni-di-papa-francesco-per-lamazzoneia_42974, consultato il 01/05/2026.

²⁰ FALASCA Stefania, *I quattro sogni di papa Francesco per l'Amazzonia*, in *Avvenire*, 12 Febbraio 2020, https://www.avvenire.it/chiesa/papa/i-quattro-sogni-di-papa-francesco-per-lamazzoneia_42974, consultato il 01/05/2026.

operato. In questo senso papa Francesco propose di conciliare la religione cattolica con una visione della natura concepita dal patrimonio identitario indigeno, considerando l'Amazzonia come una madre a cui tutte le persone sono unite da un legame di fratellanza. Il riconoscimento della Madre Terra indigena come un simbolo carico di significato spirituale da parte della Chiesa venne ad ogni modo contestata da accuse di idolatria, generando attorno a questa figura un intenso dibattito religioso. Il cammino inaugurato da papa Francesco durante il Sinodo per l'Amazzonia del 2019 proseguì anche nel successivo pontificato di papa Leone XIV. Il nuovo pontefice, ad ogni modo, tentò di chiudere definitivamente le questioni discordanti emerse dalle iniziative conciliariste del predecessore Bergoglio. Papa Leone XIV proseguì coerentemente al predecessore Francesco la missione evangelizzatrice della Chiesa cattolica in Amazzonia, fortemente correlata alla tutela ambientale di questa zona. Egli si pose però in antitesi ad eventuali aperture che avrebbero potuto generare discordie all'interno della Chiesa. Il neoeletto pontefice lasciò quindi trasparire una linea più conservatrice che la Chiesa cattolica avrebbe dovuto assumere in merito, al fine di chiudere le problematiche generatesi in occasione del Sinodo amazzonico, ma anche di scongiurarne l'emersione di nuove in futuro.

CAPITOLO 1) LA PROSPETTIVA INDIGENA: AMBIENTE, IDENTITÀ E LE MINACCE AL TERRITORIO

Questo capitolo descrive in termini antropologici le comunità amerindie del Brasile, focalizzandosi in particolare sui concetti di “indigeno” e “comunità indigene”. Per questi ultimi approfondimenti, si farà riferimento al pensiero dell’antropologo brasiliano Eduardo Viveiros de Castro. Verranno inoltre chiarite le diverse legislazioni, nazionali e internazionali, che tutelano le popolazioni indigene. Il riferimento al culto della *Pachamama* approfondirà l'importanza che la Madre Terra assume nell'immaginario indigeno. Verrà infine esposto un quadro esaustivo dei progetti statali e del clima di violenza che essi generano, minacciando la sopravvivenza dell'identità indigena.

1.1) Le comunità indigene del Brasile

Le società dell'America Latina sono caratterizzate da un variegato mosaico etnico e culturale. Questa complessità sociale è confermata dal patrimonio genetico di queste popolazioni, il quale rivela un mix di origini europee, africane e amerindie.

Il termine “amerindio” include principalmente, in America meridionale, le culture native abitanti la regione amazzonica occidentale.²¹ Nel caso brasiliano, secondo i ricercatori dell'Università Federale del Minas Gerais, il contributo genetico amerindio riscontrabile nella popolazione nazionale sarebbe quantificabile attorno al 33% circa.²² Il dato testimonia infatti quanto fortemente incida la componente indigena nella connotazione genetica della società brasiliana.

²¹ VIVEIROS DE CASTRO Eduardo, *Prospettivismo cosmologico in Amazzonia e altrove. Quattro lezioni tenute presso il Department of Social Anthropology*, a cura di Roberto BRIGATI, Macerata, Quodlibet, 2019, p. 49.

²² VIVEIROS DE CASTRO Eduardo, *Lo sguardo del giaguaro. Introduzione al prospettivismo amerindio*, a cura di Cecilia Tamplenizza, Maltemi, 2023, pp. 90-91.

Secondo il censimento del 2010 eseguito dall'Instituto Brasileiro de Geografia y Estadística (IBGE), in data odierna vivrebbero in Brasile circa 896.000 indigeni, quantificabili attorno allo 0.4% della popolazione totale. All'incirca il 57,7% di loro vive nelle comunità tradizionali, dislocate in maggior parte nelle terre indigene, le quali occupano il 12,5% del territorio nazionale.²³ Molti indigeni si sono poi integrati nelle realtà urbane del paese, imparando a padroneggiare la lingua portoghese.²⁴

Secondo le informazioni attribuite ad APIB, al giorno d'oggi gli indigeni in Brasile si suddividono in circa 305 popoli diversi, parlanti 274 varietà linguistiche diverse. Di questi, i 114 popoli che ancora non hanno instaurato stretti rapporti con la società egemone sono classificati con il termine "isolati" o alle volte con il termine "di recente contatto".²⁵

Il Brasile vanta inoltre la maggiore diversità culturale indigena di tutta la regione amazzonica: vi risiedono infatti 241 popoli diversi, contando in termini numerici circa 735.000 cittadini classificati come indigeni.²⁶

L'antropologo brasiliano Eduardo Viveiros de Castro definisce come "indigeno" «qualsiasi membro di una comunità indigena, riconosciuto da essa come tale».²⁷ La comunità indigena invece si identifica in «qualsiasi comunità fondata sui legami di parentela o di vicinato tra i suoi membri, che mantiene legami storico culturali con organizzazioni sociali indigene precolombiane».²⁸ La complessità dei rapporti di parentela e di vicinato tra i membri delle comunità si esplica nelle relazioni di affinità, di filiazione adottiva, di parentela rituale e religiosa. L'aggettivo "indigeno", quindi, non designerebbe il singolo individuo, ma identificherebbe più propriamente un certo tipo di collettività, attraverso una rete di relazioni specifiche attribuibili a questo contesto.

²³ CAMMARATA Roberto, ROSTI Marzia, a cura di, *I popoli indigeni e i loro diritti in America Latina. Dinamiche continentali, scenari nazionali*, Milano, Milano University Press, 2023, p. 425.

²⁴ CAMMARATA Roberto, ROSTI Marzia, *ivi*, p. 406.

²⁵ CAMMARATA Roberto, ROSTI Marzia, *ivi*, p. 183.

²⁶ CAMMARATA Roberto, ROSTI Marzia, *ivi*, p. 465.

²⁷ VIVEIROS DE CASTRO Eduardo, *Lo sguardo del giaguaro*, cit. p. 77.

²⁸ VIVEIROS DE CASTRO Eduardo, *ibidem*.

La comunità indigena si costituisce come corpo socialmente differenziato dalla nazione alla quale appartiene, configurando delle relazioni sociopolitiche autonome che garantiscono la sua coesione interna. In passato si giunse spesso alla conclusione che le entità sociopolitiche indigene si contrapponessero al potere politico dello stato brasiliano, ma sarebbe più corretto affermare che semplicemente mantenessero una differente organizzazione sociale e una regolamentazione alternativa della cosa pubblica. Gli indigeni scongiurano ancora oggi quella preminenza politica dello stato nazionale, che concepisce gli interessi privati al di sopra di quelli personali e famigliari.²⁹

È importante sottolineare come né l'antropologo, né lo stato nazionale possano definire con precisione il concetto di "indigeno". I rapporti di parentela indigeni non possono essere infatti concepiti attraverso vincoli genealogici e di sangue. Essi devono essere intesi come un insieme di svariati legami che si definiscono in termini di vincoli interpersonali, instaurati anche esternamente alla comunità, in fase di continuo aggiornamento.³⁰ Ogni comunità ha pertanto una concezione specifica e particolare di questi "vincoli interpersonali", i quali delineano forme diverse di parentela allargata.

Una caratteristica importante del concetto di "indigeno" è la sua proiezione al futuro: essere indigeni non significa esclusivamente incarnare l'eredità di una condizione esistenziale passata, bensì continuare a mantenere questa identità anche nel prossimo futuro.³¹

Le popolazioni indigene, fiere delle proprie tradizioni, ancora al giorno d'oggi chiedono sovente allo stato brasiliano il riconoscimento della propria cultura e dei loro diritti di cittadini.³² Le disuguaglianze e l'esclusione sociale che spesso gli indigeni subiscono rappresentano l'eredità di un passato storico difficile. Questa situazione determina purtroppo profonde

²⁹ VIVEIROS DE CASTRO Eduardo, *Lo sguardo del giaguaro*, pp. 131-133.

³⁰ VIVEIROS DE CASTRO Eduardo, *ivi*, p. 97.

³¹ VIVEIROS DE CASTRO Eduardo, *ivi*, p. 167.

³² PACHECO Tânia, *Inequality, Environmental Injustice, and Racism in Brazil: Beyond the Question of Colour*, in *Development in Practice*, vol. 18, no. 6, 2008, p. 713.

discrepanze sociali nella concentrazione della ricchezza e nel rispetto della dignità umana, condannando le popolazioni amerindie a vivere ai margini della povertà.³³

Le forme di razzismo che affliggono le comunità indigene sono indici di una generale tendenza ad escludere questa componente della società nell'organizzazione politica ed economica dello stato brasiliano. Questo fenomeno affonda le sue radici fin dall'epoca della colonizzazione portoghese. In questo periodo storico, infatti, si configurarono i primi attriti nelle relazioni tra indigeni e non-indigeni, i quali portarono all'instaurazione di diverse forme di subordinazione sociale. I colonizzatori imposero il proprio paradigma etnocentrico, al quale gli indigeni avrebbero dovuto forzatamente adeguarsi. I metodi di assimilazione culturale nella società "moderna" nel corso della storia del Brasile contemplarono l'evangelizzazione forzata, forme di schiavismo, la costituzione di riserve, fino all'eliminazione e al genocidio³⁴ La presunta inferiorità culturale e la continua necessità di reperire manodopera da sfruttare giustificarono il relegamento ai margini della società delle popolazioni native e afrodiscendenti in epoca coloniale.³⁵

Questa situazione di marginalità perseverò anche nel periodo post coloniale. La svolta avvenne tra la seconda metà del XIX secolo e le prime decadi del XX secolo, quando il Brasile si interessò maggiormente alla questione razziale, in concomitanza con il consolidamento del proprio stato nazionale. La nazione brasiliana iniziò a considerare le comunità indigene come parte integrante della propria identità nazionale, esaltando in particolare le loro radici autoctone. Il Brasile riconobbe così le loro tradizioni e avviò un programma di classificazione della diversità culturale, supportato

³³ PACHECO Tânia, *ivi*, p. 715.

³⁴ Per una spiegazione dettagliata delle forme di assimilazione forzata degli indigeni, consultare: CAMMARATA Roberto, ROSTI Marzia, a cura di, *I popoli indigeni e i loro diritti in America Latina. Dinamiche continentali, scenari nazionali*, Milano, Milano University Press, 2023, p. 193.

³⁵ Per maggiori approfondimenti, vedere l'articolo di: WADE Peter, *Blackness, Indigeneity, Multiculturalism and Genomics in Brazil, Colombia and Mexico*, in *Journal of Latin American Studies*, vol. 45, no. 2, 2013, pp. 205-233.

da organi istituzionali e accademici preposti allo studio e alla protezione culturale.³⁶

Durante gli anni della dittatura militare, le politiche indigeniste furono spesso concepite con uno scopo prettamente assimilazionista e paternalista, riconoscendo l'importanza delle popolazioni autoctone, ma perseguendo contemporaneamente la loro integrazione nella società nazionale.³⁷

Negli anni '70 l'attivista afroamericano Benjamin Chavis teorizzò per primo il termine di "razzismo ambientale", denunciando lo stato degrado dei quartieri neri in varie città degli Stati Uniti. Il concetto si riferì ad una serie di politiche ambientali dannose subite dalle minoranze etniche, quali forme di deterritorializzazione, l'esposizione a rischi ambientali, l'accesso disuguale alle risorse, la selettività razziale nell'indirizzo di problematiche ambientali nei confronti di determinate comunità da parte dello stato e degli altri agenti economici.³⁸ Il concetto riscosse un eco internazionale e, al giorno d'oggi, identifica varie situazioni; esso può essere applicato anche al caso delle comunità indigene brasiliane, le quali vivono tuttora ai margini della società, vittime di uno sviluppo economico che acuisce le disuguaglianze tra le parti che compongono la società.

In Brasile, infine, il dibattito sulla questione dell'"indigeno" si è gradualmente spostato verso un'analisi di cosa siano le "collettività indigene". Questo fatto costituisce un importante passo in avanti in vista di una maggiore comprensione della realtà indigena. Tuttavia, finché il paese non riconoscerà alle popolazioni amerindie una maggior autonomia nella gestione del proprio diritto pubblico tradizionale, oltre ad una rappresentanza parlamentare permanente, il percorso verso l'acquisizione dei pieni diritti potrà dirsi ancora incompiuto.

La Convenzione n. 169 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro e la Dichiarazione dell'Onu sui diritti dei popoli indigeni premetteranno sull'applicazione del "diritto di consultazione" nel caso in cui determinate

³⁶ WADE Peter, *ivi*, pp. 212-213.

³⁷ WADE, Peter, *ibidem*.

³⁸ CAMMARATA Roberto, ROSTI Marzia, *ivi*, p. 196.

politiche nazionali incidessero sui territori indigeni. Esso, tuttavia, si rivelò e si rivela ancora nel presente un principio difficile da applicare qualora la parte da consultare risulti essere una comunità indigena. Innanzitutto, le collettività indigene non sono dotate degli strumenti necessari a comprendere tutte le dinamiche e l'impatto che determinati progetti potrebbero avere nel territorio e nelle loro vite. Inoltre, il costante ricorso all'operato di interpreti al fine di avviare una comunicazione alla pari, implicitamente conferma l'impossibilità di instaurare un consenso pienamente informato presso gli indigeni.³⁹

La concezione indigena di rappresentanza è infine totalmente diversa dal paradigma eurocentrico, essendo strutturata come una «molteplicità viva in perpetuo divenire, in perpetua divisione, ricombinazione e differenziazione».⁴⁰

³⁹ VIVEIROS DE CASTRO Eduardo, *ivi*, pp. 161-162.

⁴⁰ VIVEIROS DE CASTRO Eduardo, *ivi*, cit. p. 162.

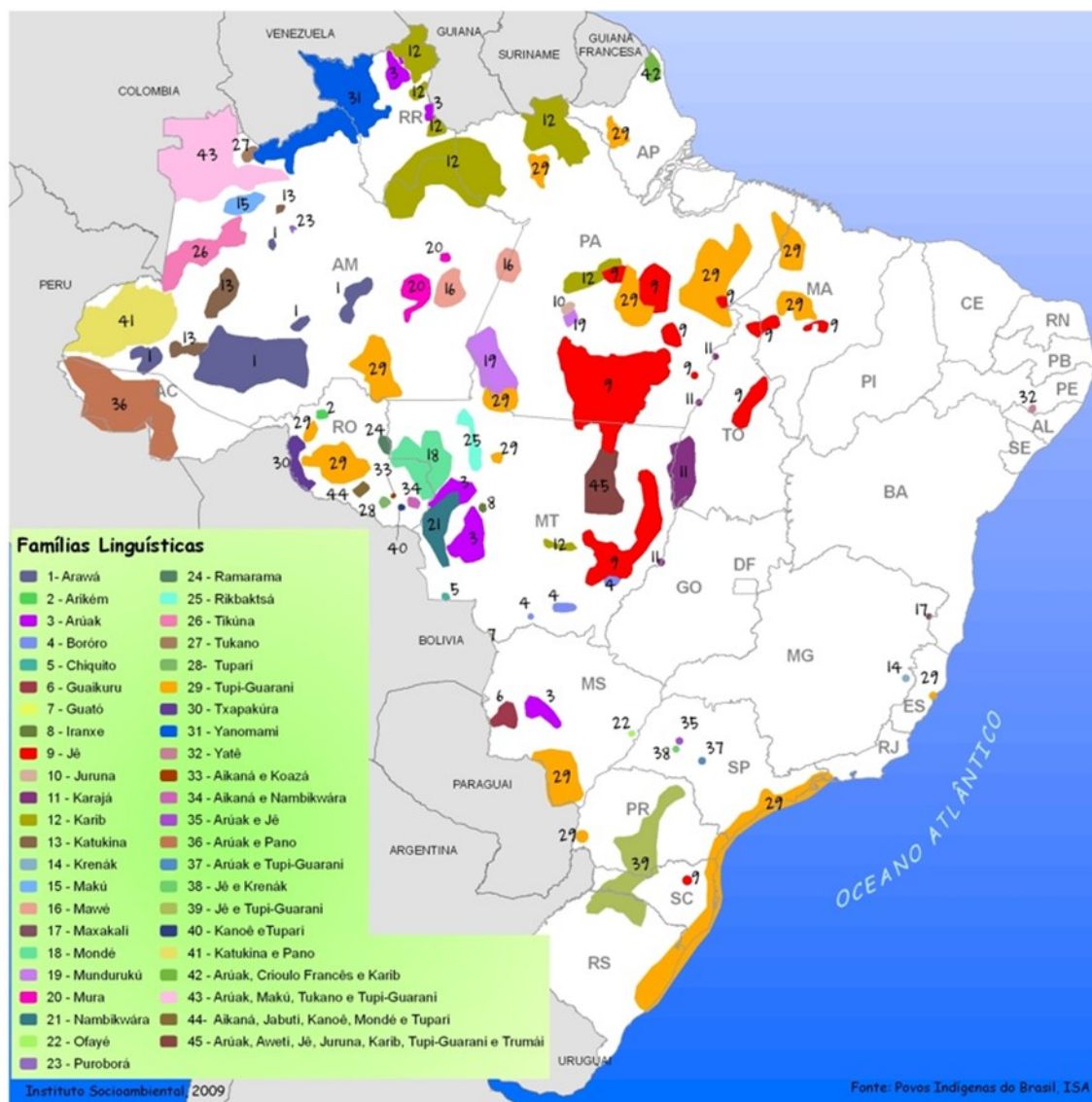


Figura 1: Le popolazioni indigene del Brasile⁴¹

⁴¹ Le informazioni qui riportate sono ricavate da: Google immagini, <https://img.socioambiental.org/d/330306-1/linguasmed.jpg>, consultate il 01/05/2026.

1.2) Antropologia dell'indigenismo amazzonico

L'identità delle popolazioni indigene amazzoniche si manifesta tuttora anche attraverso il rapporto spirituale intessuto con la propria terra. Essa non ha valore commerciale ed è concepita in chiave collettiva: il possesso civile della terra è un diritto patrimoniale particolare, che si limita al semplice utilizzo delle sue risorse da parte della comunità.⁴²

Per molti indigeni dell'Amazzonia esiste una complessa relazione etica che governa i rapporti tra uomini, piante e animali. L'assunto di Eduardo Galeano, secondo il quale per gli indigeni «il mondo umano non risulta superiore e governato da leggi e principi separati da quelli che governano il mondo naturale» risulta veritiero ancora ai giorni nostri.⁴³

La nozione di “prospettivismo amerindio” teorizzata dall'antropologo brasiliano Eduardo Viveiros de Castro delinea con esattezza questa concezione. Il prospettivismo si configura come:

«un aspetto molto caratteristico di varie, se non di tutte, le cosmologie amerindie. In primo luogo, si tratta di una nozione secondo cui il mondo è popolato da molte specie di esseri (oltre agli umani veri e propri) dotati di coscienza e cultura. [...] ognuna si percepisce come umana, vedendo le altre come non umane, cioè come specie di animali o di spiriti».⁴⁴

Riflettendo sulle parole di Viveiros de Castro, le interazioni tra gli esseri umani e le altre specie animali sarebbero, dal punto di vista indigeno, delle relazioni sociali, o meglio, delle relazioni tra soggetti. Secondo l'antropologo brasiliano, per gli indigeni gli animali sarebbero diventati tali subendo una trasformazione da un precedente stadio umano. Gli animali quindi non solo “sarebbero stati” umani, ma continuerebbero tuttora ad

⁴² CAMMARATA Roberto, ROSTI Marzia, a cura di, *I popoli indigeni e i loro diritti in America Latina*, p. 183.

⁴³ GALEANO Eduardo, *Le vene aperte dell'America Latina* (trad. di Gabriella LAPASINI), Roma, Sur, 2021 (Edizione originale GALEANO E., *Las venas abiertas de América Latina*, México, Siglo XXI, 1971), cit. p. 20.

⁴⁴ VIVEIROS DE CASTRO Eduardo, *Lo sguardo del giaguaro*, cit. p. 32.

esserlo sotto le “vesti” di animali. Tipicamente, come a noi verrebbe naturale pensare, gli umani vedono gli umani come umani e gli animali come animali; nella cosmologia indigena ad ogni modo, gli animali e gli spiriti percepiscono sé stessi come umani.⁴⁵ Gli animali inoltre concepirebbero i propri sistemi sociali organizzati allo stesso modo in cui sono organizzate le istituzioni umane.⁴⁶

Ogni specie nasconde quindi una forma internamente umana e, quando avviene un confronto tra le parti, esso si configurerebbe, secondo questa concezione, come una relazione tra alterità soggettive. La condizione di umanità si rivela quindi il punto di comune riferimento a tutti gli esseri viventi della natura. Nel prospettivismo amazzonico, questo stato originario di “non differenza” tra gli esseri umani e gli animali suggerisce che la condizione originale comune agli umani e agli animali non sia l’animalità, bensì l’umanità. Le specie animali, ma anche altri tipi di esseri classificati “non umani”, come gli spiriti, possiedono una componente spirituale che li assoggetta al rango di “persone”. Questi esseri viventi concepiscono poi sé stessi come umani sia esteriormente che culturalmente, mentre “classificano” gli umani come animali o come spiriti.⁴⁷

Nelle mitologie amazzoniche è inoltre ricorrente la concezione secondo la quale le cose e gli esseri viventi si originano solitamente come trasformazione di qualcos’altro.⁴⁸ Le ontologie amazzoniche propongono quindi un mondo altamente trasformativo e questo “trasformismo cosmologico” sembra essere confinato proprio nel contesto delle culture indigene sudamericane.⁴⁹ Nel prospettivismo amerindio «tutto è una persona, ma non tutto può essere persona allo stesso tempo, per gli uni e

⁴⁵ VIVEIROS DE CASTRO Eduardo, *Prospettivismo cosmologico in Amazzonia e altrove*, p. 33.

⁴⁶ VIVEIROS DE CASTRO Eduardo, *Prospettivismo cosmologico in Amazzonia e altrove*, p. 34.

⁴⁷ VIVEIROS DE CASTRO Eduardo, *Prospettivismo cosmologico in Amazzonia e altrove*, p. 69.

⁴⁸ VIVEIROS DE CASTRO Eduardo, *Prospettivismo cosmologico in Amazzonia e altrove*, p. 43.

⁴⁹ VIVEIROS DE CASTRO Eduardo, *Prospettivismo cosmologico in Amazzonia e altrove*, p. 34-35.

per gli altri»⁵⁰. Si prospetta quindi un “combattimento” per chi detiene il punto di vista soggettivo, in una logica di parità. La concezione amerindia presupporrebbe pertanto «un’unità spirituale in una diversità corporale».⁵¹ Tali cosmologie si basano infatti su una stretta reciprocità tra l’unità della natura e la molteplicità delle culture.⁵²

È interessante notare come, nella costruzione ideale della conoscenza, la modernità occidentale persegua una strategia di “oggettivazione” dell’oggetto, mentre al contrario, il prospettivismo amerindio opera a tal fine un processo di “soggettivazione” dell’oggetto.⁵³ Secondo questa spiegazione, il punto di vista indigeno in un certo senso “crea il soggetto”, mentre al contrario il punto di vista di matrice eurocentrica “crea l’oggetto”. L’umanità nell’immaginario indigeno è una proprietà riflessiva della posizione del soggetto propria di ciascun essere umano e animale, connotata come lo «specchio universale della natura, attraverso il quale la natura vede sé stessa».⁵⁴ Secondo l’antropologo Viveiros de Castro, confrontando il relativismo occidentale con il prospettivismo amerindio si giunge alla conclusione che:

«il primo presuppone una molteplicità di rappresentazioni soggettive e parziali di una natura esterna e unificata, mentre il secondo propone un’unità rappresentazionale o soggettiva che si applica a una molteplicità oggettiva, generata dalle differenze corporee».⁵⁵

Questa concezione comune riscontrabile in molti popoli del Sudamerica, secondo la quale il mondo sarebbe abitato da diversi tipi di soggetti che colgono la realtà da diversi punti di vista, sarebbe fuorviante

⁵⁰ VIVEIROS DE CASTRO Eduardo, *Lo sguardo del giaguaro*, cit. p. 134.

⁵¹ VIVEIROS DE CASTRO Eduardo, *Prospettivismo cosmologico in Amazonia e altrove*, cit. p. 32.

⁵² VIVEIROS DE CASTRO Eduardo, *ibidem*.

⁵³ VIVEIROS DE CASTRO Eduardo, *Lo sguardo del giaguaro*, p. 37.

⁵⁴ VIVEIROS DE CASTRO Eduardo, *Prospettivismo cosmologico in Amazonia e altrove*, cit. p. 91-92.

⁵⁵ VIVEIROS DE CASTRO Eduardo, *Prospettivismo cosmologico in Amazonia e altrove*, cit. p. 117.

da ricondurre alla classica distinzione tra natura e cultura. Un assunto così specificamente eurocentrico non può infatti essere utilizzato per descrivere questo genere di cosmologie non occidentali.

I legami storico-culturali che le popolazioni amerindie mantengono con il proprio territorio tradizionale spesso si configurano in una logica di continuità dell'insediamento in un determinato territorio. Questa condizione ad ogni modo non è strettamente necessaria, in quanto la continuità del radicamento territoriale è stata più volte infranta nel corso della storia da imposizioni esterne. Le migrazioni forzate, la repressione etnica e altre misure assimilazioniste, infatti, modificarono profondamente la territorialità indigena. La portata di questi eventi, tuttavia, non incise sulla sacralità della cosiddetta «Terra immemorabile», la quale mantiene tuttora questa connotazione grazie alla trasmissione della memoria indigena.⁵⁶

La relazione che si instaura tra lo stato brasiliano e la concezione prospettivista delle comunità amazzoniche denota tutta la propria complicatezza. Lo stato propone una visione del mondo stabilizzata in una contrapposizione di dualismi, ad esempio umano e non umano, natura e cultura, scegliendo e universalizzandone solo uno dei due. Gli indigeni, al contrario, sono invece favorevoli a un'idea alternativa di Brasile, che prenda maggiormente in considerazione la molteplicità delle concezioni di realtà del mondo. In questo senso la diversità sociale è profondamente influenzata dalla diversità ambientale: sono due condizioni strettamente collegate.⁵⁷

Per quanto concerne la politica economica brasiliana, della quale si occupa il Ministero del Mercato, il Brasile persegue un modello di sviluppo economico puntando sulla produzione monocolturale. Le coltivazioni agricole, gli allevamenti di bestiame e l'estrazione di idrocarburi sono condizionate da politiche economiche orientate dallo sfruttamento capitalista, le quali relegano il Brasile al rango di fornitore di materie prime

⁵⁶ Per maggiori approfondimenti sul tema, consultare: VIVEIROS DE CASTRO Eduardo, *Lo sguardo del giaguaro. Introduzione al prospettivismo amerindio*, a cura di Cecilia Tamplenizza, Maltemi, 2023, pp. 98-99.

⁵⁷ VIVEIROS DE CASTRO Eduardo, *Lo sguardo del giaguaro*, p. 157.

dei paesi sviluppati.⁵⁸ Viveiros de Castro sottolinea, ad ogni modo, la lungimiranza della politica culturale adottata dall'allora Ministro della Cultura Gilberto Gil negli anni 2003-2008, nella precedente presidenza Lula. Egli contribuì a valorizzare e promuovere la diversità delle espressioni culturali locali, auspicando al raggiungimento di un "patto" tra i popoli in vista di una pacifica convivenza culturale.⁵⁹

In Brasile, il problema principale da affrontare se si volesse attuare una politica sociale che rispetti i diritti di ciascun individuo è cambiare questo sistema. In particolare, si dovrebbe prendere coscienza che il cosiddetto "sviluppo sostenibile" molto spesso viene utilizzato per rendere sostenibile quel determinato tipo di sviluppo economico.⁶⁰ Le relazioni umane sono infatti in primo luogo un rapporto con la diversità.

1.3) La Pachamama: ambiente e identità indigene

La conquista dell'America meridionale operata dalle potenze iberiche modificò radicalmente le relazioni indigene uomo-natura. La terra, concepita dalle popolazioni amerindie come un bene comunitario, si trasformò in qualcosa da cui trarre profitto: questo fatto comportò di conseguenza la distruzione dell'esperienza relazionale uomo-natura non antropocentrica, con il conseguente sfaldamento delle comunità agrarie indigene.⁶¹

L'Amazzonia, in particolare, ospita la selva tropicale più estesa del mondo, oltre alla più diversificata dal punto di vista naturale e faunistico. Essa occupa infatti un areale di 6,8 milioni di km quadrati ed è abitata da circa 33 milioni di persone, ospitando inoltre migliaia di altre specie. In

⁵⁸ VIVEIROS DE CASTRO Eduardo, *Lo sguardo del giaguaro*, p. 151.

⁵⁹ Per maggiori approfondimenti sulla politica culturale del Ministro Gilberto Gil, consultare: VIVEIROS DE CASTRO Eduardo, *Lo sguardo del giaguaro. Introduzione al prospettivismo amerindio*, a cura di Cecilia Tamplenizza, Maltemi, 2023, pp. 150-154.

⁶⁰ VIVEIROS DE CASTRO Eduardo, *Lo sguardo del giaguaro*, p. 158.

⁶¹ GALEANO Eduardo, *Le vene aperte dell'America Latina*, pp. 18-19.

Amazzonia vivono inoltre più di 400 popoli indigeni, ciascuno dei quali conserva caratteristiche culturali e linguistiche differenti.⁶²

I diritti dei popoli nativi sono garantiti dalle legislazioni internazionali, e delle nazioni che occupano la regione (rispettivamente, Bolivia, Brasile, Colombia, Ecuador, Guyana, Guyana Francese, Perù, Suriname e Venezuela). La già menzionata *Dichiarazione sui diritti dei popoli indigeni*, redatta dalle Nazioni Unite nel 2007, costituì in ambito giuridico l'iniziativa di maggior rilievo nei confronti dei diritti delle popolazioni amerindie. Essa sottolineò la necessità di promuovere i diritti indigeni, attraverso la valorizzazione delle loro strutture politiche, economiche, sociali, culturali, delle loro tradizioni spirituali, storiche e filosofiche. La Dichiarazione incentivò inoltre i diversi stati a riconoscere i diritti indigeni sulle proprie terre e sullo sfruttamento delle risorse qui localizzate.⁶³

Il Convegno 169 del Gruppo di lavoro sulle popolazioni indigene tenutosi nel 1989, il Convegno sulla Diversità Biologica del 1982 e il *Trattato sulla Cooperazione Amazzonica* prodotto nel 1978 costituirono ulteriori esempi di provvedimenti internazionali volti a tutelare i diritti delle popolazioni indigene.

Anche nel precedente Convegno 169 fu ribadita l'importanza del rispetto per la geografia e dello spazio occupato da questi popoli, i loro diritti della proprietà collettiva, il possesso della terra e la libertà di utilizzare le sue risorse. La seconda parte del Convegno espose più in dettaglio la cosiddetta questione territoriale, focalizzandosi in particolare sulle relazioni che gli indigeni instaurano con il proprio territorio. Il valore spirituale attribuito alla terra dalle popolazioni amerindie si contrappone nettamente alla logica agraria e produttivista dell'Occidente.⁶⁴

Il Convegno sulla Diversità biologica riconobbe l'importanza di preservare la diversità biologica e l'equilibrio naturale del pianeta. L'evento conferì visibilità internazionale riguardo alla varietà delle conoscenze

⁶² CAMMARATA Roberto, ROSTI Marzia, a cura di, *I popoli indigeni e i loro diritti in America Latina*, p. 464.

⁶³ CAMMARATA Roberto, ROSTI Marzia, *ivi*, p. 465.

⁶⁴ CAMMARATA Roberto, ROSTI Marzia, *ibidem*.

tradizionali indigene, essenziali per il mantenimento dell'ecosistema. Nel preambolo del Convegno si evidenziò inoltre la stretta dipendenza che le popolazioni indigene instaurano con la propria terra. In particolare, esse conducono diversi sistemi di vita tradizionale, accomunati da un'approfondita conoscenza delle risorse biologiche, funzionale alla sopravvivenza dell'intera comunità. È contemplata presso gli indigeni la convenienza nel condividere equamente tra i membri del gruppo sociale i benefici derivanti dalla messa in pratica delle conoscenze tradizionali e delle pratiche pertinenti alla conservazione della diversità biologica. Le diverse strategie praticate dagli indigeni, orientate all'utilizzo sostenibile delle componenti della natura, testimoniano l'importanza di questo sistema di conoscenze locali per il sostentamento naturale e il mantenimento dell'equilibrio ecologico.⁶⁵

Il *Trattato di Cooperazione Amazzonica* (TCA), si pose l'obiettivo di configurare un piano di preservazione ambientale e dell'utilizzo razionale delle risorse naturali, incentivando la partecipazione delle popolazioni indigene nella gestione delle risorse situate nei loro territori. L'evento assunse una significativa importanza, in quanto riconobbe internazionalmente alle popolazioni indigene il loro ruolo di "guardiane ancestrali dei territori". La protezione della biodiversità amazzonica si rivelò quindi strettamente connessa alle pratiche di conservazione ambientale indigene; si rivelò pertanto urgente riconoscere agli indigeni il diritto di gestire le proprie terre e le risorse conformemente ai loro usi e costumi.⁶⁶

Mariátegui, in un passo della sua opera "*Sette saggi di interpretazione della realtà peruviana*", trascrisse una citazione dell'antropologo e attivista peruviano Luis Eduardo Valcárcel, secondo cui la terra è:

⁶⁵ Per maggiori approfondimenti, consultare: CAMMARATA Roberto, ROSTI Marzia, a cura di, *I popoli indigeni e i loro diritti in America Latina. Dinamiche continentali, scenari nazionali*, Milano, Milano University Press, 2023, p. 466.

⁶⁶ CAMMARATA Roberto, ROSTI Marzia, *ibidem*.

«la madre comune, dalle sue viscere non solo nasce il cibo, ma anche l'uomo stesso. La terra elargisce tutti i beni. Il culto della Mama Pacha è pari al culto del sole e come il sole non è nessuno in particolare, nemmeno la terra lo è. Affratellati i due concetti nell'ideologia indigena, nacque l'*agrarismo*, che significa proprietà comunitaria dei campi e religione universale dell'astro del giorno».⁶⁷

Mariátegui analizzò poi la questione della proprietà collettiva indigena del Perù, affermando come in antichità il popolo inca avesse conformato una sorta di "comunismo agrario". Egli a tal fine prese in considerazione gli studi dello storico ed economista peruviano César Ugarte sulla proprietà collettiva della terra coltivabile. Al tempo degli inca fu consuetudine dividere la terra in lotti individuali non trasferibili, i quali furono attribuiti a loro volta all'*ayllu*, ossia l'insieme delle famiglie tra loro imparentate. L'*ayllu* si configurò come una "federazione" di tribù, concentrate intorno ad uno stesso villaggio. Altre prerogative attribuite all'*ayllu*, oltre alla collettivizzazione della terra, furono: la proprietà collettiva delle acque, delle terre da pascolo e dello sfruttamento dei boschi, le quali configurarono una sofisticata forma di cooperazione nel lavoro agricolo.⁶⁸

L'organicità di questa primordiale economia indigena testimonia come l'accostamento del valore della natura e dell'uomo che la feconda sia una concezione secolare e ancestrale presso le popolazioni amerindie.

Nella regione amazzonica le conoscenze geografiche e delle sue risorse ecologiche rivestono una fondamentale importanza. Prendersi cura delle risorse forestali, idriche e delle piante medicinali significa, per le comunità indigene, salvaguardare al contempo gli spazi dove essi incontrano i loro dèi e gli antenati, rivelando una stretta connessione nelle relazioni tra natura, religione e culture tradizionali.⁶⁹

La terra nella cosmogonia indigena è considerata un essere vivente, con il quale gli esseri umani intessono una rete di relazioni attraverso una

⁶⁷ MARIÁTEGUI José Carlos, *Sette saggi d'interpretazione della realtà peruviana*, cit. p. 64.

⁶⁸ MARIÁTEGUI José Carlos, *ivi*, pp. 64-65.

⁶⁹ PACHECO Tânia, *Inequality, Environmental Injustice, and Racism in Brazil*, p. 722.

partecipazione rispettosa e nel segno della reciprocità.⁷⁰ Il dialogo perpetuo che la comunità instaura con la Madre Terra si cristallizza nel nutrimento reciproco tra le due componenti, in un processo di crescita e continua trasformazione di cui beneficiano entrambe.

La sacralità della terra, la cui generosità assicura la sopravvivenza delle comunità indigene, è altresì correlata al filo conduttore che lega le persone alla memoria degli antenati, i quali attraverso le loro esperienze passate hanno tracciato «percorsi di identità e resistenza»⁷¹. Le vicende tramandate generazionalmente si intrecciano pertanto con i luoghi sacri, dove la spiritualità e la conoscenza si rivelano essere gli elementi fondamentali della vita indigena. L'organizzazione comunitaria ribadisce inoltre la propria autonomia nella gestione della vita tradizionale secondo i propri principi, in armonia con l'ambiente e il proprio passato.

Le fasi del tradizionale ciclo agricolo indigeno, così come il momento di condivisione comunitaria del cibo, riflettono un processo di interconnessione tra la Madre Terra, gli esseri umani che la fecondano e le forze cosmiche propiziatrici.⁷² La condivisione del cibo, frutto dei raccolti agricoli, costituisce un momento a cui viene attribuito un grande significato, nel quale si rafforzano la comunione e la cooperazione tra i membri della comunità. Le relazioni di reciprocità e il profondo rispetto della vita influenzano l'organizzazione comunitaria e il suo rapporto con il territorio, rafforzando la convivenza tra gli indigeni e la Madre Terra.

Il buon vivere quotidiano lo si riscontra con evidenza nelle fasi del lavoro agricolo, dalla semina al raccolto e nei rituali tradizionali. Si configura così una profonda rivitalizzazione delle conoscenze ancestrali tramandate di generazione in generazione, le quali rafforzano la memoria collettiva delle

⁷⁰ BENAVIDES Mónica, *Madre Terra in dialogo continuo con la comunità*, in *Avvenire*, 18 Marzo 2025, https://www.avvenire.it/rubriche/sguardi-missionari/madre-terra-in-dialogo-continuo-con-la-comunita_86473, consultato il 01/05/2026.

⁷¹ BENAVIDES Mónica, *Madre Terra in dialogo continuo con la comunità*, in *Avvenire*, 18 Marzo 2025, https://www.avvenire.it/rubriche/sguardi-missionari/madre-terra-in-dialogo-continuo-con-la-comunita_86473, consultato il 01/05/2026.

⁷² BENAVIDES Mónica, *Madre Terra in dialogo continuo con la comunità*, in *Avvenire*, 18 Marzo 2025, https://www.avvenire.it/rubriche/sguardi-missionari/madre-terra-in-dialogo-continuo-con-la-comunita_86473, consultato il 01/05/2026.

comunità indigene e contribuiscono a rafforzare i legami di solidarietà tra i suoi membri.

L'immaginario indigeno e i suoi legami instaurati con la terra sono tuttavia minacciati dal settore agroindustriale, il cui modello economico è dominato dalle multinazionali che, assumendo il controllo dei territori indigeni, danneggiano la biodiversità e intaccano sia l'equilibrio ecologico che l'autonomia delle comunità amerindie.

Gli insegnamenti dei popoli amerindi costituiscono delle concezioni valide a fronteggiare le crisi ecologiche e sociali che il mondo sta attraversando. Queste concezioni sociali, se interiorizzate, potrebbero costituire una fonte di ispirazione al fine di recuperare modalità alternative di coesione comunitaria, oltre che di difesa della natura.⁷³ La terra infatti, nella concezione indigena, non viene concepita come un corpo da sfruttare, ma come un essere che accompagna la persona durante la sua esistenza, a cui bisogna esprimere gratitudine.

La Pachamama nell'immaginario artistico e culturale indigeno viene sovente scolpita in tradizionali statuette lignee, raffiguranti la Madre Terra con le sembianze di una donna incinta e alludenti alla fertilità della terra. In anni recenti, le accuse di idolatria mosse agli indigeni nei riguardi delle statuette della Pachamama, furono contestate dal vescovo emerito della città messicana di San Cristobal de las Casas, mons. Felipe Arizmendi Esquivel. Egli scrisse che le statuette lignee «non sono dee; non c'è stato alcun culto idolatrico. Sono simboli di realtà ed esperienze amazzoniche, con motivazioni non solo culturali, ma anche religiose, ma non di adorazione, perché questa si deve solo a Dio».⁷⁴

Il religioso messicano si riferì in particolare allo scalpore suscitato dalle figure utilizzate nella cerimonia svoltasi nei Giardini Vaticani all'inizio del Sinodo sull'Amazzonia e nella processione dalla basilica di San Pietro

⁷³ BENAVIDES Mónica, *Madre Terra in dialogo continuo con la comunità*, in *Avvenire*, 18 Marzo 2025, https://www.avvenire.it/rubriche/sguardi-missionari/madre-terra-in-dialogo-continuo-con-la-comunita_86473, consultato il 01/05/2026.

⁷⁴ "La Pachamama non è una divinità", in *Avvenire*, 12 Novembre 2019, https://www.avvenire.it/chiesa/chiesa-italiana/la-pachamama-non-e-una-divinita_41557, consultato il 01/05/2026.

all'Aula sinodale, alle quali papa Francesco partecipò in prima persona. Il vescovo Esquivel smentì le accuse di idolatria che seguirono alla vicenda, argomentando la sua posizione con le esperienze maturate nel suo percorso religioso a fianco delle comunità indigene. Grazie alla sua osservazione diretta e prolungata dei costumi indigeni, egli giunse alla conclusione che le popolazioni amazzoniche non adorano la Pachamama come fosse una dea, ma semplicemente la valorizzano e la riconoscono con le sembianze di una vera madre⁷⁵. La generosità con cui la Madre Terra offre il cibo, l'acqua e l'aria agli esseri umani è accostata alla figura di una madre che fornisce ai suoi figli tutto il necessario di cui essi abbiano bisogno per vivere. Pertanto, «non la considerano una dea, non la adorano, le esprimono solo il loro rispetto e pregano rendendo grazie a Dio per essa».⁷⁶ Dal canto suo, Papa Francesco al termine della cerimonia si limitò a pregare recitando il *Padre Nostro*, sottolineando implicitamente l'unicità di Dio nel credo cristiano.

1.4) La legislazione brasiliana sull'autonomia indigena e il processo di demarcazione territoriale.

In Brasile esistono al giorno d'oggi 1298 terre classificabili come indigene. Sul totale, solo 408 sono riconosciute pienamente a questo titolo, mentre, tra le restanti, 829 risultano in fase di regolarizzazione, in balia di procedimenti burocratici.⁷⁷

La tutela delle terre indigene costituisce una condizione fondamentale per il mantenimento dell'organizzazione sociale e della cultura tradizionale indigena, con tutte le implicazioni costituenti i diritti originari delle popolazioni amerindie.

⁷⁵ "La Pachamama non è una divinità", in Avvenire, 12 Novembre 2019, https://www.avvenire.it/chiesa/chiesa-italiana/la-pachamama-non-e-una-divinita_41557, consultato il 01/05/2026.

⁷⁶ "La Pachamama non è una divinità", in Avvenire, 12 Novembre 2019, https://www.avvenire.it/chiesa/chiesa-italiana/la-pachamama-non-e-una-divinita_41557, consultato il 01/05/2026.

⁷⁷ CAMMARATA Roberto, ROSTI Marzia, a cura di, *I popoli indigeni e i loro diritti in America Latina*, p. 183.

Il riconoscimento e la protezione dei territori indigeni da parte dello stato brasiliano furono garantiti già nel periodo coloniale e furono rinnovati nel corso dei secoli dalla legislazione statale.

Nonostante la popolazione indigena brasiliana fosse numericamente più bassa rispetto ad altre nazioni dell'America Latina, in epoca contemporanea il Brasile fu il primo paese sudamericano a creare un'istituzione che tutelasse i diritti indigeni, istituendo nel 1910 il "Serviço de Proteção aos Índios" (Indian Protection Service).⁷⁸

Le Costituzioni adottate nello scorso secolo, rispettivamente nel 1934, 1937, 1946, 1967 e nel 1969, ad ogni modo, garantirono in maniera superficiale l'inalienabilità della terra indigena.

Durante la dittatura militare venne promulgato il cosiddetto "*Estatuto del Indio*", sancito dalla Ley N° 6.001 del 1973, il cui Articolo 57 sottolineò la necessità di "incorporare" gli indigeni nel tessuto sociale nazionale. L'Articolo 57 dell'*Estatuto del Indio* garantì un minimo margine di autonomia all'interno delle comunità riguardo all'applicazione delle sanzioni penali previste dall'organizzazione sociale indigena, a patto che esse fossero conformi alla legislazione statale brasiliana. In questo senso l'Articolo 57 sottolineò implicitamente la preminenza giuridica della nazione brasiliana sulle concezioni sociali indigene. L'Articolo 9 della Legge 6.001 dell'*Estatuto del Indio* autorizzò poi il giudice competente a procedere alla "liberazione" di una comunità dalle misure statali di tutela, qualora essa venisse giudicata "pienamente inserita nella vita cittadina". L'articolo 10 dello stesso *Estatuto* stabilì che anche il presidente della Repubblica potesse conferire l'emancipazione ad una comunità indigena e ai suoi membri una volta integrati nella società nazionale.⁷⁹ Il "progetto di emancipazione" degli anni '70 mascherò ad ogni modo, con il pretesto dell'integrazione delle comunità

⁷⁸ GIRAUDO Laura, LEWIS Stephen, *Introduction: Pan-American Indigenismo (1940-1970): New Approaches to an Ongoing Debate*, in *Latin American Perspectives*, Vol. 39, No 5, September 2012, p. 3.

⁷⁹ Le informazioni inerenti all'*Estatuto del Indio* sono state ricavate dal manuale di: CAMMARATA Roberto, ROSTI Marzia, a cura di, *I popoli indigeni e i loro diritti in America Latina. Dinamiche continentali, scenari nazionali*, Milano, Milano University Press, 2023, pp. 406-407.

amerindie, la reale intenzione dello stato brasiliano di occupare e sfruttare le risorse delle terre indigene, in particolare dell'Amazzonia. Le forme di tutela e l'accesso ai territori tradizionali indigeni sarebbero stati garantiti esclusivamente ai cittadini classificati come "indigeni": un indigeno integrato nel tessuto sociale brasiliano avrebbe perso così i propri diritti speciali, essendo considerato un "non indigeno" in termini legali.

Nel 1981, il colonnello Zanoni Hausen rilasciò istruzioni al General Department of Community Development (DGPC), un dipartimento governativo ora non più esistente, di redigere i criteri per la classificazione delle genti indigene.⁸⁰ Questo fatto rappresentò il culmine della strategia di manipolazione identitaria adottata dal Brasile per "integrare" le comunità indigene nella società e procedere al contempo alla liberazione delle loro terre al fine dello sfruttamento.

Questa sottrazione delle terre tradizionali e la conseguente distruzione della loro organizzazione sociale e coesione tribale si configurano come due fattori pericolosamente responsabili della disgregazione delle comunità indigene. L'aver concepito l'indigenismo alla stregua di uno stato transitorio o la tappa di un percorso orientato al raggiungimento della civiltà fu totalmente fuorviante. L'antropologo Viveiros de Castro scrisse a riguardo che «l'essere indigeno non è definito dalla corona di piume», ma è più appropriatamente «una questione di "stato di spirito", un modo di essere e non di apparire».⁸¹ La dittatura militare ottenne ad ogni modo il risultato opposto agli obiettivi che si pose, dato che le politiche adottate dal regime resero ancora più visibili le popolazioni indigene nello scenario nazionale. Esse, infatti, cominciarono a rivendicare con maggior sforzo i propri diritti e ottennero infine «il riconoscimento costituzionale di uno statuto permanente differenziato nella cosiddetta "comunione nazionale"».⁸²

⁸⁰ WILLIAMS Suzanne, *Land Rights and the Manipulation of Identity: Official Indian Policy in Brazil*, in *Journal of Latin American Studies*, vol. 15, no. 1, 1983, p. 137.

⁸¹ VIVEIROS DE CASTRO Eduardo, *Lo sguardo del giaguaro*, cit. p. 80.

⁸² VIVEIROS DE CASTRO Eduardo, *Lo sguardo del giaguaro*, cit. p. 83.

La Costituzione brasiliana odierna, promulgata il 5 ottobre 1988 (CF/88), garantisce la protezione delle comunità indigene e la tutela delle proprie terre, oltre a confermare i loro diritti al possesso e all'usufrutto delle risorse qui concentrate. La responsabilità di determinare la demarcazione territoriale è prerogativa del potere esecutivo federale, mentre il potere giudiziario conferisce l'onere al Brasile di sovrintendere al rispetto della legge e di garantire al contempo la protezione dei diritti indigeni.⁸³ La Costituzione del 1988 sancì l'inizio di un processo di democratizzazione e, dal punto di vista delle comunità indigene, di un autentico riconoscimento della loro cittadinanza brasiliana. Venne infatti riconosciuto loro il diritto alla differenza e il rispetto della propria identità, dei loro usi e costumi, nonché dei loro diritti originari sulle terre tradizionalmente occupate. La nuova Costituzione riconobbe così la pluralità culturale della nazione; ora lo stato avrebbe dovuto garantire l'esercizio dei diritti culturali ad ogni sua comunità.

Oggi il processo di emancipazione non è correlato alla revoca della tutela: la nuova Costituzione brasiliana abbandonò infatti la logica assimilazionista perseguita in passato, ampliando i diritti degli indigeni. Si verificò un'inversione di tendenza rispetto al progetto di "emancipazione" adottato al tempo della dittatura: la Costituzione al giorno d'oggi riconosce le comunità indigene come «soggetti collettivi e portatrici di diritti collettivi».⁸⁴

Al giorno d'oggi il sistema esecutivo e giuridico indigeni sono riconosciuti, seppur ancora in forma limitata: questo denota una consapevolezza incompleta della complessità delle relazioni sociali da parte del Brasile multietnico.

Il cambio di paradigma, maggiormente propenso al multiculturalismo, fu significativo anche dal punto di vista antropologico: l'indigenità non fu più considerata un attributo individuale, bensì un movimento collettivo di identità autoctone che si relaziona con altre identità non indigene. Si invertì in questo modo la precedente tendenza dell'assimilazione forzata, in favore

⁸³ CAMMARATA Roberto, ROSTI Marzia, *ivi*, p. 173.

⁸⁴ VIVEIROS DE CASTRO Eduardo, *Lo sguardo del giaguaro*, p. 83.

di quella che Viveiros de Castro definisce una “ri-etnicizzazione” del popolo brasiliano.⁸⁵

L'articolo 231 della Costituzione promulgata nel 1988 garantisce l'inalienabilità della terra indigena: le terre sono di proprietà dello stato, ma concesse in usufrutto agli indigeni. L'ente federale si configura quindi come il soggetto incaricato nella demarcazione delle terre e nella loro protezione.⁸⁶ La protezione delle terre indigene impone di conseguenza alla nazione brasiliana la responsabilità della loro custodia. L'Articolo 231 riconosce infine il diritto specifico dei popoli indigeni a configurare un sistema di giustizia conforme alle proprie tradizioni; lo stato brasiliano accetta pertanto forme autonome di condotta e nella decisione delle sanzioni da applicare.⁸⁷

Anche l'Articolo 5 della Costituzione del 1988 si pronuncia per la protezione delle minoranze e dei diritti indigeni.⁸⁸

L'Articolo 232 prevede inoltre che gli indigeni, le loro comunità e le loro organizzazioni si configurino come parti legittime nella difesa dei loro diritti e interessi.⁸⁹

Le disposizioni contenute nell'Articolo 67 degli “*Atos das Disposições Transitórias*” (ADCT) sancirono l'impegno del Brasile a concludere la demarcazione completa delle terre occupate dagli indigeni entro 5 anni dalla proclamazione della nuova Costituzione.⁹⁰ Questo impegno, tuttavia, stante la sua attuale incompletezza, non è stato onorato e a migliaia di indigeni non sono ancora garantiti i diritti di tutela alla propria terra. È importante inoltre soffermarsi sul termine “occupate”, in quanto la giurisprudenza brasiliana cristallizza gli insediamenti indigeni all'anno 1988, non tenendo conto dei tragici avvenimenti del passato, i quali comportarono sensibili modifiche sul piano territoriale. Secondo APIB, definire i diritti territoriali indigeni in termini di una temporalità così ravvicinata non porterebbe al

⁸⁵ VIVEIROS DE CASTRO Eduardo, *Lo sguardo del giaguaro*, cit. p. 85.

⁸⁶ CAMMARATA Roberto, ROSTI Marzia, ivi, p. 175.

⁸⁷ CAMMARATA Roberto, ROSTI Marzia, ivi, p. 285.

⁸⁸ CAMMARATA Roberto, ROSTI Marzia, ivi, p.185.

⁸⁹ CAMMARATA Roberto, ROSTI Marzia, ivi, p.188.

⁹⁰ CAMMARATA Roberto, ROSTI Marzia, ivi, p. 176.

risultato sperato. Questo fatto si configura come astorico, anacronistico e inammissibile, in quanto significa non tener conto delle violenze subite dagli indigeni durante i secoli passati e ignorare la portata storica delle espulsioni ed espropriazioni avvenute.⁹¹

Persistono inoltre problematiche di accentuata gravità, come l'occupazione illegale delle terre tradizionali indigene, causata dal continuo sconfinamento dei coloni brasiliani.

Il processo di demarcazione delle riserve indigene è quindi funzionale alla protezione delle popolazioni autoctone aventi scarsi contatti con la società egemone. Esso favorisce inoltre la rivitalizzazione dei loro usi e costumi, contrastando la perdita della propria identità culturale, minacciata dalle ingerenze esterne ed estere. Tale procedimento è suddiviso in diversi stadi, ed è coordinato dalla Fundação Nacional do Índio (FUNAI)⁹², l'organizzazione ufficiale del governo brasiliano che persegue l'obiettivo di preparare le popolazioni amerinde a competere nella società brasiliana, preservando i tratti della loro cultura originaria.⁹³ La fase iniziale è caratterizzata dall'identificazione del territorio in questione; l'attività è svolta dal Grupo Técnico, nominato dalla FUNAI, coordinato a sua volta da un team di antropologi incaricati di studiare gli aspetti storici, culturali e geografici che identificano le cosiddette terre tradizionali. Il resoconto ottenuto deve essere approvato dalla FUNAI entro i 15 giorni successivi alla sua stesura; deve essere poi pubblicato e inviato al Ministero della Giustizia, al quale spetta il compito di approvarlo o meno. È infine il presidente della Repubblica ad applicare il riconoscimento formale delle terre indigene, come stabilito dalla Legge N° 6.001/73 e in seguito dal Decreto N° 1.775/96.⁹⁴

⁹¹ CAMMARATA Roberto, ROSTI Marzia, *ivi*, pp. 184-185.

⁹² La FUNAI si configura infatti come il rappresentante e difensore delle popolazioni indigene. Il suo obiettivo non è quello di uniformare gli indigeni alla cultura dominante, bensì difendere i loro diritti e insegnar loro come rendersi economicamente indipendenti.

⁹³ BURKE Brian J., *Cooperatives for 'Fair Globalization'? Indigenous People, Cooperatives, and Corporate Social Responsibility in the Brazilian Amazon*, in *Latin American Perspectives*, vol. 37, no. 6, 2010, p. 31.

⁹⁴ Per un'analisi approfondita riguardo al processo di demarcazione delle terre indigene, consultare: CAMMARATA Roberto, ROSTI Marzia, a cura di, *I popoli indigeni e i loro diritti in*

Il Decreto N° 7.778/2012 sancì inoltre il diritto dei popoli indigeni isolati a condurre le loro forme di vita tradizionali senza necessità di avviare contatti con la società egemone. A causa dell'elevato rischio di trasmissione di malattie e altri pericoli che il contatto presuppone, le autorità brasiliane si sarebbero dovute impegnare a non cercare il contatto diretto con questi popoli isolati, eccezion fatta nel caso in cui il gruppo in questione si trovasse minacciato o in una situazione rischiosa.

Il riconoscimento del diritto al possesso della terra da parte delle comunità indigene si scontra ancora in data odierna con numerose cause giudiziarie, le quali contrappongono gli abitanti autoctoni ai grandi gruppi economici connessi al settore agroindustriale, i quali cercano di sabotare il processo di demarcazione. La situazione precaria in Amazzonia, esacerbata dalle azioni violente, dalla diffusione di fame, malattie, denutrizione e carenza di acqua potabile, contribuisce a rallentare il processo di riconoscimento dei diritti territoriali indigeni, consolidando le posizioni dell'industria agroalimentare.⁹⁵

Negli ultimi decenni si sta ad ogni modo consolidando una giurisprudenza sostanzialmente favorevole ai diritti delle comunità indigene, la quale riconosce il carattere imprescindibile della partecipazione dei popoli indigeni alle azioni giudiziarie riguardanti eventuali dispute territoriali. Nonostante i verdetti favorevoli disposti dal Tribunal Supremo, permangono tuttavia dei limiti, evidenti soprattutto nella discrezionalità con la quale i giudici interpretano la Costituzione e la legislazione indigenista.⁹⁶

Alcuni ministri della Corte Suprema Federale del Brasile (STF) si sono infine distinti per la propria visione pluralista e favorevole alla diversità culturale, distinguendosi dall'arroganza delle classi dominanti del paese, rappresentanti l'eredità del passato regime autoritario.⁹⁷

America Latina. Dinamiche continentali, scenari nazionali, Milano, Milano University Press, 2023, pp. 173-176.

⁹⁵ CAMMARATA Roberto, ROSTI Marzia, *ivi*, p.177.

⁹⁶ CAMMARATA Roberto, ROSTI Marzia, *ivi*, pp. 187-188.

⁹⁷ VIVEIROS DE CASTRO Eduardo, *Lo sguardo del giaguaro*, p. 160.

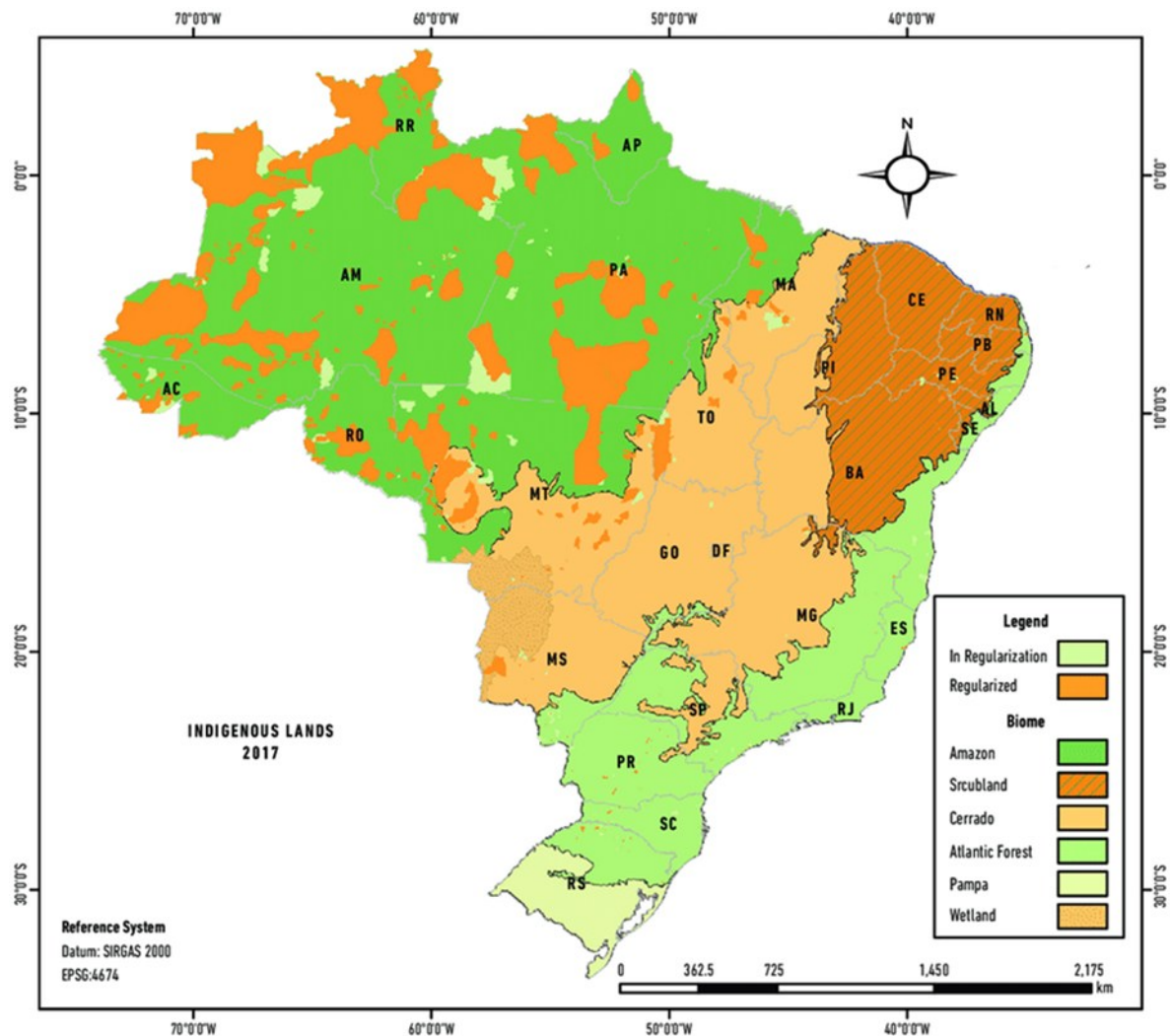


Figura 2: Mappa delle terre indigene in Brasile⁹⁸

⁹⁸ Le informazioni qui riportate sono ricavate da: Google immagini, <https://encrypted-tbn0.gstatic.com/images?q=tbn:ANd9GcQSYLVq8MBLY6MDrYyYUYoqlzqVN0DJ-38wow&s>, consultate il 01/05/2026.

1.5) La minaccia dei progetti statali all'identità indigena

In America Latina la sottrazione del territorio indigeno riscontrata in diversi paesi della zona e finalizzata alla realizzazione dei cosiddetti "progetti nazionali", costituisce una seria minaccia all'identità culturale delle comunità indigene. Ambiziosi progetti quali la costruzione di dighe e autostrade, lo sfruttamento minerario e dei terreni agricoli, mettono a rischio l'esistenza delle popolazioni autoctone e le relazioni comunitarie che esse instaurano con la natura. Le fratture nei rapporti familiari e gli spostamenti forzati di popolazione minacciano gravemente la sopravvivenza stessa dei popoli indigeni.⁹⁹

Questi fenomeni minacciano profondamente lo stile di vita delle popolazioni indigene, minandone i valori tradizionali e la propria organizzazione sociale a favore dell'instaurazione di relazioni estranee alla loro cultura, influenzate dal produttivismo capitalista.¹⁰⁰ L'emergere dell'individualismo e la corruzione dei capi tribù aggravano le divergenze interne alle comunità indigene, agevolando di conseguenza le ingerenze brasiliane volte a sfruttare le risorse del territorio.¹⁰¹ Le politiche indigeniste intraprese dal Brasile mirano pertanto a salvaguardare in primo luogo l'espansione del capitale economico. Le condizioni necessarie all'espropriazione dei territori indigeni sono favorite da una legislazione che manipola al contempo l'identità delle popolazioni indigene, in nome di un'ideologia capitalista che colpisce mortalmente la struttura culturale delle comunità amerindie.¹⁰²

Lo sfruttamento delle risorse economiche presenti in Amazzonia minaccia il suo fragile ecosistema: l'esplorazione mineraria, del combustibile fossile, la deforestazione e la realizzazione dei megaprogetti comportano infatti una perdita costante della diversità biologica locale. Il

⁹⁹ MAHER Vanessa, *Antropologia e diritti umani nel mondo contemporaneo*, pp. 16-17.

¹⁰⁰ WILLIAMS Suzanne, *Land Rights and the Manipulation of Identity: Official Indian Policy in Brazil*, in *Journal of Latin American Studies*, vol. 15, no. 1, 1983, pp. 159.

¹⁰¹ WILLIAMS Suzanne, *ivi*, pp. 156-157.

¹⁰² WILLIAMS Suzanne, *ivi*, pp. 156-160.

ritmo di rigenerazione della natura amazzonica non è sufficiente a compensare la distruzione che avviene nel suo territorio. I popoli indigeni si configurano, alla luce delle proprie conoscenze ambientali, tra i più rilevanti protettori del bioma brasiliano; nonostante la portata della distruzione forestale sia ingente, secondo alcune recenti indagini, nelle terre indigene sarebbe avvenuta l'1,6% della riforestazione in Brasile negli ultimi 36 anni.¹⁰³

Il patrimonio forestale viene sovente sacrificato per compensare le necessità di espandere i terreni adibiti a uso agricolo e all'allevamento di bestiame.¹⁰⁴ L'attività estrattiva comporta la frammentazione delle terre indigene, relegando le comunità che vi abitano in una condizione di estrema vulnerabilità e di smarrimento culturale.

L'insufficiente incisività delle politiche ambientali e indigeniste favorisce inoltre il perpetuarsi di questa drammatica situazione. Comparando le politiche del presidente della Repubblica Luiz Inácio Lula a quelle dell'ex presidente Jair Bolsonaro, è possibile constatare come nel primo caso, nonostante le ambiguità legate al *Piano di Accelerazione della Crescita* (PAC), si sia verificata una maggiore attenzione dell'Esecutivo per i diritti indigeni. Viceversa, il mandato ricoperto da Bolsonaro dal 2019 al 2022 si è distinto per la propria condotta anti-indigenista. In questo periodo infatti crebbe la distruzione ambientale, anche nei territori appartenenti alle popolazioni originarie, violando apertamente le norme della Costituzione brasiliana del 1988 e le normative internazionali.¹⁰⁵

La continua concessione ad agenti esterni di esplorare le terre tradizionali in vista dello sfruttamento delle risorse e la mancata osservazione delle strutture regolamentari e amministrative di protezione

¹⁰³ CAMMARATA Roberto, ROSTI Marzia, a cura di, *I popoli indigeni e i loro diritti in America Latina*, p. 426.

¹⁰⁴ CAMMARATA Roberto, ROSTI Marzia, ivi, p.467.

¹⁰⁵ Per maggiori approfondimenti sulle politiche indigeniste attuate sotto le presidenze Lula e Bolsonaro, consultare: VIVEIROS DE CASTRO Eduardo, *Lo sguardo del giaguaro. Introduzione al prospettivismo amerindio*, a cura di Cecilia Tamplenizza, Maltemi, 2023, pp. 150-154 e CAMMARATA Roberto, ROSTI Marzia, a cura di, *I popoli indigeni e i loro diritti in America Latina. Dinamiche continentali, scenari nazionali*, Milano, Milano University Press, 2023, pp. 425-426.

dell'ecosistema e delle culture indigene rappresentano i principali errori commessi dalla politica brasiliana ai danni delle comunità amerindie.¹⁰⁶ Si profila quindi una situazione critica, nella quale coesistono anche forme di genocidio ed etnocidio: nel primo caso gli indigeni subiscono un'eliminazione di tipo fisico, nel secondo caso sono colpiti mortalmente a livello spirituale.¹⁰⁷

In Brasile è infine diffuso il fenomeno delle cooperative e delle corporazioni socialmente responsabili, le quali propongono delle strategie alternative di sfruttamento ecologico delle risorse ambientali brasiliane. Parte di queste strategie consiste nell'appropriazione del simbolismo indigeno al fine di generare profitto, incentivando una forma di sviluppo partecipativo.¹⁰⁸ Esse promuovono in particolare forme di eco-turismo sfruttando un'immagine romanticizzata dei popoli indigeni, finanziando al contempo programmi sociali allo scopo di promuovere lo sviluppo presso le comunità indigene.¹⁰⁹

I benefici di queste forme alternative di reddito sono spesso controbilanciati da alcuni risultati negativi, quali l'instaurazione di forme di dipendenza economica e una maggiore vulnerabilità delle comunità indigene a causa della perdita di autonomia.¹¹⁰ Si rivela pertanto una tensione tra obiettivi sociali ed economici, nella quale forme di controllo economico e territoriale esterne prevalgono a scapito dell'integrazione economica delle comunità indigene, del rispetto della loro autonomia territoriale e dell'ambiente.¹¹¹

¹⁰⁶ CAMMARATA Roberto, ROSTI Marzia, *ivi*, p.429.

¹⁰⁷ CAMMARATA Roberto, ROSTI Marzia, *ibidem*.

¹⁰⁸ BURKE Brian J., *Cooperatives for 'Fair Globalization'? Indigenous People, Cooperatives, and Corporate Social Responsibility in the Brazilian Amazon*, in *Latin American Perspectives*, vol. 37, no. 6, 2010, p.30.

¹⁰⁹ BURKE Brian J., *ivi*, p. 37.

¹¹⁰ BURKE Brian J., *ivi*, p. 32.

¹¹¹ Per maggiori approfondimenti, rimando all'articolo di BURKE Brian J., *Cooperatives for 'Fair Globalization'? Indigenous People, Cooperatives, and Corporate Social Responsibility in the Brazilian Amazon*, in *Latin American Perspectives*, vol. 37, no. 6, 2010, pp. 30-52, il quale espone approfonditamente l'operato della cooperativa "AmazonCoop" presso i raccoglitori di noci indigeni e della cooperativa inglese "The Body Shop" presso il gruppo indigeno Kayapó.

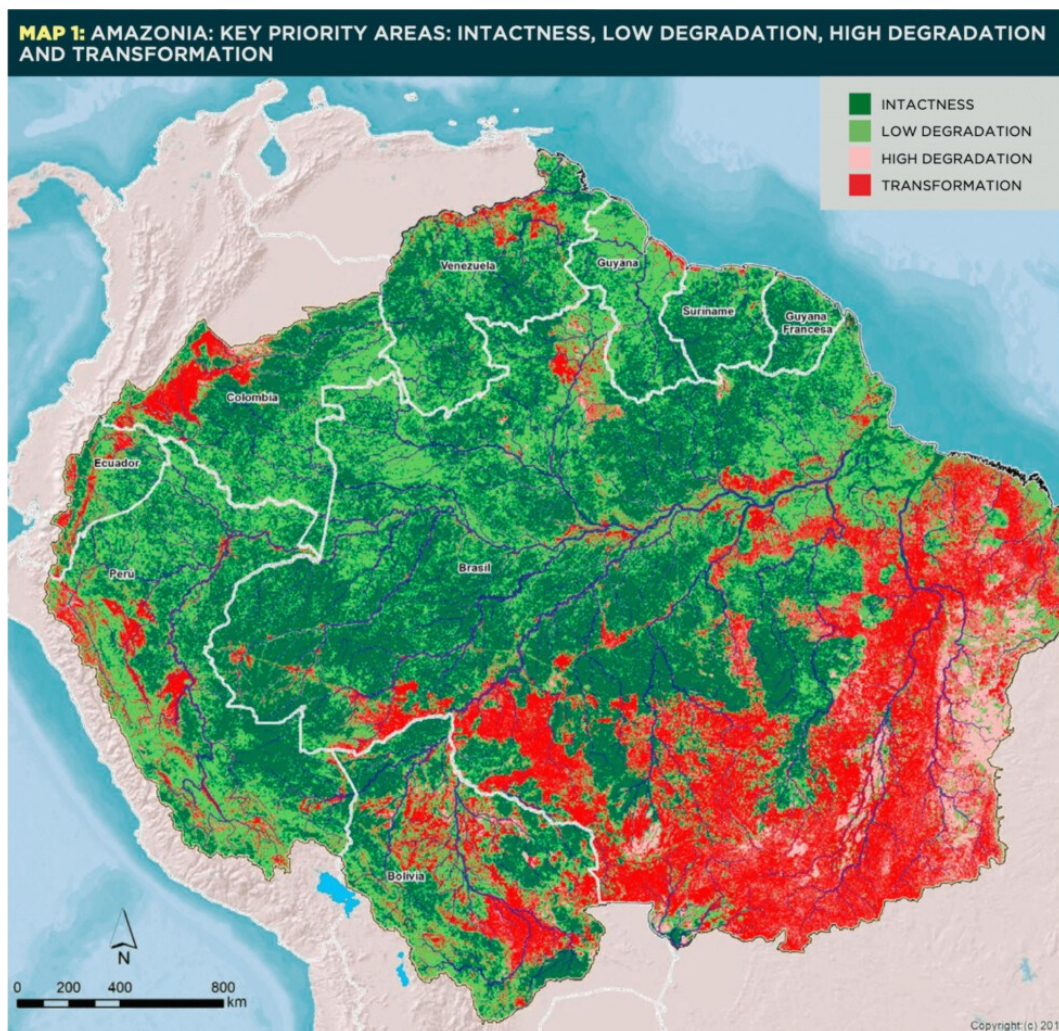


Figura 3: Deforestazione e degrado ambientale nella regione amazzonica.¹¹²

¹¹² Le informazioni qui riportate sono ricavate da: Google immagini, <https://www.raisg.org/es/radar/grandes-bancos-financian-destruccion-de-la-amazonia/>, consultate il 01/05/2026.

1.6) La violenza presso le comunità indigene

Anche ai giorni nostri questi eventi generano una spirale di violenza indirizzata contro le comunità indigene, confermando la stretta relazione che intercorre tra la distruzione ambientale e quella delle culture amerindie.

Secondo Tânia Pacheco, la discriminazione subita da alcune popolazioni a causa dello sfruttamento delle risorse ambientali è una dinamica generata dal modello di sviluppo economico di stampo capitalista.¹¹³ Questo modello di sviluppo economico sempre più esclusivista alimenta le ingiustizie sociali, ed è favorito da una legislazione pensata per attrarre gli investimenti delle compagnie economiche.

La “*Declaration of Principles*”, redatta nel 2001 dal Brazilian Network of Environmental Justice, organizzazione referente del progetto “*A Sustainable and Democratic Brazil*”, afferma che le ingiustizie ambientali sono meccanismi attraverso i quali gli stati afflitti da diseguaglianze sociali ed economiche indirizzano il maggior carico di danni ambientali alle popolazioni povere, a scapito quindi di particolari gruppi etnici, classi lavorative abitanti nei quartieri degradati e altre popolazioni vulnerabili.¹¹⁴

Lo sviluppo dell'agricoltura estensiva e lo sfruttamento minerario e delle altre risorse ambientali sono processi che vengono perpetuati al prezzo di gravi danni ambientali, quali la deforestazione, l'inquinamento delle acque e lo sconfinamento nei territori indigeni.¹¹⁵ La progressiva avanzata della “frontiera amazzonica” rese gli indigeni vulnerabili alle invasioni esterne del proprio territorio, commesse sia da agenti economici che da gruppi irregolari¹¹⁶

I processi legati all'estrattivismo, dettati dai grandi interessi privati sia nazionali che esteri, configurano un'economia di saccheggio, la quale

¹¹³ PACHECO Tânia, *Inequality, Environmental Injustice, and Racism in Brazil*, p. 713.

¹¹⁴ PACHECO Tânia, *ivi*, p. 721.

¹¹⁵ BURKE Brian J., *Cooperatives for 'Fair Globalization'? Indigenous People, Cooperatives, and Corporate Social Responsibility in the Brazilian Amazon*, p. 35.

¹¹⁶ Rimando alle pagine 145-147 dell'articolo di WILLIAMS Suzanne, *Land Rights and the Manipulation of Identity: Official Indian Policy in Brazil*, in *Journal of Latin American Studies*, vol. 15, no. 1, 1983, pp. 137-61, nelle quali sono accuratamente descritti alcuni progetti intrapresi dallo stato brasiliano per lo sviluppo dell'Amazzonia.

devasta i territori tradizionali indigeni. Le risorse locali, essenziali per il sostentamento delle popolazioni indigene che vi abitano, sono infatti depredate senza scrupoli. Lo sfruttamento ambientale delinea un modello di “sviluppo economico” e di dominazione della natura che incide negativamente sulle condizioni di vita delle popolazioni amerindie, le quali sono prive di mezzi efficaci a contrastare il potere e le forme di controllo degli agenti economici esterni. Questo determina l'esclusione sociale e l'impoverimento della popolazione indigena, costantemente vittima della violazione dei propri diritti umani e del deterioramento ambientale nei propri territori.¹¹⁷

Gli interessi delle grandi multinazionali straniere, così come quelli delle imprese locali, non prendono in considerazione i diritti delle popolazioni amerindie. Le stesse nazioni dell'America Latina agiscono e frequentemente agiscono ancora in modo arbitrario nei confronti degli indigeni, appropriandosi con la forza delle terre in cui risiedono ed espellendoli forzatamente in altre zone. Questo fenomeno di appropriazione indebita della terra, chiamato *land grabbing*, o *grilagem* in portoghese, non minaccia solo la sopravvivenza delle popolazioni autoctone, ma anche la salvaguardia dell'ecosistema locale. Molti progetti “nazionali” impattano negativamente sull'ambiente, comportando la distruzione dell'habitat naturale di molte specie animali, la distruzione delle foreste a favore dell'estensione dei terreni a uso agricolo, oltre alla contaminazione delle acque. Alle multinazionali straniere viene conferito un grande margine di autorità sui territori da sfruttare, senza osservare alcun vincolo morale nei confronti dei diritti delle popolazioni indigene.¹¹⁸

La questione della violenza, connessa all'aumento della criminalità, affligge tutti i paesi dell'America Latina. Numerose cause favoriscono il proliferare della violenza e della criminalità; tra di esse la povertà assume un peso rilevante. L'inefficienza operativa delle istituzioni contribuisce poi ad aggravare la situazione. Gli apparati pubblici si dimostrano indifferenti

¹¹⁷ GALEANO Eduardo, *Le vene aperte dell'America Latina*, pp. 24-26.

¹¹⁸ MAHER Vanessa, *Antropologia e diritti umani nel mondo contemporaneo*, pp. 17-19.

alla causa indigena, configurando il potere e il sistema giudiziario come privilegi di una piccola minoranza, interessata a trarre vantaggio dai privilegi sociali e razziali.¹¹⁹

Lo sfruttamento ambientale e le attività estrattive sono caratterizzati da dinamiche di potere e di controllo del territorio che spesso favoriscono lo sprigionarsi della violenza.¹²⁰ Nel conflitto sulla terra, gli indigeni subiscono costantemente la minaccia dell'invasione dei propri territori da parte di aziende agroalimentari, compagnie minerarie, agenzie governative per la costruzione di megaprogetti e infrastrutture per lo sviluppo dell'energia, piccoli proprietari, nonché da parte di gruppi di irregolari.

Emerge in questo contesto la figura del *grileiro*, una persona senza scrupoli che si impadronisce illegalmente della terra, spesso assumendo personale armato, cercando poi di ottenere un attestato ufficiale di proprietà della terra per mezzo di falsi documenti e atti di corruzione, al fine di rivenderla poi ai grandi acquirenti, aziende o altri coloni e contadini.¹²¹

Molti leaders indigeni che si battono attivamente in nome della giustizia per le proprie comunità vengono assassinati dagli *jagunços*, guardie armate al servizio dei *fazendeiros*.¹²²

Gli indigeni sono esposti al rischio di estinzione fisica e culturale non solo dalle azioni di violenza perpetrate nei loro confronti dalle imprese minerarie e dagli agricoltori, ma anche dalla trasmissione di malattie importate dalla società dominante.

L'uso della violenza è contemplato anche nell'imposizione di uno stile di vita e di una civilizzazione urbana di stampo europeo agli indigeni, un

¹¹⁹ NOCERA Raffaele, TRENTO Angelo, *America Latina, un secolo di storia. Dalla Rivoluzione messicana ad oggi*, 4 ed., Roma, Carocci editore, 2018, pp. 252-253.

¹²⁰ Rimando alle pagine 36-37 dell'articolo di BURKE Brian J., *Cooperatives for 'Fair Globalization'? Indigenous People, Cooperatives, and Corporate Social Responsibility in the Brazilian Amazon*, in *Latin American Perspectives*, vol. 37, no. 6, 2010, pp. 30-52, al fine di riportare una testimonianza locale sulla questione della violenza. In queste pagine viene infatti argomentata la reazione violenta degli indigeni Kayapó agli scandali inerenti all'operato della cooperativa The Body Shop.

¹²¹ WILLIAMS Suzanne, *Land Rights and the Manipulation of Identity*, p. 140.

¹²² Rimando alle pagine 140-141 dell'articolo di WILLIAMS Suzanne, *Land Rights and the Manipulation of Identity: Official Indian Policy in Brazil*, in *Journal of Latin American Studies*, vol. 15, no. 1, 1983, pp. 137-61, nelle quali è fornito un elenco di leader indigeni assassinati per conto dei *fazendeiros* negli anni '80.

processo che alimenta a dismisura le disuguaglianze di cui soffrono maggiormente le comunità indigene e afrodiscendenti.¹²³ Ai popoli indigeni, infatti, non viene riconosciuto lo status di “nazioni sovrane”, essendo ingiustamente considerati alla stregua di «selvaggi da civilizzare e incorporare nella nazione».¹²⁴

¹²³ CAMMARATA Roberto, ROSTI Marzia, a cura di, *I popoli indigeni e i loro diritti in America Latina*, p. 193.

¹²⁴ WILLIAMS Suzanne, *ivi*, pp. 141-142.

CAPITOLO 2) LA CHIESA CATTOLICA E I DIRITTI INDIGENI: UN CAMMINO MULTIDIREZIONALE

Il contenuto di questo capitolo espone in dettaglio il supporto della Chiesa cattolica alle rivendicazioni dei diritti fondamentali degli indigeni brasiliani, considerando in particolare l'operato svolto in Brasile dal CIMI. Seguirà un approfondimento riguardante lo svolgimento e gli obiettivi principali del Sinodo amazzonico del 2019. Verrà di seguito esposto il protagonismo indigeno e la mobilitazione indigena per il riconoscimento dei loro diritti ancestrali, ricordando il fondamentale supporto fornito dalle organizzazioni come APIB e il COIAB. La parte conclusiva di questo capitolo esaminerà le polemiche scaturite dalle iniziative di papa Francesco in merito alla questione indigena, culminate con il furto della Pachamama e con la firma di un documento di protesta indirizzato contro il pontefice.

2.1) Il CIMI e la difesa dei diritti indigeni in Brasile

La Chiesa cattolica in Brasile svolge un ruolo determinante nella salvaguardia delle culture indigene locali attraverso il suo operato.

Il Conselho Indigenista Missionário (CIMI) promuove il riconoscimento dei diritti delle popolazioni amerindie e la pluralità culturale del Brasile attraverso numerosi progetti sociali, rappresentando una delle organizzazioni più attive in questo versante.

Il giornale *Porantim* è un periodico cartaceo, della cui edizione il CIMI si occupa fin dal 1979, anno in cui il giornale fu creato. La denominazione "Porantim" in lingua Satrré-Mawé fa riferimento alle parole "remo", "arma" e "memoria" tratte dalla terminologia di questo popolo. Le pubblicazioni di questo giornale svolgono un grande ruolo nella diffusione della causa indigena in Brasile.¹²⁵

¹²⁵ Informazioni ricavate dal sito online del CIMI, alla sezione "Notizie", <https://cimi.org.br/jornal-porantim/>, consultate il 01/05/2026.

Il CIMI gestisce inoltre un programma radiofonico, denominato *Potyrö*, finalizzato alla divulgazione delle problematiche che affliggono le popolazioni indigene del Brasile per mezzo della trasmissione radio. Lo studio di registrazione ha sede a Belém, città ubicata nello stato del Pará, dalla quale viene poi distribuito a oltre un centinaio di stazioni radio diffuse in tutta la nazione. Il programma espone la situazione di marginalità delle comunità indigene e ne approfondisce inoltre le loro peculiarità culturali, contribuendo a sensibilizzare il pubblico brasiliano sulla questione indigena. Anche in questo caso la scelta del nome “Potyrö”, che in lingua Tupi significa “lavoro collettivo” e “tutte le mani insieme”, prende in considerazione la terminologia indigena.¹²⁶

Nel sito online dell’organizzazione CIMI sono consultabili numerose pubblicazioni, alcune delle quali frutto di un’approfondita raccolta dati, attinenti a determinate tematiche riguardanti gli indigeni. Il “*Rapporto sulla violenza contro i popoli indigeni in Brasile*” costituisce un resoconto annuale redatto dal CIMI, il quale denuncia il clima di costante violenza che affligge le comunità indigene, approfondendone le cause principali attraverso la consultazione di fonti affidabili. Il resoconto fu pubblicato per la prima volta nel 1996. Dal 2003 tutte le edizioni del rapporto sono consultabili digitalmente, mentre dal 2015 a seguire esse iniziarono ad essere tradotte anche in lingua inglese. Il rapporto annuale redatto dal CIMI registrò a partire dal 2021 un peggioramento dei tassi di violenza commessi nei riguardi dei popoli indigeni. In particolare, sono aumentati gli attacchi contro le comunità indigene e i conflitti nelle loro terre tradizionali, causati spesso da sconfinamenti di persone esterne alle comunità, interessate a impossessarsi delle terre indigene.¹²⁷ L’aumento delle attività illegali svolte da minatori, taglialegna, cacciatori, pescatori e invasori di terre concorrono ai giorni nostri ad intensificare questa situazione di violenza, alla quale il

¹²⁶ Informazioni ricavate dal sito online del CIMI, alla sezione “Notizie”, <https://cimi.org.br/agencia-porantim/programa-potyro/>, consultate il 01/05/2026.

¹²⁷ Informazioni ricavate dal sito online del CIMI, alla sezione “Osservatorio sulla Violenza”: “Nel 2021 le invasioni delle terre indigene sono nuovamente aumentate, in un contesto di violenza e attacchi ai diritti.”, <https://cimi.org.br/2022/08/relatorioviolencia2021/>, 16/08/2022, consultate il 01/05/2026.

governo federale si dimostra spesso indifferente nel contrastarla. L'attacco ai territori tradizionali indigeni è anzi spesso incentivato dall'approvazione di misure legislative da parte del potere esecutivo, le quali favoriscono lo sfruttamento e l'appropriazione indebita dei territori indigeni. Lo smantellamento di norme volte a tutelare le terre indigene, inoltre, aggrava la situazione.¹²⁸ Questi provvedimenti assicurano infatti la copertura legale ai predoni, i quali commettono sovente crimini violenti durante le invasioni illegali per raggiungere i propri scopi. In anni recenti, infine, durante la presidenza di Jair Bolsonaro, si verificò un congelamento della politica di demarcazione territoriale, la quale mise in evidenza le negligenze commesse dallo stato brasiliano nella protezione delle terre indigene precedentemente demarcate.¹²⁹ Sempre durante il mandato del medesimo presidente, le ordinanze limitanti l'accesso alle aree indigene furono alle volte prorogate per soli sei mesi, ma spesso non furono proprio rinnovate.

Il *Rapporto sulla violenza* redatto dal CIMI opera una classificazione, distinguendo la violenza effettuata "contro il patrimonio dei popoli indigeni" da quella compiuta "contro la persona". Al primo insieme appartengono tutte quelle violazioni ascrivibili ai conflitti per i diritti territoriali, alle omissioni e ai ritardi nella regolarizzazione delle terre, alle invasioni delle proprietà, allo sfruttamento illegale delle risorse naturali e al danneggiamento di luoghi dalla forte valenza spirituale.¹³⁰ La categoria di violenza perpetuata "contro la persona" censisce invece specifici reati compiuti ai danni dell'individuo,

¹²⁸ Alcuni di questi provvedimenti, come il Disegno di legge (PL) 490/2007, il Disegno di legge 191/2020, l'Istruzione Normativa 09 pubblicata dalla FUNAI nel 2020 e l'Istruzione Normativa Congiunta della FUNAI e dell'Ibama risalente al 2021, sono descritte in dettaglio nel sito online del CIMI, alla sezione "Osservatorio sulla Violenza": *"Nel 2021 le invasioni delle terre indigene sono nuovamente aumentate, in un contesto di violenza e attacchi ai diritti."*, <https://cimi.org.br/2022/08/relatorioviolencia2021/>, 16/08/2022, consultate il 01/05/2026.

¹²⁹ Informazioni ricavate dal sito online del CIMI, alla sezione "Osservatorio sulla Violenza": *"Nel 2021 le invasioni delle terre indigene sono nuovamente aumentate, in un contesto di violenza e attacchi ai diritti."*, <https://cimi.org.br/2022/08/relatorioviolencia2021/>, 16/08/2022, consultato il 01/05/2026.

¹³⁰ Il CIMI ha rilevato nel 2021 un totale di 1294 casi di violenza attribuibili a questa categoria.

quali: l'abuso di potere, minacce e intimidazioni, omicidi e tentati omicidi, lesioni personali intenzionali, razzismo e violenze sessuali.¹³¹

Il costante monitoraggio degli omicidi commessi nei confronti degli indigeni e il censimento dei casi di suicidio registrati tra i membri delle comunità amerindie risalgono al 2014.¹³² Dal 2017 il CIMI contribuisce a tal fine ad aggiornare una mappa digitale denominata "*Piattaforma Caci*" (dall'acronimo di Cartografia degli attacchi contro le popolazioni indigene), nella quale sono indicati gli omicidi avvenuti contro membri di comunità indigene, approfonditi con le rispettive informazioni. Il progetto fu sviluppato dalla Fondazione Rosa Luxemburg, in collaborazione con Armazém Memória e InfoAmazonia. Si tratta di un censimento di oltre un migliaio di omicidi, frutto di una meticolosa raccolta e sistematizzazione di dati condotti da parte del CIMI e della Commissione Pastorale della Terra (CPT). Alcuni di questi dati risalgono fino al 1985.¹³³

Analizzando i dati classificati dal CIMI relativi alla violenza, si può constatare come a livello regionale lo stato dell'Amazzonia sia tra i più colpiti da questo genere di eventi, registrando i numeri più alti in fatto di suicidi indigeni e di decessi infantili indigeni.¹³⁴

I leader indigeni locali in particolare, viene riportato, spesso subiscono intimidazioni e minacce di morte qualora si oppongano ai soprusi compiuti nelle terre indigene dagli agenti economici esterni o da invasori al loro servizio.

¹³¹ Sul sito online del CIMI sono disponibili i dati esatti per ciascuna di queste voci: "*Nel 2021 le invasioni delle terre indigene sono nuovamente aumentate, in un contesto di violenza e attacchi ai diritti.*", <https://cimi.org.br/2022/08/relatorioviolencia2021/>, 16/08/2022, consultato il 01/05/2026.

¹³² Nel sito online del CIMI sono pubblicati in dettaglio i numeri relativi alla violenza registrata presso le comunità indigene. In particolare, nel 2021 furono registrati 176 omicidi indigeni e 158 casi di suicidio presso i popoli amerindi, numeri che confermano la capillare diffusione della violenza. I dati attestano lo stato di precarietà e drammaticità della situazione in cui gli indigeni vivono e soffrono.

¹³³ Dati ricavati dal sito online del CIMI, alla sezione "Osservatorio sulla Violenza", <https://cimi.org.br/observatorio-da-violencia/caci/>, consultato il 01/05/2026.

¹³⁴ Informazioni ricavate dal sito online del CIMI: "*Nel 2021 le invasioni delle terre indigene sono nuovamente aumentate, in un contesto di violenza e attacchi ai diritti.*", <https://cimi.org.br/2022/08/relatorioviolencia2021/>, 16/08/2022, consultato il 01/05/2026.

Tra le “pubblicazioni speciali” è inoltre doveroso menzionare il cosiddetto “*Congresso Antindigeno*”, costituente un documento nel quale sono pubblicate le responsabilità attribuite ai cinquanta parlamentari brasiliani considerati più avversi alla causa indigena. I politici indagati dal sondaggio siedono sia alla Camera Federale, sia al Senato.¹³⁵ Il documento esamina inoltre i principali progetti di legge che minacciano i diritti delle popolazioni indigene, conteggiati nel numero di centinaia, attribuendone le responsabilità ai rispettivi promotori. L’influenza e la corruzione esercitata dai settori economici dell’agroindustria, edile e dell’estrattivismo minerario nei confronti dei parlamentari brasiliani è analizzata in determinati articoli, nei quali sono resi noti anche i nomi dei principali finanziatori di questo gruppo di politici. Le proposte di legge anti-indigene e la loro promozione da parte dei parlamentari maggiormente conservatori, sono responsabili del deflagrare della violenza presso le comunità amerindie. Le grandi aziende considerano infatti i diritti indigeni una valida merce di scambio per favorire i propri interessi, per i quali esse sono disposte a investire decine di milioni di dollari.¹³⁶ Gli ostacoli al processo di demarcazione delle terre indigene, la sospensione di alcuni decreti e la discussione sul conferimento delle prerogative al Congresso per l’approvazione della demarcazione, costituiscono infatti delle pericolose insidie per i diritti degli indigeni.

La salvaguardia dei diritti dei popoli indigeni è strettamente collegata all’interconnessione che l’immaginario indigeno presuppone tra la terra e il clima di pace e giustizia. L’esistenza delle comunità indigene è infatti possibile solo attraverso la conduzione pacifica dei propri stili di vita tradizionali, nel pieno possesso della propria terra garantito dal processo di demarcazione. Già all’inizio del proprio operato presso le comunità indigene il CIMI prese in considerazione il concetto locale di “Buon Vivere”, dal quale

¹³⁵ Il sito online del CIMI indica in totale 40 deputati e 10 senatori indagati: “*Congresso Anti-Indigeno: I parlamentari che hanno agito maggiormente contro i diritti indigeni*”, <https://cimi.org.br/congressoantiindigena/>, consultato il 01/05/2026.

¹³⁶ I dati relativi agli investimenti nelle campagne elettorali di determinati parlamentari brasiliani sono disponibili nel sito online del CIMI: “*Congresso Anti-Indigeno: I parlamentari che hanno agito maggiormente contro i diritti indigeni*”, <https://cimi.org.br/congressoantiindigena/>, consultato il 01/05/2026.

trarre ispirazione per orientare le sue attività. Il concetto di “Buon Vivere” è una filosofia indigena, caratterizzata da una visione pluralista della realtà, rispettosa della grande varietà di organizzazioni sociali delle centinaia di popoli abitanti l’America meridionale. La comune osservanza di alcuni principi cardine, quali la reciprocità fra le persone, l’amicizia fraterna, la pacifica convivenza con gli altri esseri naturali e il rispetto per la natura connotano questa particolare concezione della vita.¹³⁷ Nell’immaginario indigeno tutti i membri della società godono dei benefici del Buon Vivere, fronteggiando le ingiustizie e le disuguaglianze sociali. La contrarietà a tutte le forme di privilegio conferisce inoltre alla causa indigena molta vicinanza morale e ideologica alla causa dei poveri e degli emarginati. Il rispetto e l’amore incondizionato da riservare nei confronti della Madre Terra rivela come, nell’immaginario indigeno, essa costituisca il fondamento del Buon Vivere, dimostrando inoltre la sua sacralità.¹³⁸ Essa, infatti, ospita e protegge tutti gli esseri viventi, creando le condizioni necessarie al fiorire della vita e alla coesistenza simbiotica tra natura e umanità. Il concetto di Buon Vivere si contrappone nettamente al paradigma capitalista commerciale, il quale sfrutta le risorse terrestri per fini produttivistici al prezzo di ingenti danni ambientali. Il modello capitalista concentra inoltre la ricchezza nelle mani di pochi privilegiati, favorendo una malsana competizione individualista tra i soggetti coinvolti, al contrario di quanto prospettato dal collettivismo indigenista. Instaurare relazioni di reciprocità, rispettose della pluralità culturale e a favore della solidarietà comune risulta essere di fondamentale importanza per scardinare l’oppressione sociale. Questa esperienza può costituire una valida fonte di ispirazione per orientare le società di tutto il mondo in vista di un futuro sostenibile e di una pacifica coesistenza umana, orientata ad una trasformazione positiva della realtà nel presente.

¹³⁷ BONIN Iara, *Il Buon Vivere degli indigeni e il futuro dell’umanità*, in Porantim Newspaper, Dicembre 2015, <https://cimi.org.br/o-bem-viver-indigena-e-o-futuro-da-humanidade/>, consultato il 01/05/2026.

¹³⁸ BONIN Iara, *Il Buon Vivere degli indigeni e il futuro dell’umanità*, in Porantim Newspaper, Dicembre 2015, <https://cimi.org.br/o-bem-viver-indigena-e-o-futuro-da-humanidade/>, consultato il 01/05/2026.

Nei territori indigeni, la presenza endemica di alcune malattie, tra le quali la malaria risulta quella maggiormente diffusa, aggrava la già precaria situazione sanitaria presso le comunità amerindie. La pandemia di Covid-19 ebbe un impatto devastante presso le popolazioni indigene del Brasile, sulle quali gravarono maggiormente le conseguenze della mancanza di assistenza sanitaria e le difficoltà di accedere ai servizi igienico-sanitari di base. Durante l'emergenza sanitaria mondiale, il CIMI denunciò la diffusa disinformazione sulla campagna vaccinatoria contro il Covid-19, evidente soprattutto presso le comunità indigene. Nei confronti delle comunità amerindie furono addirittura segnalati casi di diniego alla vaccinazione, nonostante la Corte Federale Suprema del Brasile avesse stabilito che tutti i popoli indigeni avrebbero avuto accesso al vaccino.¹³⁹

Il CIMI si occupa quindi di denunciare le carenze riscontrabili nei sistemi scolastico e sanitario, oltre alla scarsa incisività dello stato brasiliano nel contrastare la diffusione di bevande alcoliche e droghe presso gli indigeni. Altri articoli pubblicati dal CIMI monitorano inoltre il numero di detenuti indigeni nelle carceri brasiliane e il rapporto che intercorre tra il razzismo e la violenza perpetuati nei loro confronti.

Il capitolo conclusivo del rapporto, infine, intitolato “*Memoria e Giustizia*”, espone i procedimenti legati alla riparazione e prevenzione delle violazioni commesse contro gli indigeni.¹⁴⁰ È importante specificare che risulta impossibile delineare un'indagine complessiva e definitiva riguardo alla violenza compiuta contro gli indigeni, data la vastità e la complessità caratterizzanti questo fenomeno. Tuttavia, le denunce alle violazioni dei diritti indigeni operate dal CIMI, le indagini condotte dall'organizzazione e la pubblicazione di articoli e resoconti sul tema, testimoniano l'impegno assunto da questa organizzazione e dalla Chiesa cattolica in generale per

¹³⁹ Informazioni ricavate dal sito online del CIMI: “*Nel 2021 le invasioni delle terre indigene sono nuovamente aumentate, in un contesto di violenza e attacchi ai diritti.*”, <https://cimi.org.br/2022/08/relatorioviolencia2021/>, 16/08/2022, consultate il 01/05/2026. Nel sito sono inoltre riportati dettagliatamente i dati relativi alle vittime indigene causate dall'infezione da Coronavirus.

¹⁴⁰ Informazioni ricavate dal sito online del CIMI, “*Nel 2021 le invasioni delle terre indigene sono nuovamente aumentate, in un contesto di violenza e attacchi ai diritti.*”, <https://cimi.org.br/2022/08/relatorioviolencia2021/>, 16/08/2022, consultate il 01/05/2026.

salvaguardare le comunità amerindie. Tra gli indigeni del Brasile e la Chiesa cattolica si instaura pertanto una stretta collaborazione, fondamentale per rivendicare insieme un futuro pacifico, nel quale il rispetto per i diritti indigeni e della loro terra siano effettivi.

2.2) Il Sinodo sull'Amazzonia

Il Sinodo amazzonico del 2019 rilanciò l'impegno della Chiesa cattolica nella difesa dei diritti delle popolazioni indigene, conferendole al contempo un ruolo di primo piano nel ribadire a livello globale l'urgenza di una maggior tutela dell'ambiente.

Il Sinodo per l'Amazzonia fu così inaugurato la domenica mattina del 6 ottobre 2019, dalla messa presieduta da papa Francesco nella Basilica Vaticana. Il tema "*Amazzonia: Nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale*" pose tra i principali obiettivi del Sinodo l'annuncio del Vangelo, la tutela del Creato e il rispetto per le culture indigene locali.¹⁴¹ Papa Francesco preannunciò questo evento già il 15 ottobre 2017, esponendo la necessità di «trovare nuove vie per l'evangelizzazione di quella porzione del popolo di Dio, in particolare le persone indigene, spesso dimenticate e senza la prospettiva di un futuro sereno, anche a causa della crisi della foresta amazzonica, polmone di fondamentale importanza per il nostro pianeta.»¹⁴²

Al Sinodo parteciparono 184 padri sinodali con diritto di voto, dei quali 113 appartenenti alle diocesi delle regioni amazzoniche. Ad essi si aggiunsero 13 capi dicasteri della Curia Romana, 6 delegati fraterni e 12 invitati speciali. Furono presenti inoltre 25 esperti, 55 persone tra uditori e

¹⁴¹ MACCIONI Riccardo, *Il Sinodo per l'Amazzonia, le cose da sapere*, in Avvenire, 05 Ottobre 2019, <https://www.avvenire.it/chiesa/chiesa-italiana/il-sinodo-per-lamazzone-le-cose-da-sapere-40994>, consultato il 01/05/2026.

¹⁴² MACCIONI Riccardo, *Il Sinodo per l'Amazzonia, le cose da sapere*, in Avvenire, 05 Ottobre 2019, <https://www.avvenire.it/chiesa/chiesa-italiana/il-sinodo-per-lamazzone-le-cose-da-sapere-40994>, consultato il 01/05/2026.

uditrici e 17 rappresentanti dei popoli indigeni.¹⁴³ Fu precisato che l'insieme dei presenti costituì il numero di partecipanti più alto allora registrato in occasione di un'Assemblea speciale. Furono infatti convocati tutti i presuli della regione amazzonica, a cui si aggiunse un buon numero di vescovi provenienti da altre Chiese, a dimostrazione di come tutta la Chiesa si interessasse alle difficoltà e alle sfide incombenti sull'Amazzonia.¹⁴⁴

La raccolta delle principali domande, proposte e richieste provenienti dalle popolazioni indigene fu sistematizzata in un documento, denominato "*Instrumentum laboris*". Esso può essere suddiviso in tre parti principali:

- la prima parte, intitolata "*La voce dell'Amazzonia*", espone la realtà territoriale amazzonica e le caratteristiche delle sue popolazioni.
- La seconda, denominata "*Ecologia integrale: il grido della terra e dei poveri*", fu dedicata principalmente alle problematiche ecologiche della regione.
- La parte finale, intitolata "*Chiesa profetica in Amazzonia: sfide e speranze*", fu incentrata sull'argomento ecclesiologicalo e pastorale.¹⁴⁵

Il cardinale Cláudio Hummes, relatore generale del Sinodo e presidente della Rete Ecclesiale Panamazzonica, chiarì che la redazione del documento fu il risultato di un intenso lavoro di ascolto delle istanze e delle necessità provenienti dal basso. Nello specifico, nel corso dei due anni antecedenti l'evento, si tennero 170 assemblee locali, nelle quali furono intervistate circa 80mila persone, costituenti «la voce della Chiesa locale, della gente, della loro storia e della terra. La Chiesa li ha invitati a parlare e loro hanno parlato [...] perché vuole ascoltare sul serio».¹⁴⁶ La Chiesa

¹⁴³ MACCIONI Riccardo, *Il Sinodo per l'Amazzonia, le cose da sapere*, in Avvenire, 05 Ottobre 2019, <https://www.avvenire.it/chiesa/chiesa-italiana/il-sinodo-per-lamazzone-le-cose-da-sapere> 40994, consultato il 01/05/2026.

¹⁴⁴ FALASCA Stefania, *Un Sinodo di tutta la Chiesa. Insieme per l'Amazzonia*, in Avvenire, 03 Ottobre 2019, <https://www.avvenire.it/chiesa/chiesa-italiana/un-sinodo-di-tutta-la-chiesa-insieme-per-lamazzone> 40957, consultato il 01/05/2026.

¹⁴⁵ MACCIONI Riccardo, *Il Sinodo per l'Amazzonia, le cose da sapere*, in Avvenire, 05 Ottobre 2019, <https://www.avvenire.it/chiesa/chiesa-italiana/il-sinodo-per-lamazzone-le-cose-da-sapere> 40994, consultato il 01/05/2026.

¹⁴⁶ FALASCA Stefania, *Un Sinodo di tutta la Chiesa. Insieme per l'Amazzonia*, in Avvenire, 03 Ottobre 2019, <https://www.avvenire.it/chiesa/chiesa-italiana/un-sinodo-di-tutta-la-chiesa-insieme-per-lamazzone> 40957, consultato il 01/05/2026.

cattolica in questa occasione rivelò un sincero interesse nell'ascoltare la voce degli esclusi, per capire più nello specifico le necessità delle comunità amerindie senza trarre giudizi o conclusioni errate.

Durante lo svolgimento delle Congregazioni generali, così chiamate le sessioni del Sinodo, alla luce delle testimonianze esposte dai membri delle varie chiese locali, il relatore generale trascrisse in una nuova relazione i principali temi da dibattere nella fase successiva, nel momento in cui tutti i membri del Sinodo si suddivisero in gruppi, chiamati Circoli Minori. Spettò infatti ad essi il compito di formulare le proposizioni destinate a essere votate in sessione plenaria da ciascun padre sinodale, il quale avrebbe potuto decidere a favore o meno.¹⁴⁷

L'Assemblea speciale per l'Amazzonia, chiamata a delineare nuove strategie per far crescere «il volto amazzonico della Chiesa», avrebbe dovuto al contempo rinnovare il proprio impegno nell'annuncio del Vangelo, nel servire gli ultimi e nella difesa dell'ambiente. Il Sinodo suscitò un intenso dibattito inerente alle questioni sociali e religiose dell'area amazzonica; tuttavia, affrontare queste tematiche si rivelò di importanza fondamentale per tutta la Chiesa universale. Nonostante, infatti, l'attenzione ricada su un territorio in particolare, ciascun Sinodo riguarda sempre la Chiesa nella sua universalità. Ogni fase celebrativa avviene inoltre, simbolicamente, a Roma.¹⁴⁸

Già il 19 gennaio 2018, una volta recatosi in Perù a Madre de Dios, papa Francesco affermò che la difesa della Madre Terra e della vita sono strettamente connesse. La località in cui tenne il discorso, situata nel cuore della foresta amazzonica è solcata dal Rio delle Amazzoni. Questo fiume scorre con i suoi affluenti «come sangue nelle vene per la flora e la fauna del territorio, come sorgente dei suoi innumerevoli popoli e delle loro millenarie culture fiorite in stretta connessione con l'ambiente», e

¹⁴⁷ MACCIONI Riccardo, *Il Sinodo per l'Amazzonia, le cose da sapere*, in Avvenire, 05 Ottobre 2019, https://www.avvenire.it/chiesa/chiesa-italiana/il-sinodo-per-lamazzone-le-cose-da-sapere_40994, consultato il 01/05/2026.

¹⁴⁸ FALASCA Stefania, *Un Sinodo di tutta la Chiesa. Insieme per l'Amazzonia*, in Avvenire, 03 Ottobre 2019, https://www.avvenire.it/chiesa/chiesa-italiana/un-sinodo-di-tutta-la-chiesa-insieme-per-lamazzone_40957, consultato il 01/05/2026.

contribuisce sostanzialmente alla vita non solo dell'area sudamericana, ma dell'intero pianeta.¹⁴⁹ Il futuro dell'umanità si gioca per questo motivo in Amazzonia, una regione colpita da una grave crisi ambientale e sociale, causate dallo sfruttamento selvaggio delle sue risorse naturali. Le ingerenze umane, condizionate da un modello di sviluppo economico prettamente capitalista, devastano infatti l'ambiente e la vita delle popolazioni locali, le quali sono costantemente minacciate dalla tratta delle persone e da nuove forme di schiavismo. Secondo papa Francesco infatti:

«mai i popoli originari dell'Amazzonia sono stati minacciati quanto lo sono ora, ai nostri giorni, nelle loro stesse terre. [...] È l'opera straordinaria di Dio ferita dall'avidità umana e dal consumo fine a sé stesso che oggi ci invita a volgere lo sguardo. Non possiamo continuare a ignorare questi flagelli. Con la ricchezza della sua biodiversità, multi-etnica, pluriculturale e pluri-religiosa, l'Amazzonia è uno specchio di tutta l'umanità che, a difesa della vita, esige cambiamenti strutturali e personali di tutti gli esseri umani, degli Stati e della Chiesa».¹⁵⁰

Già in questa occasione papa Francesco espose le sue preoccupazioni per l'Amazzonia, da lui definita il "cuore della nostra Casa comune", e per le sue genti, le quali affrontano nel quotidiano molte avversità, che riguardano ad ogni modo tutte le persone. Le dinamiche del consumismo e le false ideologie di progresso distruggono l'ambiente e le identità delle popolazioni che vi vivono: la Chiesa cattolica deve pertanto premurarsi di difendere l'incolumità di tutta la Creazione e delle relazioni uomo-natura, coerentemente a quanto enuncia il messaggio cristiano. Il Sinodo dedicato all'Amazzonia mise pertanto in luce la drammatica realtà di questa zona, sottolineando la necessità di restituire la dignità agli ultimi, di contrastare la diffusa povertà e, al contempo, di prendersi cura della

¹⁴⁹ FALASCA Stefania, *Amazzonia, «casa comune.» Perché il Sinodo ci riguarda*, in *Avvenire*, 03 Ottobre 2019, https://www.avvenire.it/idee-e-commenti/amazzonia-casa-comune-perche-il-sinodo-ci-riguarda_40953, consultato il 01/05/2026.

¹⁵⁰ FALASCA Stefania, *Amazzonia, «casa comune.» Perché il Sinodo ci riguarda*, in *Avvenire*, 03 Ottobre 2019, https://www.avvenire.it/idee-e-commenti/amazzonia-casa-comune-perche-il-sinodo-ci-riguarda_40953, consultato il 01/05/2026.

natura. Focalizzarsi «attorno alla vita, la vita del territorio amazzonico e dei suoi popoli, la vita della Chiesa, la vita del pianeta» conferì al Sinodo amazzonico una connotazione universale dei suoi obiettivi.¹⁵¹ La Chiesa cattolica assunse l'obiettivo di curare la Casa comune come parte integrante della propria missione evangelizzatrice, attingendo a tal fine dall'esperienza dei popoli amerindi la loro concezione di "ecologia integrale". La comprensione del concetto di Buon Vivere, in armonia con il Creato, avrebbe potuto ispirare alla Chiesa un nuovo approccio di solidarietà con le popolazioni locali. Questo Sinodo avrebbe inoltre incentivato la missione universale della Chiesa cattolica, impegnata a calarsi profondamente in ogni realtà, non solo in quella amazzonica, valorizzando la diversità culturale di ogni popolo e assumendosi la responsabilità a prendersi cura sia dei bisognosi, sia della Casa comune.¹⁵²

L'allora segretario generale del Sinodo dei vescovi, il cardinale Lorenzo Baldisseri, inaugurò l'Assemblea speciale del Sinodo dei vescovi in Amazzonia, ispirandosi al discorso di papa Francesco pronunciato a Puerto Maldonado il 19 gennaio 2018. Egli ribadì che: «la difesa della vita, della terra e delle culture sono inestricabilmente intrecciate. Perché le stesse modalità di annuncio del Vangelo non possono prescindere dal rapporto con la natura, le culture, le società in cui esso si attua».¹⁵³

Durante il Sinodo amazzonico emersero anche due questioni legate alle necessità pastorali locali: da un lato la scarsità di ministri ordinati e dall'altro una trascurabile vita sacramentale dei fedeli, se si escludono i battesimi e i matrimoni. Il cardinale Hummes sostenne a tal fine l'importanza dei sacramenti quali «mezzi per praticare la Parola», celebrando la loro importanza nella vita cristiana. In Amazzonia l'accesso dei fedeli alla

¹⁵¹ FALASCA Stefania, *Amazzonia, «casa comune.» Perché il Sinodo ci riguarda*, in Avvenire, 03 Ottobre 2019, https://www.avvenire.it/idee-e-commenti/amazzonia-casa-comune-perche-il-sinodo-ci-riguarda_40953, consultato il 01/05/2026.

¹⁵² FALASCA Stefania, *Amazzonia, «casa comune.» Perché il Sinodo ci riguarda*, in Avvenire, 03 Ottobre 2019, https://www.avvenire.it/idee-e-commenti/amazzonia-casa-comune-perche-il-sinodo-ci-riguarda_40953, consultato il 01/05/2026.

¹⁵³ FALASCA Stefania, *Un Sinodo di tutta la Chiesa. Insieme per l'Amazzonia*, in Avvenire, 03 Ottobre 2019, https://www.avvenire.it/chiesa/chiesa-italiana/un-sinodo-di-tutta-la-chiesa-insieme-per-lamazzone_40957, consultato il 01/05/2026.

Comunione avrebbe dovuto diventare più capillare, in quanto «la Chiesa vive di Eucaristia» e, contemporaneamente, «l'Eucaristia edifica la vita della Chiesa». ¹⁵⁴ Per fronteggiare la carenza di ministri ordinati nella regione si discusse la proposta di ordinare sacerdoti anziani, preferibilmente indigeni stimati dalle proprie comunità, anche qualora avessero già costituito una famiglia. Nonostante l'opportunità concessa ai padri sinodali di discutere eventuali proposte a riguardo, il Sinodo amazzonico non avrebbe dovuto comportare una ridiscussione dei ministeri e dei dogmi della Chiesa. ¹⁵⁵ La proposta avanzata da alcuni vescovi amazzonici di valutare l'ordinazione sacerdotale di diaconi permanenti sposati non fu ad ogni modo successivamente menzionata da papa Francesco. Il pontefice espresse infatti già nel gennaio dell'anno precedente la propria contrarietà sulla questione dei "viri probati", in occasione di un colloquio intessuto con alcuni giornalisti prima del volo di ritorno da Panama. ¹⁵⁶

Le tematiche principali affrontate dal Sinodo, ovvero fronteggiare le minacce che incombono sulla natura amazzonica e sulle popolazioni che vi risiedono, coinvolsero necessariamente la missione della Chiesa cattolica, la quale dovette delineare le giuste strategie per intraprendere nuovi cammini di evangelizzazione e la strada per perseguire un'ecologia integrale. La distruzione ambientale e la perdita identitaria dei popoli amerindi annullano infatti i principi della fede cristiana, in quanto «l'interesse per la creazione, e dunque il rapporto che l'umanità intesse con essa, è un'istanza di fede biblica». ¹⁵⁷

La questione centrale della difesa ambientale fece emergere in questo Sinodo ecclesiale il concetto di "peccato ecologico", riferito all'azione

¹⁵⁴ FALASCA Stefania, *Un Sinodo di tutta la Chiesa. Insieme per l'Amazzonia*, in Avvenire, 03 Ottobre 2019, https://www.avvenire.it/chiesa/chiesa-italiana/un-sinodo-di-tutta-la-chiesa-insieme-per-lamazzoneia_40957, consultato il 01/05/2026.

¹⁵⁵ FALASCA Stefania, *Un Sinodo di tutta la Chiesa. Insieme per l'Amazzonia*, in Avvenire, 03 Ottobre 2019, https://www.avvenire.it/chiesa/chiesa-italiana/un-sinodo-di-tutta-la-chiesa-insieme-per-lamazzoneia_40957, consultato il 01/05/2026.

¹⁵⁶ FALASCA Stefania, *L'esortazione sull'Amazzonia e l'invito alla vera conversione*, in Avvenire, 08 Febbraio 2020, https://www.avvenire.it/idee-e-commenti/lesortazione-sullamazzoneia-e-linvito-alla-vera-conversione_42913, consultato il 01/05/2026.

¹⁵⁷ FALASCA Stefania, *L'esortazione sull'Amazzonia e l'invito alla vera conversione*, in Avvenire, 08 Febbraio 2020, https://www.avvenire.it/idee-e-commenti/lesortazione-sullamazzoneia-e-linvito-alla-vera-conversione_42913, consultato il 01/05/2026.

distruttrice condotta per lo sfruttamento delle risorse amazzoniche, la quale danneggia gravemente la Creazione operata da Dio. L'evento rivolse un appello a tutta l'umanità al rispetto della natura, al fine di non considerarla esclusivamente come un oggetto da cui trarre un profitto economico. La conduzione di una vita più sobria, solidale nei confronti della terra e di tutte le popolazioni avrebbe infatti giovato alle generazioni future. Il Sinodo chiese pertanto ai leader mondiali di fronteggiare più concretamente i problemi legati al cambiamento climatico e al deterioramento della Casa comune.¹⁵⁸

¹⁵⁸ FALASCA Stefania, *L'esortazione sull'Amazzonia e l'invito alla vera conversione*, in Avvenire, 08 Febbraio 2020, <https://www.avvenire.it/idee-e-commenti/lesortazione-sullamazzone-e-linvito-alla-vera-conversione> 42913, consultato il 01/05/2026.



Figura 4: Papa Francesco saluta i rappresentanti delle popolazioni indigene amazzoniche a Puerto Maldonado, in Perù, il 19 gennaio 2018.¹⁵⁹



Figura 5: Cerimonia di apertura del Sinodo per l'Amazzonia, svoltasi a Roma nell'ottobre 2019. Nella liturgia fu ammessa la statuetta indigena della Pachamama.¹⁶⁰

¹⁵⁹ Le informazioni qui riportate sono ricavate da: Google immagini, <https://www.gedistatic.it/content/gnn/img/lastampa/2021/11/27/005322907-65ef37c4-1a19-4203-9019-c6dc25698a89.jpg?webp>, consultate il 01/05/2026.

¹⁶⁰ Le informazioni qui riportate sono ricavate da: Google immagini, <https://www.focolaredellamadre.org/images/stories/revista/articulos/rev212/SinodoPortada.jpg>, consultate il 01/05/2026.

2.3) Lo scandalo della Pachamama

Durante lo svolgimento del Sinodo amazzonico la Chiesa cattolica sancì il suo avvicinamento alle popolazioni amerindie attraverso il loro coinvolgimento nelle cerimonie religiose: fu infatti permesso agli indigeni introdurre nelle celebrazioni oggetti cari alla loro tradizione artistica e spirituale. La benedizione di papa Francesco rivolta alla statuetta indigena raffigurante la Madre Terra nelle sembianze della Pachamama, effettuata in occasione della cerimonia svoltasi il 4 ottobre 2019 presso i Giardini Vaticani, suscitò ad ogni modo molto scalpore presso l'opinione cattolica più conservatrice. L'accusa rivolta al pontefice fu di aver partecipato ad un atto di "adorazione idolatrica della dea pagana Pachamama". Consentire lo svolgimento di tale culto presso i Giardini Vaticani avrebbe inoltre per loro "profanato" la sacralità del luogo, stante la propria simbolica vicinanza alle tombe dei martiri e alla Chiesa dell'apostolo Pietro.¹⁶¹ Il 7 ottobre 2019 la statuetta della Pachamama venne successivamente collocata presso l'altare maggiore di San Pietro e nella Chiesa di S. Maria in Traspontina, per essere infine trasportata in processione nella Sala del Sinodo. La considerazione attribuita alla statuetta indigena costituì per gli intransigenti cattolici un ulteriore atto sacrilego.

Fu così che all'alba del 21 ottobre 2019, due uomini si introdussero nella Chiesa, rubarono la statua della Pachamama e la gettarono nel Tevere, in segno di "riparazione a Gesù". Essi ripresero la scena con una telecamera, senza mai inquadrare il proprio volto, e postarono poi sui social media il filmato incriminante. Nelle settimane successive uno dei ladri della Pachamama, Alexander Tschugguel, cittadino austriaco di 26 anni, confessò di aver compiuto quel gesto. Egli, infatti, si giustificò asserendo di aver buttato la statuetta lignea nel fiume in quanto essa rappresentava un

¹⁶¹ CERNUZIO Salvatore, *Nuovo documento anti-Francesco, lo firmano in cento: "Atti sacrileghi durante il Sinodo, si penta"*, in La Stampa, 13 Novembre 2019, <https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2019/11/12/news/nuovo-documento-anti-francesco-lo-firmano-in-cento-atti-sacrileghi-durante-il-sinodo-si-penta-1.37893561/>, consultato il 01/05/2026.

idolo pagano. Il colpevole in questione risultò essere un militante politico tradizionalista, in viaggio a Roma per partecipare ad un convegno sul conservatorismo nazionale, che si tenne nella capitale italiana proprio nei giorni dell'accaduto. Intervistato dai giornalisti, l'autore ribadì di aver compiuto «un gesto carino» e di aver agito «con una sorta di rispetto» nei confronti della statuetta lignea raffigurante la Madre Terra. Nel suo intento, egli cercò di renderla inutilizzabile consegnandola alle acque del Tevere senza ricorrere alla violenza.¹⁶² Tschugguel specificò inoltre di non essere mai stato fermato dai carabinieri a seguito dell'accaduto e che sarebbe stato disposto a pagare le conseguenze del gesto da lui compiuto. Le motivazioni che lo spinsero a compiere tale azione furono legate al suo attivismo nella “difesa della fede cattolica tradizionale” e alla sua volontà di rimediare a questo “affronto al primo Comandamento”. Si scoprì infatti che il giovane austriaco viaggiasse abitualmente nel continente europeo, tenendo discorsi alle conferenze nelle quali, in veste di partecipante, potesse esporre le proprie concezioni religiose conservatrici. La sua personale visione riguardo al ruolo della Chiesa cattolica nel mondo e sulla giusta osservanza dei Comandamenti configurò pertanto una posizione fortemente intransigente. Alexander Tschugguel giudicò l'operato di papa Francesco troppo orientato verso «l'agenda globalista e delle Nazioni Unite», nel quale il pontefice assunse a suo dire una condotta da rifiutare completamente, stante il suo allontanamento dal “tradizionalismo cattolico”.¹⁶³ L'attivista austriaco sostenne inoltre che le decisioni inerenti all'operato della Chiesa cattolica spettassero a papa Francesco, come da prerogativa, ma che i laici avessero al contempo il dovere di fornirgli giusti consigli. Egli concluse pertanto che il miglior modo per servire il Santo Padre fosse sottolineare l'errore

¹⁶² SCARAMUZZI Iacopo, *Alexander Tschugguel: “Gettare la statuetta della Pachamama nel Tevere è stato un gesto carino”*, La Stampa, 04/02/2020, <https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2020/02/04/news/alexander-tschugguel-gettare-la-statuetta-della-pachamama-nel-tevere-e-stato-un-gesto-carino-1.38424274/>, consultato il 01/05/2026.

¹⁶³ SCARAMUZZI Iacopo, *Alexander Tschugguel: “Gettare la statuetta della Pachamama nel Tevere è stato un gesto carino”*, La Stampa, 04/02/2020, <https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2020/02/04/news/alexander-tschugguel-gettare-la-statuetta-della-pachamama-nel-tevere-e-stato-un-gesto-carino-1.38424274/>, consultato il 01/05/2026.

commesso dal pontefice riguardo la statuetta indigena raffigurante la Madre Terra, al fine di ricondurlo nella retta via.

Papa Francesco dovette intervenire di persona a seguito del clamore mediatico suscitato dalla questione, chiedendo «perdono alle persone che sono state offese da questo gesto», precisando al contempo che la presenza della statuetta non avesse finalità idolatriche. Sarebbe stato sempre il pontefice a comunicare il successivo recupero della statuetta della Pachamama, avvenuto da parte dei carabinieri.¹⁶⁴ Nonostante le polemiche scaturite, durante la messa conclusiva del Sinodo avvenuta il 27 ottobre, Francesco avrebbe comunque ricevuto e accettato di collocare sull'altare una ciotola indigena, costituente un simbolo della realtà amazzonica.

Le scuse per la rimozione della Pachamama e il successivo conferimento di una sua nuova immagine alla Chiesa furono recepite da parte degli irremovibili come un'ulteriore profanazione alla sacralità della Chiesa cattolica. Conseguentemente a questo fatto, alcuni sacerdoti e intellettuali cattolici laici firmarono un documento di protesta, nel quale accusarono papa Francesco di aver assecondato riti pagani e idolatrici. Essi condannarono inoltre il pontefice per aver a suo tempo firmato il *Documento sulla Fratellanza Umana* ad Abu Dhabi, sostenendo che papa Bergoglio avrebbe dovuto pentirsi per i propri peccati.¹⁶⁵ La raccolta firme promossa da queste frange cattoliche conservatrici esortò i credenti cattolici a prendere le distanze dalle iniziative ritenute sacrileghe e superstiziose, promosse da papa Francesco in occasione del Sinodo amazzonico. La siglatura del documento avvenne il 9 novembre 2019; esso venne redatto in sette lingue diverse e fu firmato da un centinaio di rappresentanti, tra i quali figurarono sacerdoti, studiosi e intellettuali laici. Successivamente

¹⁶⁴ SCARAMUZZI Iacopo, *Alexander Tschugguel: "Gettare la statuetta della Pachamama nel Tevere è stato un gesto carino"*, La Stampa, 04/02/2020, <https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2020/02/04/news/alexander-tschugguel-gettare-la-statuetta-della-pachamama-nel-tevere-e-stato-un-gesto-carino-1.38424274/>, consultato il 01/05/2026.

¹⁶⁵ CERNUZIO Salvatore, *Nuovo documento anti-Francesco, lo firmano in cento: "Atti sacrileghi durante il Sinodo, si penta"*, in La Stampa, 13 Novembre 2019, <https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2019/11/12/news/nuovo-documento-anti-francesco-lo-firmano-in-cento-atti-sacrileghi-durante-il-sinodo-si-penta-1.37893561/>, consultato il 01/05/2026.

esso conobbe un'ampia diffusione, avvenuta attraverso i vari canali della cosiddetta «galassia anti-Francesco», volti a denunciare l'operato del papa, nei quali fu prospettato il rischio della dannazione eterna per il pontefice e per i sostenitori delle sue scelte.¹⁶⁶ Le principali critiche emerse dal documento biasimarono l'ammissione di simboli appartenenti alle tradizioni indigene durante lo svolgimento delle cerimonie cristiane a Roma e presero inoltre di mira le scuse pronunciate dal papa a seguito del furto della Pachamama. Il testo specificò infatti che:

«il 4 ottobre papa Francesco ha partecipato ad un atto di adorazione idolatrica della dea pagana Pachamama. Ha permesso che questo culto avesse luogo nei Giardini Vaticani, profanando così la vicinanza delle tombe dei martiri e della chiesa dell'Apostolo Pietro. Ha partecipato a questo atto di adorazione idolatrica benediciendo un'immagine lignea della Pachamama».¹⁶⁷

L'argomentazione proseguì asserendo che:

«il 7 ottobre l'idolo della Pachamama è stato posto di fronte all'altare maggiore di San Pietro e poi portato in processione nella Sala del Sinodo. Papa Francesco ha recitato preghiere durante una cerimonia che ha coinvolto questa immagine e poi si è unito a questa processione. Quando le immagini in legno di questa divinità pagana sono state rimosse dalla chiesa di Santa Maria in Traspontina, dove erano state collocate sacrilegamente, e gettate nel Tevere da alcuni cattolici oltraggiati da questa profanazione della chiesa, Papa Francesco, il 25 ottobre, si è scusato per la loro rimozione e una nuova immagine di legno della

¹⁶⁶ CERNUZIO Salvatore, *Nuovo documento anti-Francesco, lo firmano in cento: "Atti sacrileghi durante il Sinodo, si penta"*, in La Stampa, 13 Novembre 2019, <https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2019/11/12/news/nuovo-documento-anti-francesco-lo-firmano-in-cento-atti-sacrileghi-durante-il-sinodo-si-penta-1.37893561/>, consultato il 01/05/2026.

¹⁶⁷ CERNUZIO Salvatore, *Nuovo documento anti-Francesco, lo firmano in cento: "Atti sacrileghi durante il Sinodo, si penta"*, in La Stampa, 13 Novembre 2019, <https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2019/11/12/news/nuovo-documento-anti-francesco-lo-firmano-in-cento-atti-sacrileghi-durante-il-sinodo-si-penta-1.37893561/>, consultato il 01/05/2026.

Pachamama è stata restituita alla chiesa. In tal modo è incominciata un'ulteriore profanazione». ¹⁶⁸

Le posizioni intransigenti attraverso le quali il documento di protesta espose i propri giudizi sulla condotta “eretica” di papa Francesco furono quindi ribadite anche nella critica alla firma apportata dal pontefice al *Documento sulla Fratellanza Umana*, siglato in precedenza il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi con l'imam di Al-Azhar, rappresentante la massima autorità teologica del mondo islamico. I critici contestarono la dichiarazione contenuta nel documento di Abu Dhabi, secondo la quale il pluralismo culturale e la diversità umana furono concepite dalla saggezza divina, la quale originò allo stesso tempo la libertà di fede di cui gode ogni essere umano. Citando nuovamente il testo redatto dagli antagonisti di papa Bergoglio, esso sostenne che «il coinvolgimento di Papa Francesco nelle cerimonie idolatriche indica che egli intendeva dare a questa affermazione un senso eterodosso, il quale consente che l'adorazione pagana di idoli venga considerata un bene voluto da Dio in senso positivo». ¹⁶⁹ A tal proposito, i firmatari del documento di protesta presero le distanze dalla concezione emersa nel *Documento sulla Fratellanza Umana* riferita ad una volontà permissiva di Dio a favore della pluralità religiosa. Essi espressero scetticismo in merito all'assunto secondo il quale, a prescindere, le religioni «guardano pur sempre al cielo, guardano a Dio». ¹⁷⁰ Secondo questa constatazione, infatti, per i conservatori cattolici si annullerebbe di

¹⁶⁸CERNUZIO Salvatore, *Nuovo documento anti-Francesco, lo firmano in cento: “Atti sacrileghi durante il Sinodo, si penta”*, in La Stampa, 13 Novembre 2019, <https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2019/11/12/news/nuovo-documento-anti-francesco-lo-firmano-in-cento-atti-sacrileghi-durante-il-sinodo-si-penta-1.37893561/>, consultato il 01/05/2026.

¹⁶⁹ CERNUZIO Salvatore, *Nuovo documento anti-Francesco, lo firmano in cento: “Atti sacrileghi durante il Sinodo, si penta”*, in La Stampa, 13 Novembre 2019, <https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2019/11/12/news/nuovo-documento-anti-francesco-lo-firmano-in-cento-atti-sacrileghi-durante-il-sinodo-si-penta-1.37893561/>, consultato il 01/05/2026.

¹⁷⁰ CERNUZIO Salvatore, *Nuovo documento anti-Francesco, lo firmano in cento: “Atti sacrileghi durante il Sinodo, si penta”*, in La Stampa, 13 Novembre 2019, <https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2019/11/12/news/nuovo-documento-anti-francesco-lo-firmano-in-cento-atti-sacrileghi-durante-il-sinodo-si-penta-1.37893561/>, consultato il 01/05/2026.

conseguenza il concetto secondo cui Dio permetterebbe l'esistenza di false religioni, contrapposte ad una verità che per questi intransigenti si rivela esclusivamente come unica e particolare.

Il documento di protesta proseguì rivolgendo al Signore un invito a «risparmiare ai membri colpevoli della Sua Chiesa sulla Terra la punizione che meritano per questi terribili peccati».¹⁷¹

La richiesta finale a papa Francesco «di pentirsi pubblicamente e senza ambiguità, di questi peccati oggettivamente gravi e di tutte le trasgressioni pubbliche che ha commesso contro Dio e la vera religione, e di riparare questi oltraggi» costituì la parte conclusiva di questo documento “reazionario” nei confronti della condotta assunta dal pontefice durante il Sinodo dell'Amazzonia.¹⁷² Emerse inoltre un appello a tutti i vescovi della Chiesa cattolica affinché correggessero l'operato “scandaloso” di papa Bergoglio, ammonendo al contempo i fedeli cattolici a non seguirlo qualora violasse la sacralità del primo Comandamento, costituente quest'ultimo un peccato punibile con la dannazione eterna.¹⁷³

Le critiche suscitate dalla presenza delle statuette della Pachamama a Roma nei luoghi religiosi testimoniano quanti ostacoli incontrò l'iniziativa di papa Francesco di avviare una conciliazione tra il messaggio cristiano e la spiritualità degli indigeni. Il riconoscimento della Madre Terra quale simbolo dell'interconnessione esistente tra gli esseri umani e la natura terrestre conferì ad ogni modo un maggiore protagonismo alle popolazioni amerindie nel Sinodo amazzonico, sottolineando al contempo il ruolo

¹⁷¹ CERNUZIO Salvatore, *Nuovo documento anti-Francesco, lo firmano in cento: “Atti sacrileghi durante il Sinodo, si penta”*, in La Stampa, 13 Novembre 2019, <https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2019/11/12/news/nuovo-documento-anti-francesco-lo-firmano-in-cento-atti-sacrileghi-durante-il-sinodo-si-penta-1.37893561/>, consultato il 01/05/2026.

¹⁷² CERNUZIO Salvatore, *Nuovo documento anti-Francesco, lo firmano in cento: “Atti sacrileghi durante il Sinodo, si penta”*, in La Stampa, 13 Novembre 2019, <https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2019/11/12/news/nuovo-documento-anti-francesco-lo-firmano-in-cento-atti-sacrileghi-durante-il-sinodo-si-penta-1.37893561/>, consultato il 01/05/2026.

¹⁷³ CERNUZIO Salvatore, *Nuovo documento anti-Francesco, lo firmano in cento: “Atti sacrileghi durante il Sinodo, si penta”*, in La Stampa, 13 Novembre 2019, <https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2019/11/12/news/nuovo-documento-anti-francesco-lo-firmano-in-cento-atti-sacrileghi-durante-il-sinodo-si-penta-1.37893561/>, consultato il 01/05/2026.

preminente della Chiesa cattolica nella difesa dei diritti dell'uomo e nella tutela dell'ambiente.



Figura 6: Primo piano della statuetta indigena della Pachamama.¹⁷⁴



Figura 7: Papa Francesco riceve la statuetta della Pachamama.¹⁷⁵

¹⁷⁴ Le informazioni qui riportate sono ricavate da: Google immagini, <https://www.robertodemattei.it/wp-content/uploads/2019/10/statua-pachamama-300x195.jpg>, consultate il 01/05/2026.

¹⁷⁵ Le informazioni qui riportate sono ricavate da: Google immagini, <https://cavalierenews.it/ultim-ora/11568/cento-studiosi-all-attacco-di-papa-francesco-da-lui-atti-sacrileghi-e-superstiziosi.html>, consultate il 01/05/2026.

2.4) Indignazione indigena: una mobilitazione reazionaria

Il maggiore protagonismo conferito alle popolazioni amazzoniche durante il Sinodo del 2019 diede una spinta propulsiva alla mobilitazione delle popolazioni indigene, decise a difendere i propri diritti ancestrali e di cittadini brasiliani.

Le innovazioni tecnologiche furono spesso in passato sfruttate dallo stato brasiliano per favorire l'assimilazione forzata delle comunità indigene nella società nazionale, culminando talvolta in diversi epiloghi etnocidi.¹⁷⁶ Se da un lato è riscontrabile che i progressi in campo tecnologico contribuirono ad accelerare i ritmi di produzione e di sfruttamento delle risorse della terra, è d'altro canto vero affermare che la tecnologia può rivelarsi uno strumento efficace per lo sviluppo sostenibile e multiculturale. La rete e i social media, infatti, al giorno d'oggi rivestono un ruolo fondamentale nel diffondere la causa indigena, amplificando quella rivolta che prima di tutto si origina «nelle strade, nelle piazze, tra la gente.»¹⁷⁷

Le comunità indigene del Brasile utilizzano infatti la tecnologia per veicolare la loro causa del riconoscimento dei propri diritti, dimostrando in questo modo che ai giorni nostri la conquista di un'effettiva cittadinanza partecipativa avviene anche grazie all'ausilio dei dispositivi digitali.¹⁷⁸ La riduzione delle disuguaglianze sociali nelle diverse regioni brasiliane e la lotta contro la discriminazione razziale necessitano quindi inevitabilmente del supporto tecnologico.

Le conoscenze tradizionali indigene spesso non sono sufficienti a garantire la protezione delle comunità amerindie, costantemente minacciate dal mancato rispetto delle legislazioni nazionali e internazionali che le tutelano. Gli incendi perpetuati dall'azione umana nella foresta amazzonica, al fine di trasformare le zone boschive in aree da destinare all'uso agricolo testimoniano, per esempio, quanto la tecnologia sia essenzialmente utile al

¹⁷⁶ CAMMARATA Roberto, ROSTI Marzia, a cura di, *I popoli indigeni e i loro diritti in America Latina*, pp. 437-438.

¹⁷⁷ GALEANO Eduardo, *Le vene aperte dell'America Latina*, cit. p. 28.

¹⁷⁸ CAMMARATA Roberto, ROSTI Marzia, *ivi*, p. 438.

monitoraggio degli incendi. Attivare l'allerta presso le comunità amerindie e diffondere capillarmente in tempi rapidi le informazioni d'emergenza si rivela di fondamentale importanza per la sopravvivenza degli indigeni. Sono soprattutto le giovani generazioni delle etnie amazzoniche a possedere dispositivi mobili in grado di comunicare tempestivamente le situazioni di pericolo, e questo conferma l'importanza che le giovani generazioni indigene assumono nel salvaguardare le proprie comunità.¹⁷⁹

In Brasile la mobilitazione attiva degli studenti indigeni e afro-discendenti si rivela di straordinaria efficacia al fine di promuovere il raggiungimento di una società egualitaria.¹⁸⁰ L'auspicata promozione di un'istruzione superiore e universitaria maggiormente rispettose della diversità culturale brasiliana è infatti funzionale a superare i limiti che permangono nelle politiche scolastiche del paese, oltre a concorrere ad una maggiore sensibilizzazione studentesca sulla multiculturalità della società brasiliana. La valorizzazione di un'istruzione differenziata e maggiormente inclusiva delle minoranze culturali sarebbe peraltro già prevista dalla Legge 11.645, la quale garantisce l'insegnamento della storia indigena e afrobrasiliiana nella didattica scolastica.¹⁸¹

Le manifestazioni per il riconoscimento dei diritti indigeni, alle quali partecipano sovente molti membri delle comunità amerindie, costituiscono importanti occasioni per ribadire la necessità di una maggiore inclusione sociale. Questi eventi incentivano la partecipazione attiva, nonché la solidarietà tra i diversi gruppi indigeni, uniti nella rivendicazione di una società giusta e multiculturale, che garantisca al contempo i diritti fondamentali a tutti i suoi cittadini. Coerentemente ai principi del Buon Vivere, i popoli indigeni chiedono un futuro di uguaglianza, in cui la giustizia non sia un privilegio di poche persone. Le comunità amerindie auspicano inoltre una maggiore sensibilità alla propria causa da parte della politica

¹⁷⁹ CAMMARATA Roberto, ROSTI Marzia, *ivi*, pp. 436-437.

¹⁸⁰ Informazioni ricavate dal sito online del CIMI, alla voce "Speciali, Resta adesso!", <https://cimi.org.br/permanenciaja/>, consultato il 01/05/2026.

¹⁸¹ Informazioni ricavate dal sito online di APIB: "*Emergenza indigena: i diritti non sono negoziabili*", <https://apiboficial.org/2023/11/14/emergencia-indigena-direitos-nao-se-negociam/>, 14/11/2023, consultato il 01/05/2026.

nazionale, la quale possiede le facoltà di investire in modo sostanziale nell'istruzione, nella sanità e nella ricerca scientifica. Nell'immaginario indigeno proteggere la vita significa proteggere la propria terra e con essa la propria identità culturale, in una battaglia che si rivela fruttuosa per tutta l'umanità, la quale è minacciata nella sua interezza dalle politiche che si prefiggono di sfruttare Madre Natura.

Nel giugno 2021 si tenne a Brasilia la manifestazione denominata "*Rivolta della Terra*", nella quale fu ribadito l'impegno già svolto dall'Articolazione dei Popoli Indigeni del Brasile (APIB) nel denunciare le violenze subite dagli indigeni brasiliani, le quali spesso si originano dalla violazione che la propria terra subisce. La mobilitazione per la difesa della vita e della democrazia rivitalizzò al contempo la memoria degli antenati, i quali spesso sacrificarono la loro esistenza per garantire la sopravvivenza delle proprie comunità. La manifestazione assunse dal 2021 il carattere di una mobilitazione permanente, acquisendo la denominazione di "*Primavera indigena*", attraverso il cui svolgimento si mise in evidenza la simbiosi che intercorre tra le richieste sociali e quelle ambientali avanzate dalla protesta. Il manifesto ufficiale di questo evento recitò:

«Siamo figli della Terra! E la Terra non è Nostra; ne siamo parte. È il grembo che ci dà alla luce e il grembo che ci accoglie. Ecco perché diamo la vita per essa. Nella nostra tradizione, non è mai esistito nulla che regolamentasse chi fosse proprietario o meno della terra, perché il nostro rapporto con essa non è mai stato di proprietà. Il nostro possesso è collettivo, così come l'usufrutto. Questo è il fondamento della nostra esistenza, che l'ignoranza della cultura della cosiddetta civiltà occidentale non riesce a comprendere, nemmeno dopo 521 anni.»¹⁸²

Riferendosi alla Pachamama, APIB riaffermò la concezione collettiva che i popoli indigeni mantengono tuttora nei confronti di Madre Natura, la

¹⁸² Informazioni ricavate dal sito online di APIB: "*PRIMAVERA INDIGENA: mobilitazione permanente per la vita e la democrazia*", <https://apiboficial.org/2021/08/28/primavera-indigena-mobilizacao-permanente-pela-vida-e-democracia/>, 28/08/2021, consultato il 01/05/2026.

quale nell'immaginario indigeno si configura come colei che dona la vita e che assicura la pacifica convivenza tra le persone. Ricordando queste concezioni ancestrali, gli indigeni ribadirono come la loro storia non iniziasse nel 1988, anno della promulgazione della Costituzione. Combattere a oltranza per questa causa fu, dunque, essenziale per rivendicare i diritti originari sulle terre che le comunità amerindie occupano ancora e legittimamente. Il Congresso Nazionale brasiliano, nei suoi piani di sviluppo della nazione, promuove tuttora in verità «un progetto di distruzione di Madre Natura – di foreste, fiumi, biodiversità – e di popoli e culture, depositari di una saggezza millenaria, in contrasto con la ricerca scientifica.»¹⁸³ Gli indigeni precisarono pertanto la propria contrarietà ad ogni iniziativa nazionale che ignorasse le loro concezioni di protezione della vita, dell'umanità e del pianeta e che continuasse a perseguire i propri scopi attraverso metodi coercitivi e violenti.

La difesa dei diritti indigeni promossa da APIB contempla pertanto tra le sue strategie anche la mobilitazione attiva delle popolazioni indigene. In campo legislativo, l'organizzazione auspica in particolare l'approvazione di un nuovo statuto per i popoli indigeni e di un Disegno di Legge che istituisca il Consiglio Nazionale per la Politica Indigena (CNPI). Essa si batte inoltre per contrastare l'approvazione da parte del Congresso Nazionale di alcune iniziative legislative definite "anti-indigene", lesive cioè dei diritti loro garantiti dalla Costituzione Federale del 1988.¹⁸⁴ APIB sottolinea inoltre la necessità di rispettare quanto stabilito dalla Convenzione 169 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) e dalla *Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei Popoli Indigeni*. La promozione di una giustizia equa, utile a contrastare il dilagare della violenza e delle pratiche di criminalizzazione dei leader indigeni, è strettamente intrecciata alle richieste attinenti al rispetto dei diritti indigeni sulle loro terre.

¹⁸³ Informazioni ricavate dal sito online di APIB, "*PRIMAVERA INDIGENA: mobilitazione permanente per la vita e la democrazia*", <https://apiboficial.org/2021/08/28/primavera-indigena-mobilizacao-permanente-pela-vida-e-democracia/>, 28/08/2021, consultato il 01/05/2026.

¹⁸⁴ Informazioni ricavate dal sito online di APIB, alla voce "Chi siamo, Richieste", <https://apiboficial.org/sobre/>, consultato il 01/05/2026.

L'organizzazione APIB, infatti, chiede con insistenza che in Brasile venga attuata un'efficiente politica di gestione ambientale nelle terre indigene, nella quale sia prevista a tal fine la consultazione e la partecipazione attiva delle comunità amerindie. APIB sostiene inoltre che la creazione di un Segretariato speciale per la salute indigena e la formazione di categorie professionali sanitarie propriamente indigene siano funzionali a rivitalizzare e promuovere le conoscenze indigene in campo medico.¹⁸⁵ La costruzione di una società giusta e democratica è infatti possibile solo se si valorizza la sua essenza multiethnica e multiculturale.

L'organizzazione APIB partecipa quindi attivamente alle manifestazioni indigene svolte a Brasilia, pronunciandosi «in difesa della Costituzione e della vita».¹⁸⁶ In esse APIB continua ad esprimere il proprio dissenso in merito alla Proposta di Emendamento Costituzionale 48 (PEC 48), la quale mira a introdurre il concetto di "intervallo temporale" nella Costituzione Federale. La tesi sostenuta dal Quadro Temporale afferma che il diritto delle comunità indigene a beneficiare della demarcazione delle proprie terre sarebbe valido solo se questi gruppi ne fossero stati in possesso alla data del 5 ottobre 1988. Questa proposta risulta incostituzionale, in quanto non tiene conto dei processi storici che comportarono conflitti territoriali e spostamenti forzati della popolazione amerindia. APIB sottolinea, pertanto, come l'approvazione di una tesi di questa portata lederebbe la dignità delle popolazioni amerindie, costituendo una grave violazione dei diritti umani di queste popolazioni. L'agroindustria e le compagnie legate all'estrazione mineraria sarebbero poi gli unici soggetti a trarre beneficio da questo provvedimento, il quale peraltro metterebbe in discussione lo status legale di tutte le terre indigene. Prendendo in considerazione alcune comunità isolate, risulterebbe inoltre difficile dimostrare la loro presenza in determinati territori alla data del 5

¹⁸⁵ Informazioni ricavate dal sito online di APIB, alla voce "Chi siamo, Richieste", <https://apiboficial.org/sobre/>, consultato il 01/05/2026.

¹⁸⁶ Informazioni ricavate dal sito online di APIB, alla voce "Atlanta, Atlanta 2025", <https://apiboficial.org/atl-2025/>, consultato il 01/05/2026.

ottobre 1988 e questo renderebbe di conseguenza incerto il loro diritto ad occuparli ai nostri giorni.

In occasione della 28^a Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP28) tenutasi a Dubai nel 2023, l'organizzazione APIB sollecitò l'importanza che assume la demarcazione dei territori indigeni nel contrastare le minacce climatiche e ambientali derivanti dallo sfruttamento delle risorse amazzoniche.¹⁸⁷ Le pratiche di conservazione ambientale indigene costituirebbero un valido sistema di conoscenze a cui ispirarsi per proteggere efficacemente la biodiversità amazzonica.

L'emergenza sanitaria globale verificatasi nel 2020 a seguito della diffusione del virus Covid-19 colpì significativamente anche le comunità indigene del Brasile. Questi gruppi sociali, sprovvisti delle risorse mediche necessarie per contrastare la pericolosità del virus, si rivelarono i soggetti più vulnerabili alla diffusione della pandemia. L'organizzazione APIB si mobilitò anche in questo frangente, coinvolgendo altre organizzazioni ad essa legate, insieme a leader ed esperti sanitari indigeni, al fine di delineare un piano di emergenza indigeno congiunto, volto a risolvere la situazione. Le richieste in ambito sanitario, motivate nel manifesto "*Emergenza Indigena*" del 2020, si intrecciarono alle denunce contro la violenza e altre forme di genocidio subite dalle popolazioni amerindie, sottolineate nello slogan «*Non è mai stato solo un virus.*»¹⁸⁸ Una volta ottenuta la vaccinazione, i «guardiani della foresta» si sarebbero recati a Brasilia adottando tutte le misure necessarie al contesto della pandemia e, al suono delle maracas, avrebbero continuato la propria lotta per proteggere i diritti dei popoli amerindi, nel pieno rispetto della legalità.¹⁸⁹

L'organizzazione APIB conduce tuttora con determinazione anche la battaglia per il riconoscimento dei diritti delle donne indigene. La marcia avvenuta a Brasilia tra il 7 e l'11 settembre 2021, alla quale parteciparono

¹⁸⁷ Informazioni ricavate dal sito online di APIB, alla voce "Mobilitazione indigena, COP indigena": <https://apiboficial.org/cop28/>, consultato il 01/05/2026.

¹⁸⁸ Informazioni ricavate dal sito online di APIB, alla voce "Emergenza indigena": "*Abbiamo deciso di non morire*", <https://emergenciaindigena.apiboficial.org/> consultato il 01/05/2026.

¹⁸⁹ Informazioni ricavate dal sito online di APIB, alla voce "Alzatevi per la Terra": "*Alzati indigeno*", <https://casaninjaamazonia.org/levante-indigena/>, consultato il 01/05/2026.

molte donne provenienti dalle comunità indigene di tutto il paese, fu sancita dallo slogan “*Donne indigene: riforestare le menti per la guarigione della Terra.*”¹⁹⁰ Fu pertanto ribadito il grande contributo delle donne indigene nell’«aiutare in modo significativo e unico l’umanità a superare una delle sue più grandi crisi climatiche ed ecologiche, per preservare la vita e l’equilibrio di Madre Terra.»¹⁹¹ Per l’organizzazione APIB è quindi giunto il momento di sognare un nuovo Brasile, che possa «rimboschire le menti dell’umanità» e per raggiungere questo scopo è essenziale il coinvolgimento delle donne indigene, definite «le madri della terra.»¹⁹² L’evento costituì una preziosa occasione per ribadire maggiori garanzie statali alla vita delle donne, delle anziane e dei bambini, nonché il rispetto per la giustizia e la libertà. L’utilizzo di questa terminologia specifica negli slogan e nelle affermazioni della manifestazione sottolineò significativamente l’intreccio che le tematiche sociali e ambientali assumono nella battaglia per il riconoscimento dei diritti.

Anche l’organizzazione APIB monitora la criminalizzazione giudiziaria dei leader indigeni, spesso delegittimati del loro ruolo e perseguitati dal diritto penale brasiliano. La raccolta dati sulla questione è funzionale a contrastare le illegalità e gli abusi di potere commessi dai funzionari pubblici nei confronti dei popoli indigeni. L’iniziativa proposta da APIB, denominata “*Osservatorio del sistema di giustizia penale e dei popoli indigeni*”, monitora i procedimenti giudiziari coinvolgenti soggetti indigeni, al fine di combattere la loro incarcerazione di massa, provvisoria o definitiva che si verifichi.¹⁹³

¹⁹⁰ Sul sito online di APIB, “*MANIFESTO REFLORESTARMENTES: Riforestare sogni, affetti, unità, solidarietà, ascendenza, collettività e storia*”, <https://anmiga.org/manifesto-reflorestarmentes-reflorestarmentes-de-sonhos-afetos-soma-solidariedade-ancestralidade-coletividade-e-historia/>, 10/09/2021, consultato il 01/05/2026, è specificato che all’evento parteciparono oltre 5mila persone, provenienti da 172 popoli diversi e da tutte le regioni del Brasile.

¹⁹¹ Informazioni ricavate dal sito online di APIB, alla voce “Alzatevi per la Terra”: “*Alzati indigeno*”, <https://casaninjaamazonia.org/levante-indigena/>, consultato il 01/05/2026.

¹⁹² Informazioni ricavate dal sito online di APIB, alla voce “Alzatevi per la Terra”: “*Alzati indigeno*”, <https://casaninjaamazonia.org/levante-indigena/>, consultato il 01/05/2026.

¹⁹³ Informazioni ricavate dal sito online di APIB, alla voce “Difesa dei diritti degli indigeni, Osservatorio criminale”: https://apiboficial.org/observatorio/?et_fb=1&PageSpeed=off, consultato il 01/05/2026.

I risultati ottenuti dall'attivismo indigeno in Brasile, supportato in particolare dall'operato di APIB, sono molto importanti. La creazione del Consiglio Nazionale per le Politiche Indigene (CNPI), del Segretariato Speciale per la Salute Indigena (SESAI), della Politica Nazionale per la Gestione Ambientale e Territoriale delle Terre Indigene (PNGATI), furono infatti incentivati e promossi da questa organizzazione.

Il Coordinamento delle Organizzazioni Indigene dell'Amazzonia Brasiliana (COIAB) costituisce un ulteriore esempio di consolidamento del movimento indigeno in un'organizzazione di stampo regionale. Le sedi del COIAB sono attive negli stati brasiliani di Acre, Amapá, Maranhão, Mato Grosso, Pará, Rondônia, Roraima e Tocantins.¹⁹⁴ L'estensione ramificata di questa organizzazione la rende uno dei principali interlocutori dei popoli amerindi dell'Amazzonia. Essa incentiva la partecipazione dei popoli indigeni locali ai dibattiti incentrati sulle loro principali rivendicazioni, coordinando le attività del movimento indigeno amazzonico. La formazione dei leader locali e la promozione delle aspirazioni indigene attraverso una pianificazione strategica degli obiettivi puntano al rafforzamento dell'autonomia dei popoli amerindi nelle terre di loro appartenenza. Uno dei principali obiettivi del COIAB è infatti la promozione di metodologie culturalmente appropriate per la tutela ambientale dell'Amazzonia, dimostrando contemporaneamente l'importanza che l'immaginario indigeno attribuisce alla terra.¹⁹⁵

L'efficacia della mobilitazione indigena, supportata da organizzazioni come il COIAB e APIB, è dimostrata dalla partecipazione di molti rappresentanti dei popoli indigeni a organismi o altri comitati che promuovono i loro diritti ancestrali. I popoli indigeni del Brasile subiscono le conseguenze del consumismo, il quale mira alla massimizzazione dei profitti in termini economici. La logica prettamente utilitaristica attraverso la quale viene sfruttato l'ambiente, contempla l'instaurazione di relazioni

¹⁹⁴ Informazioni ricavate dal sito online di APIB, alla voce "Chi siamo, COIAB", <https://apiboficial.org/sobre/>, consultato il 01/05/2026.

¹⁹⁵ Informazioni ricavate dal sito online di APIB, alla voce "Chi siamo, COIAB", <https://apiboficial.org/sobre/>, consultato il 01/05/2026.

sociali basate sullo sfruttamento e l'alienazione dell'individuo. Lo squilibrio tra i beneficiari delle risorse naturali favorisce pertanto il persistere delle disuguaglianze sociali. La creazione del Ministero dei Popoli Indigeni (MPI) e la nomina di leader indigeni in posizioni strategiche nel potere esecutivo si rivelarono dei progressi importanti in vista della partecipazione attiva dei popoli indigeni alle decisioni riguardanti le proprie terre ancestrali. L'elezione del presidente Lula fu considerata un successo collettivo, ma il contesto elettorale sancì il configurarsi di un'ampia alleanza, la quale incluse anche quei settori economici e politici meno propensi al rispetto dei diritti delle popolazioni indigene. Con l'inaugurazione del Sinodo amazzonico del 2019, la Chiesa cattolica rinnovò pertanto il proprio impegno nella salvaguardia delle culture amerindie e dell'ambiente dell'Amazzonia, compiti già svolti attivamente da parte di alcune organizzazioni cattoliche come il CIMI.



Figura 8: Manifestazione degli indigeni Pataxó per sostenere la demarcazione territoriale, svoltasi a Brasilia nel 2024, in occasione della mobilitazione “*Acampamento Terra Livre*”.¹⁹⁶

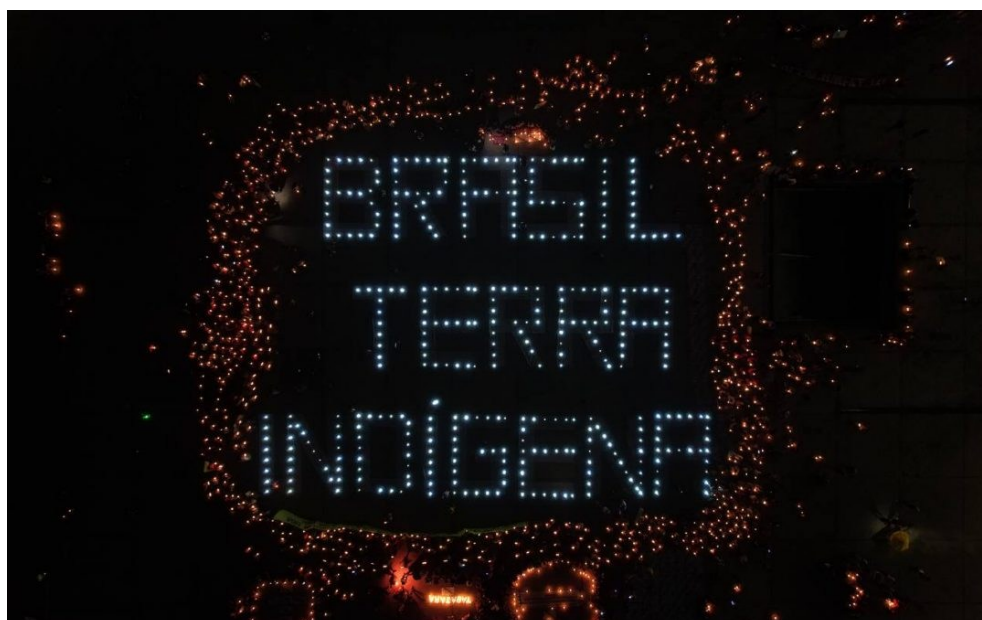


Figura 9: Manifestazione indigena avvenuta a Brasilia il 24 agosto 2021, di fronte al Supremo Tribunal Federal (STF).¹⁹⁷

¹⁹⁶ Le informazioni qui riportate sono ricavate dal sito online del CIMI: <https://cimi.org.br/wp-content/uploads/2025/07/atl2024-tiagomiottocimi-04-scaled.jpg>, consultate il 01/05/2026.

¹⁹⁷ Le informazioni qui riportate sono ricavate dal sito online di APIB: <https://apiboficial.org/2021/08/24/indigenas-acendem-praca-dos-tres-poderes-com-led-em-apoio-ao-stf-e-contra-marco-temporal/>, consultate il 01/05/2026.

2.5) Le critiche e l'appoggio a papa Francesco: una strada in salita tra molte voci contrastanti

La vivacità del dibattito sul Sinodo in Amazzonia fece emergere anche valutazioni divergenti, esposte sia da parte di alte cariche ecclesiastiche, sia dal personale religioso locale.

L'avvicinamento alle popolazioni amazzoniche compiuto in questa occasione da papa Francesco causò una reazione di dissenso tra le frange cattoliche più conservatrici. Poco dopo il termine del Sinodo amazzonico, il 9 novembre 2019, fu siglato da parte di un centinaio di rappresentanti un documento di protesta sull'operato di papa Francesco. Il gruppo, composto da sacerdoti, studiosi e intellettuali cattolici laici accusò papa Bergoglio di aver assecondato riti pagani e idolatrici, ed esortò i credenti cattolici a prendere le distanze dalle iniziative promosse dal pontefice in occasione del Sinodo amazzonico, ritenute sacrileghe e superstiziose. L'ammissione della statuetta della Pachamama e di altri oggetti tradizionali amazzonici nelle celebrazioni avvenute in Vaticano costò pertanto a papa Francesco l'accusa di idolatria. La cerimonia di piantumazione del leccio, avvenuta nei Giardini Vaticani il 4 ottobre 2019, per i critici avrebbe inoltre "profanato" la sacralità del luogo, adiacente alle tombe dei martiri e alla Chiesa dell'apostolo Pietro.¹⁹⁸

Queste frange cattoliche conservatrici condannarono il pontefice anche per aver firmato il *Documento sulla Fratellanza Umana* il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi. I critici contestarono in questo frangente la dichiarazione del testo secondo la quale il pluralismo religioso e la diversità culturale umana furono concepite dalla saggezza divina, la quale originò allo stesso tempo la libertà di fede di cui gode ogni essere umano.¹⁹⁹ I

¹⁹⁸ CERNUZIO Salvatore, *Nuovo documento anti-Francesco, lo firmano in cento: "Atti sacrileghi durante il Sinodo, si penta"*, in La Stampa, 13 Novembre 2019, <https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2019/11/12/news/nuovo-documento-anti-francesco-lo-firmano-in-cento-atti-sacrileghi-durante-il-sinodo-si-penta-1.37893561/>, consultato il 01/05/2026.

¹⁹⁹ CERNUZIO Salvatore, *Nuovo documento anti-Francesco, lo firmano in cento: "Atti sacrileghi durante il Sinodo, si penta"*, in La Stampa, 13 Novembre 2019, <https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2019/11/12/news/nuovo-documento-anti->

firmatari del documento di protesta presero le distanze da questa concezione, sostenendo che il pontefice considerasse anche l'adorazione pagana di idoli come un bene voluto da Dio, nel contesto di una volontà divina favorevole al pluralismo religioso.²⁰⁰ Papa Francesco subì quindi in questi termini anche una vera e propria accusa di eresia, la quale fu accostata da questi critici all'iniziale insinuazione di idolatria per screditare maggiormente l'operato di Bergoglio. Il documento fu per questo tradotto in sette lingue diverse, di modo potesse essere diffuso capillarmente per accrescere il dissenso riguardo alla condotta assunta da papa Francesco.

Il furto avvenuto all'alba del 21 ottobre 2019, nel quale Alexander Tschugguel e un altro uomo rubarono e gettarono nel Tevere la statuetta della Pachamama, fu giustificato da motivazioni analoghe. Il cittadino austriaco ritenne infatti di aver agito moralmente, sbarazzandosi di ciò che egli considerò un "idolo pagano" per la "difesa della fede cattolica tradizionale".²⁰¹ Alexander Tschugguel espresse quindi la propria volontà di porre rimedio al presunto allontanamento dal "tradizionalismo cattolico" commesso da papa Francesco. La condotta del pontefice, orientata a suo dire verso «l'agenda globalista e delle Nazioni Unite», costituì pertanto per l'attivista austriaco un vero e proprio "affronto al primo Comandamento".²⁰²

Il contenuto dell'*Instrumentum laboris*, inoltre, suscitò l'avversione di alcuni cardinali, i quali provvidero a indirizzare lettere ai membri del Collegio cardinalizio, nelle quali espressero testualmente le loro preoccupazioni. La

[francesco-lo-firmano-in-cento-atti-sacrileghi-durante-il-sinodo-si-penta-1.37893561/](https://www.lastampa.it/francesco-lo-firmano-in-cento-atti-sacrileghi-durante-il-sinodo-si-penta-1.37893561/), consultato il 01/05/2026.

²⁰⁰ CERNUZIO Salvatore, *Nuovo documento anti-Francesco, lo firmano in cento: "Atti sacrileghi durante il Sinodo, si penta"*, in La Stampa, 13 Novembre 2019, <https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2019/11/12/news/nuovo-documento-anti-francesco-lo-firmano-in-cento-atti-sacrileghi-durante-il-sinodo-si-penta-1.37893561/>, consultato il 01/05/2026.

²⁰¹ SCARAMUZZI Iacopo, *Alexander Tschugguel: "Gettare la statuetta della Pachamama nel Tevere è stato un gesto carino"*, La Stampa, 04/02/2020, <https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2020/02/04/news/alexander-tschugguel-gettare-la-statuetta-della-pachamama-nel-tevere-e-stato-un-gesto-carino-1.38424274/>, consultato il 01/05/2026.

²⁰² SCARAMUZZI Iacopo, *Alexander Tschugguel: "Gettare la statuetta della Pachamama nel Tevere è stato un gesto carino"*, La Stampa, 04/02/2020, <https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2020/02/04/news/alexander-tschugguel-gettare-la-statuetta-della-pachamama-nel-tevere-e-stato-un-gesto-carino-1.38424274/>, consultato il 01/05/2026.

vicenda riguardò in particolare i cardinali Walter Brandmüller e Raymond Burke, entrambi i quali il 28 agosto 2019 scrissero una lettera in cui manifestarono il proprio dissenso.

Il cardinale Brandmüller sostenne infatti che «alcuni punti dell'*Instrumentum laboris* del Sinodo sembrarono non solo in dissonanza con l'insegnamento autentico della Chiesa, ma addirittura contrari ad esso».²⁰³ Egli aggiunse inoltre che «le formulazioni nebulose dell'*Instrumentum*, così come la proposta di creazione di nuovi ministeri ecclesiali per le donne e, soprattutto, la proposta di ordinazione sacerdotale dei cosiddetti *viri probati*, suscitano il forte sospetto che persino il celibato sacerdotale sarà messo in discussione».²⁰⁴ Il cardinale Brandmüller premette nel sottolineare come la Chiesa cattolica dovesse rigorosamente affrontare le sfide inerenti all'integrità del Deposito della Fede e rimanere coerente alla struttura sacramentale, gerarchica e tradizionale della Chiesa. A conclusione della sua lettera, egli invitò papa Francesco a cogliere nel Sinodo amazzonico l'opportunità per correggere le posizioni dell'*Instrumentum laboris* ritenute dal cardinale inconciliabili con l'insegnamento della Chiesa.²⁰⁵

A breve distanza, il cardinale Raymond Burke indirizzò anch'egli una lettera ai colleghi del Collegio cardinalizio, nella quale specificò di condividere le preoccupazioni espresse da Brandmüller in merito al documento di lavoro del Sinodo amazzonico. Egli manifestò i propri dubbi circa la chiarezza del linguaggio utilizzato nell'*Instrumentum laboris*, avvalorando la propria tesi con un'analisi più strettamente teologica. Focalizzandosi sul *Depositum fidei*, il cardinale Burke affermò che esso

²⁰³ CATHOLIC NEWS AGENCY, *Cardinals Burke and Brandmüller Say Pan-Amazon Synod Challenges Deposit of Faith*, in National Catholic Register, 05/09/2019, <https://www.ncregister.com/news/cardinals-burke-and-brandmueller-say-pan-amazon-synod-challenges-deposit-of-faith>, consultato il 01/05/2026.

²⁰⁴ CATHOLIC NEWS AGENCY, *Cardinals Burke and Brandmüller Say Pan-Amazon Synod Challenges Deposit of Faith*, in National Catholic Register, 05/09/2019, <https://www.ncregister.com/news/cardinals-burke-and-brandmueller-say-pan-amazon-synod-challenges-deposit-of-faith>, consultato il 01/05/2026.

²⁰⁵ CATHOLIC NEWS AGENCY, *Cardinals Burke and Brandmüller Say Pan-Amazon Synod Challenges Deposit of Faith*, in National Catholic Register, 05/09/2019, <https://www.ncregister.com/news/cardinals-burke-and-brandmueller-say-pan-amazon-synod-challenges-deposit-of-faith>, consultato il 01/05/2026.

«contraddice l'insegnamento costante della Chiesa sulla relazione tra il mondo creato e Dio, il Creatore increato, e l'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio per cooperare con lui come custode del mondo creato».²⁰⁶ A suo parere, nell'*Instrumentum laboris* la verità secondo cui «Dio si è rivelato pienamente e perfettamente attraverso il mistero dell'Incarnazione del Redentore, il Figlio di Dio, è oscurata, se non negata».²⁰⁷ Burke e Brandmüller concordarono sul fatto che alcune proposte emerse nell'*Instrumentum laboris* avrebbero, a loro giudizio, intaccato la struttura gerarchico-sacramentale e la “tradizione apostolica della Chiesa”, preannunciando un'ipotetica «apostasia dalla fede cattolica».²⁰⁸ Le critiche espresse da parte di alcuni membri del Collegio cardinalizio dimostrarono che le voci divergenti relative al Sinodo amazzonico potessero provenire anche dagli alti ranghi della gerarchia ecclesiastica. Il Sinodo dell'Amazzonia configurò di conseguenza una linea di pensiero multidirezionale riguardo alle proposte che emersero durante il suo svolgimento, evidente sia dal punto di vista dell'opinione pubblica, così pure dal punto di vista ecclesiastico.

L'avvicinamento della Chiesa cattolica di papa Francesco alle popolazioni amerindie, avvenuto nel corso del Sinodo amazzonico, fu evidente anche dal punto di vista simbolico, con l'ammissione della statuetta raffigurante la Pachamama durante lo svolgimento delle cerimonie religiose a Roma. Questo fatto generò disappunto anche tra i membri del clero locale latinoamericano, proprio nell'area geografica in cui il Sinodo dell'Amazzonia rivolse la propria attenzione. Uno dei casi più eclatanti fu la vicenda che coinvolse padre Hugo Valdemar, canonico penitenziere dell'Arcidiocesi del

²⁰⁶ CATHOLIC NEWS AGENCY, *Cardinals Burke and Brandmüller Say Pan-Amazon Synod Challenges Deposit of Faith*, in National Catholic Register, 05/09/2019, <https://www.ncregister.com/news/cardinals-burke-and-brandmueller-say-pan-amazon-synod-challenges-deposit-of-faith>, consultato il 01/05/2026.

²⁰⁷ CATHOLIC NEWS AGENCY, *Cardinals Burke and Brandmüller Say Pan-Amazon Synod Challenges Deposit of Faith*, in National Catholic Register, 05/09/2019, <https://www.ncregister.com/news/cardinals-burke-and-brandmueller-say-pan-amazon-synod-challenges-deposit-of-faith>, consultato il 01/05/2026.

²⁰⁸ CATHOLIC NEWS AGENCY, *Cardinals Burke and Brandmüller Say Pan-Amazon Synod Challenges Deposit of Faith*, in National Catholic Register, 05/09/2019, <https://www.ncregister.com/news/cardinals-burke-and-brandmueller-say-pan-amazon-synod-challenges-deposit-of-faith>, consultato il 01/05/2026.

Messico, il quale in un video divenuto virale sui social media bruciò tre immagini della Pachamama in segno di protesta. Il sacerdote raccontò la vicenda per la prima volta in Europa durante un'intervista concessa al quotidiano cattolico *La Nuova Bussola Quotidiana*, nella quale ribadì di aver bruciato la Pachamama «per metterla al suo posto, nel fuoco dell'inferno».²⁰⁹ Padre Valdemar avvalorò la sua critica sottolineando la contrarietà di molti fedeli per quanto accaduto nel corso del Sinodo, considerato da lui «un'offesa al primo Comandamento».²¹⁰ Egli specificò inoltre come i cosiddetti “tre punti della discordia” proposti dall'Assemblea Sinodale, ovvero l'ordinazione di uomini sposati, il diaconato femminile e l'elaborazione di un “rito amazzonico”, contribuissero a generare un dibattito acceso e discordante sul Sinodo dell'Amazzonia. Il sacerdote messicano li definì a tal proposito «tre gravi aberrazioni che dividono i cattolici», auspicando di conseguenza che il pontefice «non ceda a tale barbarie».²¹¹ In particolare, la creazione di un “rito amazzonico” secondo Valdemar avrebbe dato vita ad un sincretismo blasfemo e idolatrico, arricchito di concezioni magiche e superstiziose, lontano quindi dalla purezza della fede cattolica.²¹² Egli espresse inoltre il proprio scetticismo in merito alla futura efficacia di questo Sinodo nella regione amazzonica, essendo nell'area in atto un generale abbandono della vera missione evangelizzatrice, sostituita dall'operato più prettamente sociale della Teologia della Liberazione. Tale corrente di pensiero, secondo Valdemar, sarebbe responsabile della

²⁰⁹ TREMAMUNNO Marinellys, *"Il posto della Pachamama è all'inferno: ecco perché ho bruciato quell'idolo"*, in *La Nuova Bussola Quotidiana*, 22/11/2019, <https://lanuovabq.it/it/il-posto-della-pachamama-e-allinferno-ecco-perche-ho-bruciato-quellidolo>, consultato il 01/05/2026.

²¹⁰ TREMAMUNNO Marinellys, *"Il posto della Pachamama è all'inferno: ecco perché ho bruciato quell'idolo"*, in *La Nuova Bussola Quotidiana*, 22/11/2019, <https://lanuovabq.it/it/il-posto-della-pachamama-e-allinferno-ecco-perche-ho-bruciato-quellidolo>, consultato il 01/05/2026.

²¹¹ TREMAMUNNO Marinellys, *"Il posto della Pachamama è all'inferno: ecco perché ho bruciato quell'idolo"*, in *La Nuova Bussola Quotidiana*, 22/11/2019, <https://lanuovabq.it/it/il-posto-della-pachamama-e-allinferno-ecco-perche-ho-bruciato-quellidolo>, consultato il 01/05/2026.

²¹² TREMAMUNNO Marinellys, *"Il posto della Pachamama è all'inferno: ecco perché ho bruciato quell'idolo"*, in *La Nuova Bussola Quotidiana*, 22/11/2019, <https://lanuovabq.it/it/il-posto-della-pachamama-e-allinferno-ecco-perche-ho-bruciato-quellidolo>, consultato il 01/05/2026.

diminuzione della fede cattolica fra le popolazioni indigene, nonché del riemergere dell'idolatria e della superstizione.²¹³ La combustione delle tre immagini della Madre Terra operata da padre Valdemar assieme ad un gruppo di fedeli della sua parrocchia, costituì pertanto un atto di protesta contro l'ammissione di simboli cari alle tradizioni amazzoniche in Vaticano, durante le celebrazioni del Sinodo. Secondo il sacerdote Valdemar, una vera inculturazione religiosa implicherebbe innanzitutto «una purificazione degli elementi culturali».²¹⁴ Anche in questo caso papa Francesco fu accusato di aver commesso "atti di adorazione idolatrica" nei riguardi della Pachamama indigena, considerata dal sacerdote messicano una dea a tutti gli effetti.²¹⁵ La preghiera di espiazione e il rogo pubblico delle immagini della Madre Terra furono funzionali, secondo Valdemar, a ricollocarla nell'unico posto dove meritasse di rimanere: l'inferno. Le dure parole con le quali il religioso messicano si esprime furono indici del clamore generato nell'opinione pubblica dallo scandalo della Pachamama. Papa Francesco fu quindi nuovamente accusato di aver intenzionalmente assecondato per diversi giorni il "culto idolatrico" della Madre Terra. Le invettive, inoltre, non si arrestarono nemmeno dopo le successive spiegazioni ecclesiastiche, affidate alle voci ufficiali della Santa Sede. Le polemiche scaturite dallo scandalo della Pachamama, d'altro canto, fecero riemergere una concezione religiosa conservatrice, eredità del passato coloniale, evidente

²¹³ TREMAMUNNO Marinellys, *"Il posto della Pachamama è all'inferno: ecco perché ho bruciato quell'idolo"*, in La Nuova Bussola Quotidiana, 22/11/2019, <https://lanuovabq.it/it/il-posto-della-pachamama-e-allinferno-ecco-perche-ho-bruciato-quellidolo>, consultato il 01/05/2026.

²¹⁴ TREMAMUNNO Marinellys, *"Il posto della Pachamama è all'inferno: ecco perché ho bruciato quell'idolo"*, in La Nuova Bussola Quotidiana, 22/11/2019, <https://lanuovabq.it/it/il-posto-della-pachamama-e-allinferno-ecco-perche-ho-bruciato-quellidolo>, consultato il 01/05/2026.

²¹⁵ Durante la medesima intervista, padre Hugo Valdemar affermò inoltre che la Pachamama non fosse una "divinità" amazzonica, bensì andina, rappresentante la divinizzazione della terra. Connotata a tutti gli effetti come un essere vivente oggetto di venerazione, il sacerdote messicano la definì inoltre una "superstizione propria del pensiero magico, mai giustificabile dalla ragione e dalla fede cristiana". L'introduzione di una sua immagine all'interno di una chiesa cristiana fu ritenuta di conseguenza da lui un atto sacrilego e blasfemo. Riferimento: TREMAMUNNO Marinellys, *"Il posto della Pachamama è all'inferno: ecco perché ho bruciato quell'idolo"*, in La Nuova Bussola Quotidiana, 22/11/2019, <https://lanuovabq.it/it/il-posto-della-pachamama-e-allinferno-ecco-perche-ho-bruciato-quellidolo>, consultato il 01/05/2026.

soprattutto nell'esempio del religioso Hugo Valdemar. Durante l'intervista, il prete messicano smentì inoltre il paragone prospettato tra la Pachamama e la Madonna di Guadalupe, asserendo che quest'ultima, apparsa come la vera madre di Dio, fosse venuta tra i popoli del continente americano per «combattere l'idolatria, la superstizione, il culto diabolico di idoli e i sacrifici umani. [...] per riconciliare popoli e culture».²¹⁶ Valdemar nel suo riferimento all'idolatria si riferì proprio alla divinizzazione degli idoli dei popoli precolombiani e alla loro presunta integrazione nel messaggio cristiano. Egli omaggiò infine la prima evangelizzazione dell'America Latina, compiuta a suo dire dall'enorme contributo dei missionari cattolici, i quali avrebbero evangelizzato le popolazioni locali epurandole dalle crudeli pratiche tradizionali, censendo inoltre le loro culture, le proprie lingue e i loro costumi.²¹⁷

Le popolazioni indigene del continente sudamericano, ancora ai tempi del Sinodo del 2019, si trovarono quindi strette nella morsa di una mentalità ecclesiastica ancora fortemente condizionata dal retaggio coloniale. La necessità di un cambio di paradigma in questo frangente fu da annoverare pertanto come uno dei più importanti obiettivi che si prefisse il Sinodo dell'Amazzonia del 2019. Ciò sarebbe stato necessario in vista di un effettivo affrancamento delle comunità amerindie, nel pieno riconoscimento dei loro diritti fondamentali.

La pubblicazione dell'*Instrumentum laboris* configurò, come scritto poc'anzi, un acceso dibattito tra voci contrastanti ancora prima dell'effettivo svolgimento del Sinodo amazzonico, rispettivamente tra coloro che rivolsero all'evento le proprie speranze e chi, al contrario, lo percepì con preoccupazione. Questo dibattito si accese anche digitalmente, ove lo scambio di opinioni nel contesto virtuale fu sostenuto dalla creazione di

²¹⁶ TREMAMUNNO Marinellys, *"Il posto della Pachamama è all'inferno: ecco perché ho bruciato quell'idolo"*, in La Nuova Bussola Quotidiana, 22/11/2019, <https://lanuovabq.it/it/il-posto-della-pachamama-e-allinferno-ecco-perche-ho-bruciato-quellidolo>, consultato il 01/05/2026.

²¹⁷ TREMAMUNNO Marinellys, *"Il posto della Pachamama è all'inferno: ecco perché ho bruciato quell'idolo"*, in La Nuova Bussola Quotidiana, 22/11/2019, <https://lanuovabq.it/it/il-posto-della-pachamama-e-allinferno-ecco-perche-ho-bruciato-quellidolo>, consultato il 01/05/2026.

appositi forum e link in rete.²¹⁸ Il sito "*Pan-amazon Synod Watch*", allestito dall'Istituto Plinio Corrêa de Oliveira (IPCO), costituì un esempio a tal proposito. Esso, in particolare, si prefisse di condurre attraverso i propri contenuti una campagna favorevole alla difesa della tradizione, della famiglia e della proprietà, mettendo in guardia l'opinione pubblica mondiale «sulla grave minaccia che il Sinodo sull'Amazzonia rappresenta per la civiltà occidentale».²¹⁹ L'uso di una terminologia per certi versi "apocalittica" nei contenuti del sito "*Pan-amazon Synod Watch*" espresse in questo caso un messaggio di preoccupazione ai suoi destinatari.

Il 13 novembre 2019 mons. Felipe Arizmendi Esquivel, il vescovo emerito di San Cristobal de las Casas, città situata nello stato messicano del Chiapas, scrisse d'altro canto un articolo per l'*Osservatore Romano* in difesa dell'operato di papa Francesco nel Sinodo amazzonico.²²⁰ Egli sostenne innanzitutto che le statuette della Pachamama non fossero dee, bensì «simboli di realtà ed esperienze amazzoniche, con motivazioni non solo culturali, ma anche religiose, ma non di adorazione, perché questa si deve solo a Dio».²²¹ Il vescovo messicano smentì inoltre le accuse di idolatria alla Pachamama rivolte al pontefice, esponendo personali osservazioni in merito ai costumi degli indigeni raccolte durante la sua esperienza di vita, condotta a stretto contatto con loro. Secondo il vescovo Arizmendi Esquivel, essi «non l'adorano come una dea, ma la vogliono valorizzare e riconoscere come una vera madre, perché è la terra a darci da mangiare, a darci l'acqua, l'aria e tutto ciò di cui abbiamo bisogno per vivere». Non la considerano pertanto una dea, «non la adorano, le esprimono solo il loro rispetto e pregano rendendo grazie a Dio per

²¹⁸ MOCELLIN Guido, *Il Sinodo panamazzonico in Rete: chi ci spera e chi è preoccupato*, in Avvenire, 26/06/2019, https://www.avvenire.it/rubriche/wikichiesa/il-sinodo-panamazzonico-in-rete-chi-ci-spera-e-chi-e-preoccupato_39645, consultato il 01/05/2026.

²¹⁹ MOCELLIN Guido, *Il Sinodo panamazzonico in Rete: chi ci spera e chi è preoccupato*, in Avvenire, 26/06/2019, https://www.avvenire.it/rubriche/wikichiesa/il-sinodo-panamazzonico-in-rete-chi-ci-spera-e-chi-e-preoccupato_39645, consultato il 01/05/2026.

²²⁰ "La Pachamama non è una divinità", in Avvenire, 12 Novembre 2019, https://www.avvenire.it/chiesa/chiesa-italiana/la-pachamama-non-e-una-divinita_41557, consultato il 01/05/2026.

²²¹ "La Pachamama non è una divinità", in Avvenire, 12 Novembre 2019, https://www.avvenire.it/chiesa/chiesa-italiana/la-pachamama-non-e-una-divinita_41557, consultato il 01/05/2026.

essa».²²² Mons. Felipe Arizmendi Esquivel espose quindi la sua opinione nell'articolo scritto per l'*Osservatore Romano*, quotidiano vaticano fruibile anche online, valorizzando lo strumento sinodale grazie al supporto informatico. Si può quindi affermare che la rete informatica costituì anche in questo ambito uno strumento capace di veicolare e amplificare il dibattito sulla Chiesa cattolica e la questione del Sinodo in Amazzonia, conferendo alle discussioni su queste tematiche un'intensità e una popolarità eccezionali. L'opinione di mons. Felipe Arizmendi Esquivel si distinse per l'appoggio conferito alle iniziative di papa Francesco nel Sinodo amazzonico, soprattutto per la difesa dei diritti indigeni e dell'auspicato processo di inculturazione della Chiesa.

Anche le popolazioni indigene dell'Amazzonia espressero la propria solidarietà nei confronti di papa Bergoglio, difendendo il pontefice dalle critiche mosse nei suoi confronti. La leader indigena Ednamar de Oliveira Viana, infatti, specificò che l'ammissione della Pachamama nelle cerimonie cristiane svoltesi a Roma esemplificò lo sforzo sincero della Chiesa di conciliare il messaggio evangelico alle tradizioni delle popolazioni amazzoniche.²²³ Anche dal loro punto di vista quindi si trattò di un esempio di "inculturazione" e non di un rito idolatrico. Gli indigeni riconobbero pertanto la volontà della Chiesa cattolica di proseguire con determinazione il percorso inaugurato con loro, caratterizzato dall'ascolto e dalla valorizzazione delle tradizioni originarie di questi popoli.

Si può quindi affermare che le polemiche indirizzate contro le strategie adottate da papa Francesco nel Sinodo amazzonico si estesero anche su altri aspetti del suo magistero. La Pachamama costituì senza dubbio l'episodio più eclatante, il quale costò al pontefice pesanti accuse di idolatria, formalizzate nel documento di protesta del 9 novembre 2019. La

²²² "La Pachamama non è una divinità", in *Avvenire*, 12 Novembre 2019, <https://www.avvenire.it/chiesa/chiesa-italiana/la-pachamama-non-e-una-divinita> 41557 consultato il 01/05/2026.

²²³ MONTAGNA Diane, *Amazonian woman who led Vatican tree-planting ceremony reveals its pagan significance*, in *LifeSiteNews*, 08/11/2019, <https://www.lifesitenews.com/news/female-indigenous-leader-reveals-pagan-significance-of-tree-planting-ceremony-in-vatican-gardens/>, consultato il 01/05/2026.

considerazione attribuita da Bergoglio alla statuetta indigena durante le celebrazioni religiose a Roma fu impropriamente recepita come un asseccamento di pratiche sacrileghe e superstiziose. La sua presenza costituì per i critici una vera e propria profanazione dei luoghi sacri romani. Il furto della Pachamama fu compiuto allo scopo di porre rimedio ad un inconsistente “affronto al primo Comandamento” commesso da papa Francesco, colpevole secondo Alexander Tschugguel di essersi “allontanato dal tradizionalismo cattolico”. Non furono risparmiate dalle polemiche nemmeno le scuse pronunciate dal papa a seguito del furto della statuetta raffigurante la Madre Terra.

I critici presero di mira anche la firma apportata da Bergoglio al *Documento sulla Fratellanza Umana*, i quali interpretarono erroneamente la volontà distensiva del pontefice nei confronti del mondo islamico e delle altre culture. Essi, infatti, intravvidero nelle intenzioni del pontefice un'errata promozione dell'uguaglianza tra le diverse verità dottrinali, configurando un'iniziativa per loro riconducibile ad una condotta eretica.

I cardinali Walter Brandmüller e Raymond Burke espressero la propria contrarietà su alcune posizioni dell'*Instrumentum laboris*, ritenute inconciliabili e contraddittorie con l'insegnamento tradizionale della Chiesa. Queste insinuazioni di una presunta apostasia riferite a papa Francesco confermarono come le voci contrarie al suo operato potessero provenire anche dalle alte sfere della gerarchia ecclesiastica.

Il rogo delle statue della Pachamama voluto da padre Hugo Valdemar dimostrò come il dissenso nei confronti dell'immaginario della Madre Terra potesse manifestarsi anche in esponenti del clero locale latinoamericano. La contrarietà di Valdemar si tradusse in una ferma opposizione al processo di inculturazione della Chiesa cattolica. La configurazione di un “rito amazzonico” avrebbe infatti, secondo lui, generato un “sincretismo blasfemo e idolatrico”, nel quale gli idoli precolombiani sarebbero stati integrati al messaggio cristiano. Le preoccupazioni di padre Valdemar, ad ogni modo, non si concentrarono esclusivamente sull'ipotetica divinizzazione degli idoli amerindi. La concezione di idolatria

prospettata dal religioso messicano contemplò infatti anche una presunta divinizzazione della terra, la quale si sarebbe per lui verificata nella cerimonia di piantumazione del leccio nei Giardini Vaticani, proprio a causa dell'integrazione di rituali indigeni nel messaggio cristiano. Tale motivazione confermò una mentalità ecclesiastica locale ancora fortemente condizionata dal retaggio della colonizzazione.

Le innovazioni tecnologiche permisero una rapida circolazione di queste opinioni contrarie alle iniziative di papa Francesco sul Sinodo amazzonico, le quali avrebbero addirittura costituito, secondo la testimonianza registrata in rete nel sito "*Pan-amazon Synod Watch*", una grave minaccia per la civiltà occidentale.

Ciononostante, le considerazioni di alcuni religiosi come mons. Felipe Arizmendi Esquivel e l'opinione dei popoli indigeni dell'Amazzonia della quale fu portavoce la leader indigena Ednamar de Oliveira Viana, consolidarono un fronte solidale all'operato di Bergoglio. Alla pari del pontefice, essi confutarono le accuse di idolatria, sostenendo con efficacia l'importanza dei processi di inculturazione locale intrapresi dalla Chiesa cattolica. In particolare, le comunità indigene concepirono il coinvolgimento della Pachamama nelle cerimonie tenutesi a Roma come un omaggio alla creazione divina. Esse riconobbero infine il rispetto conferito dal pontefice alla loro dignità culturale.

Le critiche emerse dallo scandalo della Pachamama e indirizzate contro papa Francesco presero quindi di mira ulteriori iniziative intraprese nel suo pontificato. Risulta importante sottolineare come tali considerazioni non rappresentarono una discussione neutra, in quanto avrebbero potuto compromettere seriamente l'apertura verso le culture locali amazzoniche voluta da papa Bergoglio. Le polemiche avrebbero inoltre ostacolato le speranze del pontefice di avviare un deciso rinnovamento della Chiesa cattolica. Esse, ad ogni modo, non impedirono a papa Francesco di perseguire efficacemente le proprie strategie conciliatrici durante il Sinodo amazzonico. Nonostante la strada fosse in salita, tali iniziative concretizzarono infatti successivamente importanti risultati.

Emersero quindi pesanti critiche durante e successivamente al Sinodo per l'Amazzonia, ma ad ogni modo questo evento conferì una risonanza globale alla causa indigena. Esso rivolse inoltre un appello urgente ai leader politici del mondo affinché intervenissero con maggiore incisività per salvaguardare anche l'ambiente. Il Sinodo amazzonico si rivelò quindi un'importante occasione per la maturazione di una preziosa riflessione su queste tematiche, le cui conclusioni furono esposte in un documento molto significativo: l'Esortazione Apostolica Postsinodale *Querida Amazonia*. Il contenuto di questo documento si ispirò fortemente anche alle tematiche esposte da papa Francesco qualche anno prima nella Lettera Enciclica *Laudato Si'*. Il *Telegramma del Santo Padre sulla cura della Casa comune*, elaborato e pubblicato agli inizi del successivo pontificato di papa Leone XIV, confermò come l'intensità del dibattito ecclesiale sull'Amazzonia, fortemente stimolato da papa Francesco, rimanesse intenso e valorizzato anche dopo la sua scomparsa, avvenuta il 21 aprile 2025.



Figura 10: Padre Hugo Valdemar brucia le tre immagini della Pachamama.²²⁴



Figura 11: Mons. Felipe Arizmendi Esquivel, vescovo emerito di San Cristobal de las Casas.²²⁵

²²⁴ Le informazioni qui riportate sono ricavate da: Google immagini, <https://www.culturacattolica.it/attualit%C3%A0/in-rilievo/ultime-news/2019/11/14/i-cinque-inganni-della-pachamama.amp>, consultate il 01/05/2026.

²²⁵ Le informazioni qui riportate sono ricavate da: Google immagini, <https://catholicreview.org/mexican-cardinal-designate-credited-for-building-up-indigenous-church/>, consultate il 01/05/2026.

CAPITOLO 3) IL DIALOGO TRA PAPA FRANCESCO E MADRE NATURA

Il presente capitolo si prefigge di delineare chiaramente l'avvicinamento alle popolazioni indigene promosso da papa Francesco. Viene a tale scopo maggiormente orientata l'attenzione sulla cerimonia di piantumazione del leccio di Assisi nei Giardini Vaticani e sulle considerazioni esposte dal pontefice nell'Esortazione Apostolica Post-sinodale *Querida Amazonia*. Viene inoltre approfondita la figura della Pachamama, integrando un'analisi sulle controversie che la riguardarono nel corso della storia. I riferimenti alla Lettera Enciclica *Laudato Si'* e al *Documento sulla Fratellanza Umana* sono funzionali a illustrare, nel progressivo cammino intrapreso da papa Bergoglio, il necessario accostamento di una profonda maturazione interiore all'ecologia integrale. L'analisi del *Telegramma del Santo Padre ai Vescovi della Conferenza Ecclesiale dell'Amazzonia* risulta infine efficace per delineare la strategia adottata da papa Leone XIV per il proseguimento di questo percorso nel futuro.

3.1) L'albero dell'incontro: la ricerca di un dialogo tra la Chiesa e Madre Natura indigena

La Chiesa cattolica colse l'opportunità di avviare un profondo avvicinamento ai popoli indigeni dell'Amazzonia in occasione del Sinodo amazzonico del 2019. Papa Francesco promosse a tal fine alcune iniziative, come l'ammissione della statuetta della Pachamama e altri oggetti indigeni nelle cerimonie religiose officiate a Roma. Durante lo svolgimento del Sinodo, il pontefice manifestò una sincera volontà di conciliare la religione cattolica ad una visione della natura concepita dal patrimonio identitario indigeno. Nel suo intento, papa Bergoglio cercò di trovare un punto di congiunzione che accomunasse la missione evangelizzatrice della Chiesa in Amazzonia, le rivendicazioni dei diritti indigeni e la protezione ambientale.

La cerimonia di piantagione degli alberi avvenuta nei Giardini Vaticani il 4 ottobre 2019 costituì uno degli episodi più eclatanti, il quale inaugurò il cammino congiunto che la Chiesa avrebbe intrapreso con maggiore impegno a fianco degli indigeni della regione amazzonica. In questa occasione, alla quale presero parte papa Francesco, due rappresentanti indigeni e i cardinali Cláudio Hummes e Peter Turkson, fu piantato nei Giardini Vaticani un leccio proveniente da Assisi.²²⁶ Si scelse simbolicamente di reperire la terra necessaria alla piantumazione dall'Amazzonia, dall'India e da Assisi.²²⁷ La scelta della data non fu casuale: il 4 ottobre si celebra infatti la festa di San Francesco e, all'epoca dei fatti, quel giorno si collocò tra la fine del Tempo del Creato e l'inizio del Sinodo dei vescovi per l'Amazzonia.²²⁸ Durante la cerimonia si intrecciarono le intonazioni al *Cantico delle Creature* di San Francesco alle note del canto amazzonico "*Remei, Remei*", nel segno di una loro pari dignità e di un condiviso ringraziamento per il dono della vita.²²⁹ La predicazione di San Francesco, in particolare, fu considerata un antico modello di ecologia integrale, divenendo un riferimento fondamentale per il Sinodo sull'Amazzonia. Il discorso sostenuto in merito dal cardinale Cláudio Hummes sottolineò il profondo legame simbolico che intercorse tra il pontefice, il Sinodo amazzonico e San Francesco:

«Consacrare il Sinodo speciale dei vescovi per l'Amazzonia a San Francesco d'Assisi è un gesto amorevole e significativo. Tutto è legato al nome di

²²⁶ LOMONACO Amedeo, *Il Papa pianta un albero in Vaticano: Sinodo consacrato a San Francesco*, in Vatican News, 04/10/2019, <https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2019-10/papa-francesco-piantato-leccio-san-francesco-assisi.html>, consultato il 01/05/2026.

²²⁷ LOMONACO Amedeo, *Il Papa pianta un albero in Vaticano: Sinodo consacrato a San Francesco*, in Vatican News, 04/10/2019, <https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2019-10/papa-francesco-piantato-leccio-san-francesco-assisi.html>, consultato il 01/05/2026.

²²⁸ Il Tempo del Creato costituisce un periodo annuale di intensa orazione e azione ecumenica; inizia dal 1° settembre (Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato) e termina il 4 ottobre (Festa di San Francesco d'Assisi) e si caratterizza per la comune riflessione ed impegno nella cura della Casa comune, in vista di un rinnovato rapporto con Dio. Rappresenta altresì un invito a concretizzare una conversione ecologica per affrontare la crisi ambientale in atto nel pianeta.

²²⁹ LOMONACO Amedeo, *Il Papa pianta un albero in Vaticano: Sinodo consacrato a San Francesco*, in Vatican News, 04/10/2019, <https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2019-10/papa-francesco-piantato-leccio-san-francesco-assisi.html>, consultato il 01/05/2026.

Francesco che Sua Santità ha scelto al momento dell'elezione papale e, in secondo luogo, alle sue parole in Piazza San Pietro nell'ottobre 2017, annunciando e convocando questo Sinodo. [...] Mentre consacriamo il Sinodo a San Francesco ricordiamo in particolare il suo Cantico delle Creature, in cui celebra e canta la fratellanza universale di tutte le creature di Dio».²³⁰

La preghiera di consacrazione del Sinodo, pronunciata da Mauricio López Oropeza, Segretario esecutivo della Rete Ecclesiale Pan-amazzonica (REPAM), fu anche in questo caso dedicata a San Francesco d'Assisi. Il discorso menzionò in particolar modo il ruolo fondamentale che la pioggia costante riveste in Amazzonia, la quale alimenta la portata dei fiumi che la solcano e assicura in questo modo la continuità della vita a tutti gli esseri viventi della regione.²³¹ L'importanza vitale dell'acqua è inoltre riconosciuta anche dalle culture andine, nelle quali l'acqua assume le sembianze di un impulso primordiale che origina la vita, espresso nella terminologia locale dall'attributo femminile "*Mama Qucha*"²³²

Suor Liliana Franco, presidente della Confederazione dei religiosi dell'America Latina e Caraibica, esprime un pensiero profondo in merito al significato della piantumazione dell'albero. Nella sua riflessione, seminare significa «conoscere il momento opportuno, inchinarsi, accarezzare la terra e fidarsi umilmente di ciò che non si vede, organizzare tutto ed essere sorpresi dalla fecondità creativa di Dio, che è capace di far abbondare grazie e frutti, anche nei campi più sterili». Suor Liliana Franco aggiunse inoltre che «la testimonianza di San Francesco d'Assisi e di altre persone che hanno compreso la grandezza dell'opera di Dio ci mostra che questo

²³⁰ LOMONACO Amedeo, *Il Papa pianta un albero in Vaticano: Sinodo consacrato a San Francesco*, in Vatican News, 04/10/2019, <https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2019-10/papa-francesco-piantato-leccio-san-francesco-assisi.html>, consultato il 01/05/2026.

²³¹ LOMONACO Amedeo, *Il Papa pianta un albero in Vaticano: Sinodo consacrato a San Francesco*, in Vatican News, 04/10/2019, <https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2019-10/papa-francesco-piantato-leccio-san-francesco-assisi.html>, consultato il 01/05/2026.

²³² TITIZANO Cecilia, *Mama Pacha: Creator and Sustainer Spirit of God*, in Horizontes Decoloniales / Decolonial Horizons, vol. 3, 2017, p. 148.

cammino conduce alla gioia, all'impegno che trasforma e alla pace».²³³ Il cardinale Turkson a tal proposito sottolineò la necessità di difendere con saggezza il cammino ecologico in Amazzonia, che avrebbe dovuto compiersi approfondendo le conoscenze in merito alla situazione locale.²³⁴

Ednamar de Oliveira Viana, leader indigena proveniente dalla regione brasiliana di Maués, partecipò alla cerimonia di piantumazione avvenuta nei Giardini Vaticani, chiarendo successivamente il significato sincretistico che gli indigeni attribuirono all'evento. In una sua dichiarazione, spiegò infatti come l'iniziativa, dal punto di vista indigeno, avesse lo scopo di «soddisfare la fame della Madre Terra», per riconnettersi con «la divinità presente nel suolo amazzonico».²³⁵ La leader indigena pronunciò inoltre, a sostegno della sua tesi, un discorso dalla forte valenza simbolica. Citando le sue parole:

«Piantare è avere speranza. È credere in una vita che sta crescendo e fruttifica per soddisfare la fame della creazione della Madre Terra. Questo ci riporta alle nostre origini, attraverso la riconnessione con l'energia divina e ci insegna la via del ritorno al Padre Creatore. Il Sinodo è piantare questo albero, annaffiarlo e coltivarlo, per far sì che i popoli amazzonici siano ascoltati e rispettati nei loro costumi e tradizioni, vivendo il mistero della divinità presente nel suolo amazzonico. L'atto di piantare nel Giardino del Vaticano è un simbolo che invita la Chiesa a impegnarsi ancora di più con il popolo della foresta e tutta l'umanità. Ma è anche la denuncia di coloro che distruggono la nostra Casa comune per motivi di interesse, cercando il proprio profitto».²³⁶

²³³ LOMONACO Amedeo, *Il Papa pianta un albero in Vaticano: Sinodo consacrato a San Francesco*, in Vatican News, 04/10/2019, <https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2019-10/papa-francesco-piantato-leccio-san-francesco-assisi.html>, consultato il 01/05/2026.

²³⁴ LOMONACO Amedeo, *Il Papa pianta un albero in Vaticano: Sinodo consacrato a San Francesco*, in Vatican News, 04/10/2019, <https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2019-10/papa-francesco-piantato-leccio-san-francesco-assisi.html>, consultato il 01/05/2026.

²³⁵ MONTAGNA Diane, *Amazonian woman who led Vatican tree-planting ceremony reveals its pagan significance*, in LifeSiteNews, 08/11/2019, <https://www.lifesitenews.com/news/female-indigenous-leader-reveals-pagan-significance-of-tree-planting-ceremony-in-vatican-gardens/>, consultato il 01/05/2026.

²³⁶ MONTAGNA Diane, *Amazonian woman who led Vatican tree-planting ceremony reveals its pagan significance*, in LifeSiteNews, 08/11/2019, <https://www.lifesitenews.com/news/female-indigenous-leader-reveals-pagan-significance-of-tree-planting-ceremony-in-vatican-gardens/>, consultato il 01/05/2026.

Il discorso di Ednamar de Oliveira Viana attinse alla tradizionale concezione indigena della vita che germoglia e fruttifica, generata in origine dalla Madre Terra. Nella lotta per il riconoscimento dei propri diritti, i popoli amerindi rivendicarono il loro bisogno di riconnettersi con questa energia “divina”, in vista di una finale riconciliazione con Dio. Riconoscendo il ricongiungimento con Dio quale meta finale, la spiegazione di Oliveira Viana sarebbe bastata a smentire le accuse di idolatria susseguitesesi allo scandalo della Pachamama. Il successivo inchino guidato dalla leader indigena intorno alle statue della Pachamama, avvenuto durante la cerimonia del 4 ottobre, non piacque infatti alle frange cattoliche più intransigenti. La lotta per i diritti indigeni e l’impegno che la Chiesa cattolica avrebbe continuato a perseguire a loro favore, incentivata dalla convocazione del Sinodo per l’Amazzonia, si sarebbero simbolicamente cristallizzati nell’albero piantato in comunione nei Giardini Vaticani. Esso avrebbe inoltre inaugurato un percorso congiunto, caratterizzato dall’ascolto e dal rispetto per le tradizioni indigene, il quale, per giungere alla completa maturazione, avrebbe necessitato di essere costantemente innaffiato e curato come una pianta.

Nonostante la tradizionale avversione della Chiesa registrata in passato nei confronti degli “alberi sacri”, questa occasione sancì il riconoscimento della sacralità dell’albero piantumato.²³⁷ L’albero sacro amazzonico è infatti tuttora custodito all’interno dei Giardini Vaticani. La cerimonia di piantumazione del leccio nei Giardini Vaticani si rivelò pertanto un gesto genuino e profondo nella sua semplicità. L’evento sancì il sincero interesse della Chiesa cattolica nel suo appoggio alla causa indigena, sostenendo al contempo la conversione all’ecologia integrale sull’esempio di quanto predicato da San Francesco nel *Cantico delle Creature*. La cerimonia si concluse infine con la preghiera del *Padre Nostro*, guidata da papa Francesco.

L’integrazione della figura della Pachamama nelle cerimonie religiose svoltesi a Roma suscitò a priori lo scandalo nelle frange cattoliche

²³⁷ Per citare due esempi risalenti all’Alto Medioevo, vedere i casi della Quercia di Donar e dell’Irmisul, due alberi sacri alle tradizioni pagane germaniche abbattuti rispettivamente da San Bonifacio di Crediton e da Carlo Magno.

più intransigenti. Analizzarla nel suo significato più profondo permette ad ogni modo di evidenziare l'infondatezza di tale scalpore.

Nell'immaginario culturale andino, e in particolare presso i popoli Quechua e Aymara che per primi la concepirono, la Pachamama è infatti contemplata come una forma di conoscenza femminile di Dio, intrinsecamente collegata al valore attribuito dalle comunità amerindie alla donna e alla Creazione.²³⁸ La Pachamama costituisce inoltre per questi popoli lo Spirito di Dio, responsabile della continua ricreazione del mondo.²³⁹ Capire esattamente il significato della Pachamama presuppone pertanto un approccio al contempo indigenista e femminista, che sia inoltre sensibile al tema dell'interculturalità. Le dinamiche sincretistiche e i processi di mutua inculturazione, comuni presso i popoli indigeni dell'America meridionale, consentirono infatti la diffusione della venerazione della Pachamama anche presso i popoli indigeni amazzonici.

Nelle lingue amerindie andine il sostantivo "*Mama*" significa propriamente "Madre", mentre il termine "*Pacha*" costituisce un termine complesso, riconducibile alla totalità dell'esistente.²⁴⁰ La Pachamama assume pertanto le sembianze della Madre Terra, concepita come un organismo vivente dotato di uno spirito femminile, il cui grembo origina l'intera esistenza cosmica e le relazioni che la caratterizzano.²⁴¹ Essa costituisce in questo modo la sorgente della vita. La Pachamama è connaturata da una dimensione misteriosa, multi-relazionale e fluida. Nella concezione indigena essa è comunemente accostata alla fertilità della terra e svolge al contempo un ruolo determinante nella protezione della natura e al sostentamento di tutte le sue creature.²⁴²

La Pachamama rappresenta in sé un'armoniosa interazione tra Dio e la realtà cosmica e, allo stesso tempo, costituisce una simbolica celebrazione della generazione femminile della vita. La Madre Terra

²³⁸ TITIZANO Cecilia, *Mama Pacha: Creator and Sustainer Spirit of God*, in *Horizontes Decoloniales / Decolonial Horizons*, vol. 3, 2017, p. 128.

²³⁹ TITIZANO Cecilia, *ivi*, p. 129.

²⁴⁰ TITIZANO Cecilia, *ibidem*.

²⁴¹ TITIZANO Cecilia, *ibidem*.

²⁴² TITIZANO Cecilia, *ibidem*.

caratterizza pertanto un simbolo, legato all'esperienza dello Spirito di Dio e alla sua conoscenza in una forma prettamente femminile.²⁴³ Si può scorgere inoltre un'analogia tra le sofferenze patite dalla terra a seguito dello sfruttamento senza scrupoli delle proprie risorse naturali e quelle patite dalle donne indigene, causate dalle ingiustizie sociali e favorite dallo stato di miseria che affligge l'America meridionale.

Agli inizi della colonizzazione di quest'area geografica operata dalle potenze della penisola iberica, i missionari cattolici proibirono ai popoli indigeni di praticare il culto della Pachamama. La Madre Terra fu infatti classificata come una dea della fertilità, la cui venerazione fu considerata a tutti gli effetti una forma di idolatria. Le imposizioni coloniali e missionarie si impegnarono pertanto ad estirpare le concezioni religiose amerindie pertinenti al concetto di idolatria vigente al tempo.

All'epoca della colonizzazione spagnola il concetto di idolatria fu esteso a tutte le pratiche religiose indigene indirizzate al «culto dei falsi dei».²⁴⁴ L'opera di Pedro Cieza de León costituì uno dei primi resoconti della conquista spagnola del Perù, nella quale furono descritte le culture indigene locali, con un riferimento minuzioso sulle cosiddette «idolatrie peruviane». Il cronista spagnolo constatò in tutta l'America andina la presenza di «sacerdoti che parlano con il demonio», costituente nella sua concezione l'elemento caratteristico di tutte le società indigene.²⁴⁵ Secondo Cieza l'utilizzo di sostanze inebrianti presso le popolazioni amerindie fu funzionale ad instaurare attraverso l'esperienza visionaria la comunicazione con i loro dei, ascrivibili secondo le sue osservazioni al mondo demoniaco. Egli registrò inoltre la facoltà dei demoni di introdursi in alcuni «idoli orrendi», al fine di poter interagire a loro volta con gli indigeni.²⁴⁶

Il vescovo Bartolomé de Las Casas approfondì il tema dell'idolatria indigena, focalizzando ad ogni modo il proprio interesse sul significato

²⁴³ TITIZANO Cecilia, *ivi*, pp. 131-132.

²⁴⁴ BERNAND Carmen, GRUZINSKI Serge, *Dell'idolatria. Un' archeologia delle scienze religiose*, a cura di Duccio SACCHI, Torino, Einaudi Editore, 1995, p. 9.

²⁴⁵ BERNAND Carmen, GRUZINSKI Serge, *ivi*, p. 32.

²⁴⁶ BERNAND Carmen, GRUZINSKI Serge, *ibidem*.

concernente l'idolo piuttosto che sulle proprie caratteristiche materiali. Anche nel pensiero di un sincero difensore della causa indigena quale Las Casas l'idolo rinvierebbe al diavolo, all'errore e alla dimensione magica.²⁴⁷

Il gesuita José de Acosta, dal canto suo, qualificò come superstiziosi i riti e le cerimonie praticati dagli indigeni del Messico e del Perù.²⁴⁸

Le fonti redatte dal cronista spagnolo Cieza e le osservazioni sull'idolatria maturate nel Nuovo Mondo anche da esponenti religiosi quali Las Casas e de Acosta, permettono di comprendere efficacemente le convinzioni che indussero i missionari spagnoli a proibire il culto della Pachamama durante la dominazione coloniale.

A seguito della configurazione di una nuova società in America meridionale, originata dall' osmosi culturale tra colonizzatori spagnoli e popoli amerindi, maturò nelle colonie un'ambiziosa volontà di acculturazione delle comunità indigene.²⁴⁹ La conoscenza e l'approfondimento delle idolatrie nel corso dell'età moderna si rivelò una tappa imprescindibile di questa impresa di occidentalizzazione.²⁵⁰ Furono inoltre individuate alcune similitudini che facilitarono il dialogo tra i racconti indigeni e la tradizioni cristiana, come il tema della creazione e del diluvio.²⁵¹

L'avvicinamento della Chiesa cattolica alle culture indigene contemplò da un lato l'opera di evangelizzazione presso gli indigeni, dall'altro la valorizzazione di alcune pratiche «consuetudinarie», tollerate in quanto espressioni sociali distinte dall'aspetto religioso.²⁵² L'attitudine sincretistica propria delle culture autoctone permise ai popoli amerindi di accogliere i riti cristiani promossi dalle iniziative evangelizzatrici, originando una significativa commistione culturale.²⁵³ Nonostante la generale accettazione del messaggio cristiano, risulta ad ogni modo difficile stabilire in modo indiscutibile se tale processo di inculturazione servisse agli indigeni

²⁴⁷ BERNAND Carmen, GRUZINSKI Serge, *ivi*, p. 43.

²⁴⁸ BERNAND Carmen, GRUZINSKI Serge, *ivi*, p. 47.

²⁴⁹ BERNAND Carmen, GRUZINSKI Serge, *ivi*, p. 88.

²⁵⁰ BERNAND Carmen, GRUZINSKI Serge, *ibidem*.

²⁵¹ BERNAND Carmen, GRUZINSKI Serge, *ivi*, p. 94.

²⁵² BERNAND Carmen, GRUZINSKI Serge, *ivi*, pp. 110-111.

²⁵³ BERNAND Carmen, GRUZINSKI Serge, *ivi*, p. 112.

a mantenere vive le proprie celebrazioni religiose attraverso una forma cristianizzata.²⁵⁴

È inoltre importante sottolineare come in quel periodo storico, in una società coloniale cristianizzata, la concezione di idolatria subì un profondo mutamento, assumendo un significato simile all'apostasia.²⁵⁵ La repressione degli estirpatori si indirizzò pertanto su tutto l'insieme di insegnamenti dottrinali considerati contrapposti alla fede cristiana. In un certo senso, la cristianizzazione delle popolazioni amerindie assunse le sembianze di un ambizioso progetto di dominazione, espresso nella distruzione delle "idolatrie" indigene e con la seguente imposizione di un nuovo ordine visivo.²⁵⁶

L'opera di evangelizzazione non determinò ad ogni modo la scomparsa della visione indigena del mondo, ma sancì al contrario la sua progressiva integrazione al messaggio cristiano. La prospettiva cosmologica amerindia, secondo la quale «nel mondo coesistono armoniosamente altri mondi», favorì infatti questa confluenza sincretistica.²⁵⁷ La memoria indigena inoltre sopravvisse grazie alla trasmissione intergenerazionale delle tradizioni degli antenati fino ai giorni nostri.²⁵⁸

L'approfondimento delle concezioni culturali e religiose indigene e il loro progressivo adattamento al cristianesimo promossi dalla Chiesa cattolica in età moderna, coinvolse pertanto anche la figura della Madre Terra. Nonostante l'immaginario indigeno contemplasse in principio l'origine di tutte le relazioni cosmiche nel grembo della Pachamama, riconobbe successivamente la simultanea centralità di Dio in tutte queste relazioni.²⁵⁹ Al giorno d'oggi, pertanto, la Madre Terra costituisce un attributo materno di Dio, totalmente dipendente da Lui, attraverso il quale si manifesta la sua

²⁵⁴ BERNAND Carmen, GRUZINSKI Serge, *ivi*, p. 157.

²⁵⁵ BERNAND Carmen, GRUZINSKI Serge, *ivi*, p. 151.

²⁵⁶ BERNAND Carmen, GRUZINSKI Serge, *ivi*, p. 239.

²⁵⁷ TITIZANO Cecilia, *Mama Pacha: Creator and Sustainer Spirit of God*, in *Horizontes Decoloniales / Decolonial Horizons*, vol. 3, 2017, p. 131.

²⁵⁸ BERNAND Carmen, GRUZINSKI Serge, *ivi*, pp. 154-155.

²⁵⁹ TITIZANO Cecilia, *ivi*, p. 139.

opera di creazione e di protezione della natura.²⁶⁰ Nella concezione del popolo Aymara, la Pachamama costituisce inoltre il punto di riferimento, in cui convergono tutti i rituali di ringraziamento rivolti a Dio per il suo conferimento dei doni della vita.²⁶¹ La Madre Terra viene inoltre considerata dalle comunità indigene anche come il luogo in cui esse possono relazionarsi con il Dio creatore.²⁶²

Queste considerazioni appartenenti al panorama culturale indigeno potrebbero aver suscitato in passato controversie sulla figura della Pachamama. In epoca moderna, come pure in data odierna, la commistione culturale caratterizzante le società amerindie fu ed è ancora oggi in un certo senso considerata la concreta manifestazione del relativo insuccesso dell'evangelizzazione promossa presso questi popoli.²⁶³ Questa considerazione potrebbe essere ritenuta un sintomo dello scandalo suscitato dalla presenza della statuetta della Pachamama nelle cerimonie religiose svoltesi a Roma durante il Sinodo amazzonico.

A complicare la questione potrebbero inoltre aver influito alcune differenti concezioni dottrinali. La genesi andina infatti non concepisce un unico atto di creazione, bensì una progressiva e infinita generazione di vita.²⁶⁴ L'azione creatrice della Madre Terra configura pertanto una cosmogenesi attiva, nella quale la Pachamama rappresenta sia tale processo che il suo prodotto finale.²⁶⁵ Nella cosmologia andina, inoltre, l'essenza divina rimane spesso un mistero nascosto.²⁶⁶ Questa concezione contrasta inevitabilmente con la Genesi cristiana, in cui la Creazione è concepita in un singolo atto riconducibile alla volontà di Dio.

In alcuni circoli accademici teologici la Pachamama assunse inoltre le sembianze della Vergine Maria.²⁶⁷ Questo accostamento nacque probabilmente da un'errata trasposizione cristiana di un mito indigeno

²⁶⁰ TITIZANO Cecilia, *ivi*, p. 141.

²⁶¹ TITIZANO Cecilia, *ivi*, p. 143.

²⁶² TITIZANO Cecilia, *ivi*, p. 153.

²⁶³ BERNAND Carmen, GRUZINSKI Serge, *Dell'idolatria*, p. 158.

²⁶⁴ TITIZANO Cecilia, *ivi*, p. 144.

²⁶⁵ TITIZANO Cecilia, *ivi*, p. 150.

²⁶⁶ TITIZANO Cecilia, *ivi*, p. 147.

²⁶⁷ TITIZANO Cecilia, *ivi*, p. 129.

recuperato nel 1979, secondo il quale la Madre Terra si autodefinirebbe una madre eterna e "*Pacha Virgin*".²⁶⁸ Le polemiche scaturite durante lo svolgimento del Sinodo amazzonico, nel quale papa Francesco fu accusato di idolatria, furono motivate da simili argomentazioni. È errato interpretare l'avvicinamento alle culture indigene promosso da papa Bergoglio attraverso un'ipotetica identificazione della Pachamama con la Vergine Maria. La Madre Terra, infatti, conferisce la vita attraverso la propria mediazione con Dio, incarnando in questo modo la sua immanente forza vitale.²⁶⁹

La Pachamama connota più propriamente lo Spirito di Dio presente nel mondo, il quale origina la Creazione unendo al contempo il mondo immanente a quello trascendente.²⁷⁰ Essa costituisce infatti un ponte tra la dimensione divina e la creazione del mondo naturale, in un processo di continua generazione della vita.

²⁶⁸ TITIZANO Cecilia, *ivi*, pp. 151-152.

²⁶⁹ TITIZANO Cecilia, *ibidem*.

²⁷⁰ TITIZANO Cecilia, *ivi*, p. 154.



Figura 12: Cerimonia di piantumazione del leccio di Assisi nei Giardini Vaticani, il 4 ottobre 2019.²⁷¹



Figura 13: Leader indigeni partecipanti al Sinodo amazzonico del 2019. A partire da sinistra: Dona Zenilda, Ednamar de Oliveira Viana e Francisco Chagas Chafre de Souza.²⁷²

²⁷¹ Le informazioni qui riportate sono ricavate da: Google immagini, <https://www.diocesiassisi.it/papa-francesco-un-leccio-di-assisi-nei-giardini-vaticani/>, consultate il 01/05/2026.

²⁷² Le informazioni qui riportate sono ricavate da: Google immagini, <https://www.americamagazine.org/faith/2019/10/18/amazon-synod-place-discernment-must-leave-space-spirit/>, consultate il 01/05/2026.

3.2) Querida Amazonia: i sogni di papa Francesco

Nell'Esortazione Apostolica Post-sinodale *Querida Amazonia* (traducibile in "Amata Amazzonia") del 2 febbraio 2020, papa Francesco descrisse l'Amazzonia ispirandosi al Sinodo a essa dedicato e da poco concluso. Nelle sue intenzioni, il pontefice esprime la volontà di fornire un quadro di riflessione sulla situazione caratterizzante l'Amazzonia, esponendone il suo splendore, ma anche i suoi tratti drammatici e misteriosi.²⁷³ Egli manifestò in questa Esortazione le risonanze suscitategli da questo intenso percorso di dialogo e discernimento. Seguire l'esempio dell'Amazzonia, comprendendo il suo «mistero sacro», sarebbe stato inoltre fondamentale per suggerire un valido percorso da intraprendere in altre zone della Terra al fine di fronteggiare al meglio alcune sfide comuni a questa regione.²⁷⁴ Papa Francesco scrisse inoltre che tutto ciò che la Chiesa offre avrebbe dovuto incarnarsi in maniera originale in ciascun luogo del mondo: la predicazione, la spiritualità e le strutture ecclesiastiche avrebbero dovuto quindi conformarsi traendo ispirazione dalla particolarità del luogo in cui avrebbero messo radici. Papa Bergoglio si pose quindi l'obiettivo di indirizzare a tutto il mondo un messaggio di preoccupazione per questa terra, volto a risvegliare l'affetto e l'apprensione di cui essa necessita, oggi come un tempo. Auspicò inoltre che tutta la Chiesa potesse trarre ispirazione e arricchimento dal lavoro svolto durante il Sinodo amazzonico, rivolgendo il proprio impegno a questa terra «nostra», appartenente cioè a tutta l'umanità.²⁷⁵

Bergoglio formulò a tal fine quattro grandi sogni ispirati dall'Amazzonia, nei quali suddivise e sintetizzò le sue aspirazioni per garantire alla regione un futuro migliore. Consistettero rispettivamente in:

- un sogno sociale, nel quale auspicò la promozione della dignità e dei diritti degli indigeni e dei più poveri;

²⁷³ Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Post-sinodale Querida Amazonia*, Città del Vaticano, Tipografia Vaticana, 2020, p. 3.

²⁷⁴ Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Post-sinodale Querida Amazonia*, ibidem.

²⁷⁵ Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Post-sinodale Querida Amazonia*, p. 4.

- un sogno culturale, orientato alla difesa della ricchezza culturale che contraddistingue l'area amazzonica;
- un sogno ecologico, focalizzato sul tema della protezione ambientale dell'Amazzonia;
- un sogno ecclesiale, attraverso il quale espone i futuri obiettivi della Chiesa, contemplando la propria simultanea assunzione di un nuovo volto, caratterizzato dai tratti amazzonici.²⁷⁶

Nel sogno sociale papa Francesco auspicò che un giorno in Amazzonia si potesse giungere ad una piena integrazione dei suoi cittadini, perseguendo l'impegno di sconfiggere la povertà che affligge quest'area. Sottolineò inoltre la correlazione insita nelle questioni ambientali e sociali, in quanto «un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri».²⁷⁷ Gli interessi statali e delle compagnie economiche nazionali e internazionali sulle risorse naturali presenti nel suolo amazzonico minacciano infatti quotidianamente l'incolumità delle comunità indigene.

I popoli amerindi, infatti, subiscono impotenti i soprusi commessi nei loro territori, i quali innescano di conseguenza un consistente flusso migratorio attraverso il quale gli indigeni cercano rifugio nelle periferie delle città brasiliane. La nuova vita cittadina si rivela ad ogni modo insostenibile per gli indigeni, spesso costretti a subire nuove forme di asservimento e di discriminazione. Papa Francesco sottolineò pertanto come le condizioni di miseria e di disparità sociale, lo sradicamento dalle proprie radici, la xenofobia, lo sfruttamento sessuale delle donne indigene e il traffico di persone dimostrino che «il grido dell'Amazzonia non si leva solamente dal cuore delle foreste, ma anche all'interno delle sue città».²⁷⁸

Egli rilevò inoltre come in Amazzonia lo sfruttamento delle sue risorse ambientali sia strettamente connesso all'imposizione di un modello

²⁷⁶ Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Post-sinodale Querida Amazonia*, p. 5.

²⁷⁷ Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Post-sinodale Querida Amazonia*, p. 7.

²⁷⁸ Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Post-sinodale Querida Amazonia*, p. 8.

economico estraneo alle pratiche di preservazione della natura operate dagli indigeni. Papa Bergoglio ricordò inoltre che già il suo predecessore Benedetto XVI denunciò «la devastazione ambientale dell'Amazzonia» e le corrispettive «minacce alla dignità umana delle sue popolazioni», le quali, sprovviste dei mezzi per difendersi, assistono passive a tali ingiustizie.²⁷⁹ La demarcazione territoriale in Brasile costituirebbe quindi un'efficace tutela per i diritti originari dei popoli indigeni e per la correlata salvaguardia ambientale. Francesco colse quindi l'occasione per rivolgere un appello a tutta l'umanità, affinché reagisse congiuntamente alle ingiustizie che minacciano la vita di ogni essere umano.

Il pontefice sottolineò la necessaria maturazione di una sensibilità personale, orientata a scoraggiare la persistenza delle dinamiche proprie della colonizzazione, mascherate e in continuo stato di evoluzione, indirizzate contro gli indifesi e l'ambiente naturale. Per raggiungere questo scopo si sarebbero dovute costruire nuove reti di solidarietà reciproca, coerenti ai principi della fraternità del Buon Vivere indigeno e al contempo puntare a forme alternative di sviluppo economico.²⁸⁰ Risulta importante evidenziare come Bergoglio prese in considerazione il forte senso comunitario caratterizzante le popolazioni amerindie, al quale auspicò l'umanità potesse trarre ispirazione al fine di configurare le relazioni sociali in funzione del bene comune. Secondo papa Francesco, lo stile di vita indigeno avrebbe potuto stimolare una cultura favorevole all'incontro del prossimo, che avrebbe al contempo contrastato efficacemente le forme di discriminazione e prevaricazione propri del sistema economico e sociale di stampo capitalista.

Papa Francesco riconobbe e chiese perdono per gli errori commessi in passato da alcuni missionari in Amazzonia, ma colse l'occasione per rilanciare il protagonismo della Chiesa cattolica nella difesa dei diritti degli indigeni e nella promozione della cura per la Casa comune.

²⁷⁹ Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Post-sinodale Querida Amazonia*, p. 9.

²⁸⁰ Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Post-sinodale Querida Amazonia*, pp. 13-14.

Il sogno sociale prese in considerazione le istituzioni locali amazzoniche, la cui condotta non virtuosa secondo l'*Instrumentum laboris* fu ed è tuttora responsabile della perdita della libertà e del perpetuarsi delle ingiustizie, della corruzione e della violenza.²⁸¹

L'Amazzonia avrebbe dovuto configurarsi in futuro come un luogo di dialogo sociale, in cui gli indigeni potessero configurare un'unione congiunta nella lotta per i propri diritti, supportati dalla Chiesa cattolica.

L'accettazione e l'apprezzamento per il prossimo originò il successivo sogno culturale, esposto da papa Francesco nel passo successivo della *Querida Amazonia*.

La promozione dell'Amazzonia fu concepita parallelamente alla coltivazione identitaria delle decine di popoli diversi abitanti la regione, depositari di un tesoro culturale costantemente minacciato dalla sua scomparsa.²⁸² Al giorno d'oggi è in pericolo la sopravvivenza di tutto il sistema di valori indigeno, la cui saggezza culturale fu trasmessa generazionalmente nel corso dei secoli. L'identità culturale indigena instaura tuttora una forte relazione tra l'individuo, la collettività e l'ambiente naturale. Secondo papa Francesco, Dio si manifesterebbe in Amazzonia nella sua complessità culturale e nella simbiosi vitale e rispettosa che i popoli locali instaurano con l'ambiente circostante.²⁸³ Custodire le proprie radici indigene rappresenta un punto essenziale per gli abitanti dell'Amazzonia, in quanto i loro punti di riferimento e le proprie memorie familiari e collettive generano profonda ispirazione per affrontare le sfide ecologiche e sociali. Essi contribuiscono inoltre preziosamente a rinsaldare i legami familiari, nonché il dialogo intergenerazionale e interculturale, coerentemente ai principi del Buon Vivere.

Nel passo successivo, papa Francesco introdusse il terzo sogno, inerente all'ecologia, presupponendo che per la realizzazione di qualsiasi progetto in Amazzonia sarebbe stato necessario «assumere la prospettiva dei diritti e dei popoli e delle culture, e in tal modo comprendere che lo

²⁸¹ Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Post-sinodale Querida Amazonia*, p. 18.

²⁸² Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Post-sinodale Querida Amazonia*, p. 21.

²⁸³ Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Post-sinodale Querida Amazonia*, p. 24.

sviluppo di un gruppo sociale [...] richiede il costante protagonismo degli attori sociali locali a partire dalla loro propria cultura». ²⁸⁴

Concepire la natura come un essere con il quale l'uomo entra costantemente in relazione, accosterebbe quindi due tipi di ecologia, rispettivamente una naturale e un'altra più propriamente umana. Questo denoterebbe, anche alla luce delle ricerche condotte da Viveiros de Castro esposte nel primo capitolo, che l'esistenza quotidiana per i popoli amerindi è sempre cosmica. Per gli indigeni la cura delle relazioni umane risulta pertanto inseparabile dalla cura da riservare all'ambiente. I popoli amerindi, infatti, si prendono cura delle loro terre con la consapevolezza dei propri limiti umani, riservando all'ambiente lo stesso rispetto attribuito ai propri antenati e configurando inoltre con questi ultimi una stretta interconnessione. Risulta importante sottolineare questo aspetto, in quanto le comunità indigene presuppongono che tutti debbano beneficiare delle risorse fornite dalla natura, in una dimensione temporale che coinvolge le generazioni del passato, del presente e del futuro.

Papa Francesco ricordò di seguito l'importanza vitale e salvifica delle acque dell'Amazzonia, in particolare quelle del Rio delle Amazzoni, le quali garantiscono l'esistenza di tutte le specie viventi locali. Bergoglio specificò inoltre che questo importante fiume dall'esistenza minacciata unisce e favorisce la convivenza tra le diverse culture amazzoniche. ²⁸⁵ Il pontefice descrisse nel passo successivo l'importanza che riveste l'ecosistema amazzonico, con tutta la complessità che lo contraddistingue, per garantire l'equilibrio planetario, rivelando al contempo tutta la fragilità che lo caratterizza. Il selvaggio sfruttamento delle risorse ambientali mette infatti a rischio la capacità ospitale dell'ambiente: dall'Amazzonia si leva pertanto «un grido che raggiunge tutti», che dovrebbe spingere le imprese economiche a riflettere sulle conseguenze del proprio operato, le quali ricadono su tutta l'umanità. ²⁸⁶

²⁸⁴ Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Post-sinodale Querida Amazonia*, pp. 28-29.

²⁸⁵ Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Post-sinodale Querida Amazonia*, pp. 33-35.

²⁸⁶ Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Post-sinodale Querida Amazonia*, pp. 37-38.

L'apprensione per l'Amazzonia e la cura della Casa comune dovrebbero, secondo papa Francesco, riuscire a coniugare la saggezza ancestrale delle popolazioni indigene alle conoscenze tecniche contemporanee.²⁸⁷ Il pontefice incentivò gli interventi sostenibili sul territorio, che fossero contemporaneamente rispettosi dello stile di vita e del sistema di valori dei popoli amerindi, i quali avrebbero dovuto configurarsi come interlocutori privilegiati.

La “*Profezia della Contemplazione*” esposta di seguito, fece riferimento allo stato della coscienza caratterizzante la società contemporanea, spesso apatica ed egoista. Tali caratteristiche contribuiscono ad alimentare uno stile di vita consumista e a forte impatto ambientale. Secondo papa Bergoglio, l'umanità potrebbe attingere dalle popolazioni originarie il loro senso contemplativo, attraverso il quale sviluppare una connessione intima con l'Amazzonia e la natura in generale, riconoscendo «il mistero prezioso che ci supera».²⁸⁸ Papa Francesco invitò, per mezzo di questa conversione interiore, a riconoscere nell'Amazzonia le sembianze di una madre e, al contempo, un luogo nel quale Dio si manifesta a tutti i suoi figli in comunione con il Creato.²⁸⁹ In questo passo risulta inoltre evidente la volontà conciliante di Bergoglio nei confronti delle popolazioni indigene, manifestata attraverso la riconduzione di Madre Natura all'operato di Dio. Egli concluse l'esposizione del sogno ecologico sollecitando lo sviluppo di un sistema educativo efficace a stimolare abitudini più rispettose del prossimo e dell'ambiente naturale, che si discostasse inoltre dal consumismo insostenibile.

La Chiesa cattolica, dal canto suo, avrebbe continuato a offrire il proprio supporto alla cura e alla crescita dell'Amazzonia: a tal fine papa Francesco configurò un quarto e ultimo sogno, denominato “*Sogno ecclesiale*”. In esso il pontefice rinnovò il cammino intrapreso a fianco dei popoli indigeni dell'Amazzonia, enfatizzando nuovamente l'importanza della

²⁸⁷ Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Post-sinodale Querida Amazonia*, p. 39.

²⁸⁸ Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Post-sinodale Querida Amazonia*, p. 41.

²⁸⁹ Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Post-sinodale Querida Amazonia*, pp. 41-43.

cultura dell'incontro.²⁹⁰ Il dibattito focalizzato sulle necessità dell'Amazzonia e dei popoli che la abitano si sarebbe dovuto conformare maggiormente alla morale cristiana, incentivando la difesa dei diritti dei più poveri ed emarginati e l'annuncio dei principi di amore fraterno del Vangelo.

Papa Francesco invitò così la Chiesa a riconfigurare la propria identità in base all'ascolto e al dialogo con le persone di ogni realtà territoriale, per raccogliere e portare a pienezza tutte le culture alla luce del Vangelo, configurando quella Chiesa dal «volto pluriforme» sia dalla prospettiva spaziale che temporale.²⁹¹ Tramite questo approccio ricettivo, la Chiesa stessa si sarebbe arricchita culturalmente, scoprendo nuovi aspetti della Rivelazione che le avrebbero conferito «un nuovo volto».²⁹² Riferendosi all'immaginario indigeno, papa Francesco espresse per mezzo di queste parole l'incoraggiamento a scorgere in queste culture aspetti e valori che potessero arricchire la Chiesa cattolica, coerentemente al suo messaggio. La valorizzazione indigena della vita familiare e il senso di responsabilità e solidarietà nei confronti della comunità esprimono infatti un'autentica qualità della vita, rispettosa al contempo dell'ambiente, dai quali la Chiesa cattolica può attingere per rinnovare l'annuncio del proprio messaggio e configurare nuove strategie per il proprio operato. L'attribuzione di un senso materno alla terra sarebbe per Bergoglio coerente al concetto d'amore cristiano e stimolerebbe inoltre un atteggiamento profondamente interessato di custodia della natura. L'inculturazione che la Chiesa cattolica avrebbe potuto attuare nei confronti della Pachamama risponderebbe pertanto sia alla volontà del pontefice di avvicinarsi e comprendere in modo interessato l'immaginario culturale dei popoli a cui essa appartiene, sia per ottemperare all'evangelizzazione cattolica sotto un'altra prospettiva, profondamente rispettosa del Creato. A tal fine papa Francesco specificò che la Chiesa non avrebbe frettolosamente connotato come superstiziose o pagane alcune espressioni religiose proprie di alcune culture. Il riferimento alla Pachamama fu evidente nell'enfasi che Bergoglio

²⁹⁰ Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Post-sinodale Querida Amazonia*, p. 45.

²⁹¹ Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Post-sinodale Querida Amazonia*, pp. 48-49.

²⁹² Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Post-sinodale Querida Amazonia*, p. 50.

pose nel «recepire un simbolo indigeno senza necessariamente qualificarlo come idolatrico», bensì come un mito carico di senso spirituale centrato su Dio, il quale può essere valorizzato dopo un necessario processo di purificazione e maturazione.²⁹³

Lo spirito indigeno dell'interconnessione e dell'interdipendenza di tutto il Creato rivelerebbe ad ogni modo più propriamente, secondo papa Francesco, una relazione con Dio e la sua presenza in tutto il cosmo.²⁹⁴ Il pontefice specificò inoltre come, per l'esperienza cristiana, «tutte le creature dell'universo materiale trovano il loro vero senso nel Verbo incarnato, perché il Figlio di Dio ha incorporato nella sua persona parte dell'universo materiale, dove ha introdotto un germe di trasformazione definitiva».²⁹⁵

Anche la liturgia avrebbe dovuto accogliere di conseguenza molti elementi culturali indigeni, caratterizzati in particolare da tutte quelle espressioni native generate dal loro intimo contatto con la natura, quali canti, danze, riti e ulteriori significati.²⁹⁶

La ministerialità inoltre avrebbe dovuto configurarsi in modo da garantire l'accesso alle celebrazioni religiose anche alle comunità amerindie più remote, sostenendo inoltre un'adeguata preparazione in vista di una maggiore comprensione delle culture amazzoniche.²⁹⁷

L'annuncio missionario cattolico e la difesa dei diritti sociali degli indigeni si sarebbero pertanto dovuti realizzare approfondendo la conoscenza del loro stile di vita, riservando la propria vicinanza e accoglienza nei confronti dei più poveri ed esclusi.

Papa Francesco sottolineò altresì il contributo fondamentale delle donne indigene nella diffusione della Chiesa cattolica in Amazzonia. Bergoglio approfondì tale discorso specificando come l'operato femminile fosse del tutto particolare, riconducibile al prolungamento «della forza e della tenerezza di Maria, la Madre».²⁹⁸ L'ambizione di veder fiorire nuovi

²⁹³ Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Post-sinodale Querida Amazonia*, p. 58.

²⁹⁴ Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Post-sinodale Querida Amazonia*, p. 54.

²⁹⁵ Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Post-sinodale Querida Amazonia*, pp. 54-55.

²⁹⁶ Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Post-sinodale Querida Amazonia*, p. 60.

²⁹⁷ Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Post-sinodale Querida Amazonia*, pp. 61-62.

²⁹⁸ Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Post-sinodale Querida Amazonia*, pp. 69-70.

carismi e servizi rispondenti alle necessità femminili fu accostata pertanto ad un riferimento mariano: il termine “Madre” utilizzato dal pontefice potrebbe aver generato così una nuova ed erronea allusione alla Pachamama indigena, ammantata di un significato religioso cristiano.

La questione dei viri probati fu brevemente affrontata da Bergoglio nella chiusura del quarto sogno della *Querida Amazonia*, incentivando ad affrontare l'argomento rimanendo coerenti all'organizzazione ecclesiale canonica. La stessa coerenza fu ribadita nel discorso immediatamente successivo, in cui papa Francesco rinnovò l'invito a trovare in Amazzonia uno spazio di dialogo reciprocamente costruttivo, nel quale le persone potessero lasciarsi arricchire dalle esperienze del prossimo, rimanendo fedeli alla propria identità.²⁹⁹

La devozione verso la Madre fu nuovamente ribadita nella conclusione del quarto sogno, nella quale Bergoglio affermò che fosse dovere di ogni cattolico «comunicare all'Amazzonia la ricchezza del caldo amore materno del quale ci sentiamo depositari».³⁰⁰ La conclusione della *Querida Amazonia* fu infatti dedicata da papa Francesco a Maria, da lui definita «l'unica Madre di tutti», la quale «si manifesta in Amazzonia in diversi modi».³⁰¹ La Vergine Maria manifesterebbe pertanto la propria presenza alle popolazioni indigene della regione amazzonica nell'operato svolto dalla Pachamama, la quale a sua volta condurrebbe queste comunità ad un incontro vivo con Gesù Cristo, attraverso la propria via. La preghiera finale pronunciata da papa Francesco fu rivolta proprio a Maria, esortata a rimanere presente in Amazzonia per contribuire costantemente alla diffusione del messaggio cristiano tra le sue genti e a proteggere queste ultime dall'insensibilità dei potenti.³⁰²

²⁹⁹ Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Post-sinodale Querida Amazonia*, p. 71.

³⁰⁰ Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Post-sinodale Querida Amazonia*, p. 73.

³⁰¹ Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Post-sinodale Querida Amazonia*, p. 77.

³⁰² Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Post-sinodale Querida Amazonia*, pp. 77-79.

3.3) L'ispirazione a Francesco d'Assisi: la Lettera Enciclica *Laudato Si'* anticipa le tematiche ambientali del Sinodo amazzonico

Il tema dell'ecologia integrale contenuto nell'Esortazione Apostolica Post-sinodale *Querida Amazonia*, esposto minuziosamente nei rispettivi quattro sogni di papa Francesco, fu anticipato dal pontefice nelle argomentazioni contenute nella Lettera Enciclica *Laudato Si'*, pubblicata il 24 maggio 2015. Ispirandosi al *Cantico delle Creature* di San Francesco d'Assisi, Bergoglio evidenziò già prima dello svolgimento del Sinodo amazzonico del 2019 la gravità delle problematiche ambientali globali e l'urgenza di porvi rimedio al più presto.

Il riferimento al *Cantico delle Creature* fu evidente già dall'introduzione, nella quale papa Francesco chiarì il rapporto di sorellanza che legherebbe l'umanità alla propria Casa comune. Coerentemente alla predicazione di San Francesco, Bergoglio la definì una «madre bella che ci accoglie tra le sue braccia».³⁰³ L'esempio di San Francesco ispirò il pontefice per la redazione di questa Lettera Enciclica, ma si rilevò in generale di fondamentale importanza per tutta la predicazione di papa Francesco. Egli, infatti, assunse il suo nome come guida al momento della sua elezione al pontificato. Mai un suo predecessore scelse come fonte di ispirazione e modello San Francesco, ritenuto da Bergoglio «l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità».³⁰⁴ Durante la sua esistenza, San Francesco riservò infatti una grande attenzione nei confronti dei più poveri, ai quali si dedicò con apprensione, vivendo al contempo in armonia con tutto il Creato. Egli sancì pertanto nella sua predicazione l'inseparabilità di queste due caratteristiche; un assunto che fu ripreso anche da papa Bergoglio nei contenuti dell'Esortazione Apostolica Post-sinodale *Querida Amazonia*. San Francesco entrò in comunicazione con tutto il Creato, scorgendo l'origine divina che accomuna tutte le creature, predicando inoltre un

³⁰³ Papa Francesco, Lettera Enciclica *Laudato Si' sulla cura della casa comune*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2015, p. 3.

³⁰⁴ Papa Francesco, Lettera Enciclica *Laudato Si' sulla cura della casa comune*, p. 11.

messaggio di fratellanza estraneo ad una logica di dominio, il quale avrebbe potuto ispirare l'essere umano nelle sue relazioni con il mondo circostante.³⁰⁵ In questo senso papa Francesco esortò la collaborazione di tutte le persone, in vista di un radicale cambiamento che coniugasse la cura dell'ambiente all'attenzione da riservare ai poveri e agli esclusi.

Il pontefice mise ad ogni modo in evidenza lo stato di oppressione che la Madre Terra subisce ad opera dell'essere umano, il quale condanna tuttora l'ambiente ad un inesorabile deterioramento. Papa Francesco ricordò le parole pronunciate dai predecessori pontefici Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI sulla questione ambientale, i quali già in precedenza si soffermarono sulla drammaticità di tale problematica. Essi sostennero che le conseguenze del degrado ambientale avrebbero gravato su tutta l'umanità qualora non avesse avviato in tempo un mutamento radicale nella propria condotta irresponsabile.³⁰⁶ Le preoccupanti minacce all'ecosistema globale dovrebbero in questo senso, secondo Bergoglio, coinvolgere tutte le comunità cristiane e le altre religioni in un comune spazio di riflessione, volto a individuare valide risoluzioni per la protezione della Casa comune, in vista del bene collettivo.

Ogni individuo avrebbe dovuto inoltre riflettere sulle proprie responsabilità nell'aggravare il problema, attraverso il proprio stile di vita. Un crimine commesso contro la natura si configurerebbe infatti, secondo il pontefice, come «un crimine commesso contro noi stessi e un peccato contro Dio». Con queste parole furono pertanto ribadite le radici etiche e spirituali che originano i problemi ambientali e che interessano per questo ogni persona.³⁰⁷ L'indifferenza dei singoli e la loro cieca fiducia nelle soluzioni tecnologiche alla questione ambientale aggravano inoltre, oggi come un tempo, i danni causati dall'azione dei potenti.

Papa Francesco propose una descrizione minuziosa della crisi ecologica attuale, efficace al contempo sia nel chiarimento delle responsabilità umane, ma anche di indicare una valida linea d'azione in

³⁰⁵ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, pp. 11-13.

³⁰⁶ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, pp. 4-8.

³⁰⁷ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, pp. 9-10.

vista di un'efficace risoluzione. Egli suddivise pertanto la Lettera Enciclica in sei capitoli, corrispondenti alle diverse tematiche attraverso le quali approfondì il suo discorso. Il pontefice si servì inoltre di un linguaggio e di uno stile narrativo fortemente influenzati dal *Cantico delle Creature* del santo di Assisi.

Nel primo capitolo Bergoglio si soffermò sulla descrizione minuziosa della crisi ambientale globale, attribuita all'intensificazione dei ritmi di vita dell'umanità e all'impatto che le innovazioni tecnologiche producono nell'ambiente, la cui evoluzione biologica è invece caratterizzata da una naturale lentezza.³⁰⁸ Gli effetti dell'inquinamento atmosferico e dell'abbandono di ogni genere di rifiuto nella natura furono ricondotti da papa Francesco ad uno stile di vita eccessivamente consumista, correlato ad una diffusa "cultura dello scarto".³⁰⁹ Il surriscaldamento climatico, connesso al costante innalzamento del livello dei mari e alla perdita delle foreste tropicali, determinata quest'ultima dalla deforestazione e dal drastico cambiamento dell'uso dei suoli, compromettono costantemente la stabilità degli ecosistemi. Papa Bergoglio invitò a riflettere sulla portata di tali problematiche, le quali ricadono maggiormente sulle popolazioni più povere, spesso costrette a fuggire dalla miseria e a trovare rifugio altrove, nella generale indifferenza delle società più agiate.³¹⁰ È questo il caso delle popolazioni amerindie dell'America meridionale, spesso costrette dagli interessi economici nazionali e internazionali ad abbandonare le proprie terre ancestrali.

Il primo capitolo espose inoltre le cause della costante carenza idrica e dell'inquinamento di questa risorsa indispensabile per la vita. Papa Francesco ribadì che l'accesso all'acqua potabile costituisce un diritto umano imprescindibile, oltre che un bene collettivo, quindi non privatizzabile a scopo di lucro.³¹¹

³⁰⁸ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, pp. 19-20.

³⁰⁹ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, pp. 21-23.

³¹⁰ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, pp. 25-27.

³¹¹ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, pp. 29-30.

Egli ricordò inoltre che lo sfruttamento indiscriminato delle risorse forestali e la conseguente scomparsa della biodiversità, avrebbero irrimediabilmente minato la funzionalità degli ecosistemi, in quanto ogni singola specie risulta indispensabile per il mantenimento del loro equilibrio.³¹²

L'appello per lo sviluppo di politiche più rispettose dell'ambiente e di energie più pulite e rinnovabili avrebbe dovuto essere corroborato da un approfondito studio sull'impatto ambientale che l'intervento umano avrebbe prodotto, in una prospettiva di lungo termine.

La Lettera Enciclica *Laudato Si'* rivelò come l'attenzione di papa Francesco per il destino dell'Amazzonia fosse evidente ancor prima dello svolgimento del Sinodo amazzonico. Il pontefice definì infatti le aree dell'Amazzonica e del bacino fluviale del Congo dei «polmoni del pianeta colmi di biodiversità».³¹³ Ricordò inoltre come queste zone fossero particolarmente minacciate dalla deforestazione e dalla riqualificazione del suolo a uso agricolo, soprattutto per favorire lo sviluppo delle piantagioni monoculturali. Emerse pertanto già in questa occasione come gli interessi dei paesi “sviluppati” recassero danno principalmente ai paesi in via di sviluppo.

Bergoglio menzionò infine la fragilità degli ecosistemi oceanici e delle barriere coralline, colpite sensibilmente dall'inquinamento marino e dai metodi distruttivi di pesca.³¹⁴

Papa Francesco sottolineò successivamente come gli effetti della crisi ambientale si riflettessero di conseguenza nella degradazione sociale umana, evidente soprattutto nei contesti di intensa urbanizzazione. L'ambiente cittadino favorisce infatti la frammentazione e l'esclusione sociale, il configurarsi delle disuguaglianze e lo smarrimento identitario.³¹⁵ Bergoglio considerò le relazioni umane profondamente indebolite dallo stile di vita consumista delle città, sostituite da una forma di comunicazione

³¹² Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, pp. 31-32.

³¹³ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, p. 35.

³¹⁴ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, pp. 37-38.

³¹⁵ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, pp. 40-41.

piatta amplificata dai media.³¹⁶ Anche in questo caso ad esserne più colpite risultano, oggi come un tempo, le fasce più povere e deboli della società.

Secondo il pensiero di papa Francesco la salvaguardia dell'ambiente è strettamente connessa al mantenimento di una genuina qualità della vita umana; l'Enciclica *Laudato Si'* espone pertanto la considerazione secondo la quale «un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale».³¹⁷ La cura della Casa comune avrebbe quindi richiesto un cambiamento culturale, inteso non solo in termini di una più decisa politica ecologica internazionale, ma anche nel risveglio della coscienza e della sensibilità proprie di ciascun individuo. Riscoprire una comune solidarietà e conciliare la diversità di opinioni tra le diverse culture costituirebbe un valido deterrente allo scoppio di nuove guerre, innescate spesso dalla carenza di risorse naturali. Papa Francesco ribadì l'importanza di riscontrare nella nostra epoca i sintomi di un punto di rottura, ma confidò altresì che l'umanità avrebbe elaborato congiuntamente una via d'uscita in futuro, unita dalla comune preoccupazione per la crisi ambientale.

Nel secondo capitolo della Lettera Enciclica *Laudato Si'*, intitolato “*Il Vangelo della Creazione*”, Bergoglio approfondì il tema dell'ecologia integrale da una prospettiva cattolica. Egli ricordò che la scienza e la religione, nonostante forniscano interpretazioni e soluzioni diverse alla realtà, «possono entrare in un dialogo intenso e produttivo per entrambe».³¹⁸

Risulta importante saper attingere ad ogni forma di saggezza culturale per perseguire efficacemente l'obiettivo dell'ecologia integrale. Papa Francesco incoraggiò a tal fine la riflessione sui grandi racconti biblici, la cui sapienza affronta sovente il rapporto dell'essere umano con il mondo naturale. L'esistenza umana, secondo la Bibbia, si esplica in tre relazioni vitali:

- la relazione con Dio,
- la relazione con il prossimo,

³¹⁶ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, pp. 41-42.

³¹⁷ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, p. 44.

³¹⁸ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, p. 57.

- e la relazione instaurata con la terra.³¹⁹

L'armonia originariamente esistente tra l'essere umano e il Creato si trasformò in epoca contemporanea in conflitto, il quale decretò la compromissione di queste tre relazioni. In questo senso, una possibile riconciliazione potrebbe avvenire seguendo l'esempio di San Francesco, la cui considerazione e cura riservata alla natura riscontrano oltremodo molte similitudini con le concezioni inerenti al Bene Comune delle popolazioni amerindie. L'uomo non può concepirsi come il dominatore della natura: i contenuti della Bibbia invitano a più riprese alla custodia dell'ambiente naturale, nel segno di una relazione di mutuo sostegno e reciprocità. Il testo sacro sottolinea in quest'ottica l'importanza di preservare la genuinità delle relazioni umane; papa Francesco ricordò infatti che l'essere umano, esprimendo la fraternità con il prossimo, coltiva al contempo la maturazione di un autentico rapporto con Dio, con sé stesso e con la natura circostante.³²⁰ L'ambiente si configura infatti come un bene collettivo, dei cui frutti deve beneficiare in egual misura tutta l'umanità, in un piano di pari dignità di ciascuna persona.

La comune condivisione delle risorse che la terra offre all'essere umano, prevista dai valori caratterizzanti il patrimonio culturale indigeno, è ribadita anche nella Bibbia, i cui contenuti auspicano a loro volta il raggiungimento del bene comune tra i fedeli, conformemente al progetto d'amore di Dio. Bergoglio precisò inoltre la responsabilità della Chiesa nella protezione dell'uomo e della natura, ricordando che «la fede permette di interpretare il significato e la bellezza misteriosa di ciò che accade».³²¹

Papa Francesco esprime la convinzione secondo cui la riflessione e la creatività propria di ogni esperienza culturale umana permettono di raggiungere il traguardo del cammino dell'universo, orientato verso la pienezza di Dio.³²² Anche la Pachamama indigena costituisce pertanto una declinazione culturale, propria delle comunità amazzoniche, tendente alla

³¹⁹ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, pp. 60-61.

³²⁰ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, p. 65.

³²¹ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, p. 72.

³²² Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, pp. 74-76.

pienezza di Dio, incarnata dalla figura di Cristo. La contemplazione riservata dagli indigeni alla Madre Terra non sarebbe quindi estranea all'insegnamento divino, in quanto questa relazione risulterebbe pienamente inserita nel contesto della molteplicità e diversità delle relazioni che l'essere umano intesse nei confronti di Dio. Secondo papa Francesco tale considerazione sarebbe avvalorata dalla constatazione che il riflesso di Dio è presente in tutto ciò che esiste; una concezione riscontrabile anche nel pensiero di San Francesco.³²³ Il pontefice, ad ogni modo, specificò di seguito che tale contemplazione non avrebbe dovuto tradursi in una divinizzazione della terra, sottolineando in questo modo la preminenza del messaggio cristiano di cui fu portavoce. Il responsabile del destino di tutta la Creazione è infatti il mistero di Cristo, il quale opera nascosto in tutta la realtà naturale.³²⁴

Il terzo capitolo della Lettera Enciclica *Laudato Si'* si concentrò sulla radice umana della crisi ecologica. L'essere umano fin dall'origine trasformò la natura per garantire la propria sopravvivenza. Negli ultimi secoli, però, le innovazioni tecnologiche permisero da un lato un rapido miglioramento della qualità della vita umana, ma conferirono al contempo un vasto potere a coloro che riuscirono a sfruttarle per fini di dominio politico ed economico. I progressi tecnologici, infatti, crearono beneficio solo ad una parte dell'umanità, la quale configurò e alimentò costantemente le disparità sociali a livello globale. Secondo la prospettiva di papa Francesco, l'imposizione di questo paradigma tecnocratico, coerente alla logica del dominio, condiziona pesantemente il funzionamento delle società e della vita delle persone.³²⁵ Le responsabilità degli interessi di determinati gruppi di potere si rifletterebero in primo luogo nel degrado dell'umanità e, conseguentemente, nel degrado ambientale. Ciò sarebbe evidente innanzitutto nello smarrimento dei valori condivisi, soprattutto di una coscienziosa responsabilità nei confronti del prossimo.³²⁶ Bergoglio

³²³ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, pp. 79-80.

³²⁴ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, pp. 90-91.

³²⁵ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, p. 99.

³²⁶ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, pp. 96-99.

sottolineò pertanto come la crisi ambientale fosse causata alla radice dal disconoscimento dei veri orizzonti etici di riferimento, riscontrabile nella corruzione della genuinità delle relazioni umane. Lo stile di vita dei popoli indigeni costituisce in tal senso un valido esempio di estraneità a questo paradigma tecnocratico: essi concepiscono infatti un modello di convivialità e solidarietà reciproca nel quale sono ancora riscontrabili i segni di un'autentica umanità. Papa Francesco pronunciò pertanto un appello volto a incentivare una rivoluzione culturale, nella quale l'essere umano imparasse a discostarsi dall'antropocentrismo imperante, allo scopo di riscoprire il valore dei legami sociali, della simbiosi con la natura e del rapporto con Dio.³²⁷ Solamente la nascita di una nuova sensibilità umana, fortemente cosciente del valore della vita, avrebbe pertanto favorito la creazione di una sana relazione dell'uomo con la natura.

La riflessione di papa Francesco si focalizzò anche sul tema del lavoro umano, la cui azione trasformatrice del Creato acquisisce valore in base alle finalità prefisse dall'agire umano sulla realtà.³²⁸ La matrice cristiana di questo messaggio, esemplificata dal lavoro artigianale svolto in vita da Gesù Cristo, trova altrettanto riscontro nella tradizione monastica altomedievale. San Benedetto da Norcia, infatti, strutturò la sua regola *Ora et labora* prevedendo l'armonizzazione reciproca tra la dimensione contemplativa e il lavoro manuale svolto dai monaci. Papa Bergoglio esprime la convinzione che l'intreccio tra il raccoglimento e il lavoro monastici stimolò un modo di vivere le attività lavorative profondamente rispettoso nei confronti dell'ambiente.³²⁹ I popoli indigeni dell'Amazzonia offrono tuttora un valido esempio di come lo sfruttamento collettivo delle risorse naturali sia finalizzato allo sviluppo di una forma di socializzazione

³²⁷ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, pp. 106-108.

³²⁸ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, pp. 113-115.

³²⁹ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, p. 115.

della produzione, espresso mediante pratiche legate ad un sincero rispetto per l'ambiente.³³⁰

Papa Francesco promosse nel suo discorso un'economia favorevole alla diversificazione produttiva, ma che fosse al contempo rispettosa dei principi etici dell'ecologia integrale e del bene comune.³³¹ La partecipazione collettiva al dibattito, che un discorso di tale portata avrebbe generato, fu auspicata dal pontefice per orientare efficacemente l'informazione e le decisioni finalizzate al raggiungimento del bene di tutta la società.³³²

Nel capitolo successivo, intitolato "*Un'ecologia integrale*", papa Francesco approfondì la reciproca interdipendenza caratterizzante le relazioni tra gli esseri viventi e l'ambiente naturale. Egli sostenne che la ricerca di soluzioni integrali alle problematiche ambientali avrebbe dovuto ponderare un'analisi più complessa riguardo al funzionamento delle società umane e del loro modo di concepire la realtà.³³³ Nel contenuto della Lettera Enciclica *Laudato Si'* emerse quindi la necessità di comprendere e preservare un ecosistema alla luce delle interazioni vigenti tra la natura e la società che la abita. Puntare sulla sostenibilità ambientale avrebbe significato pertanto prestare attenzione anche alla capacità di rigenerazione naturale di ogni ecosistema.³³⁴

Bergoglio sostenne inoltre che il buon funzionamento delle istituzioni di un determinato contesto sociale incidesse fortemente nell'orientamento positivo delle relazioni umane vigenti al suo interno.³³⁵

³³⁰ Rimando al saggio di Paride Bollettin contenuto in: SCHMIDT Donatella, SPAGNA Francesco (a cura di), *Etnografie collaborative e questioni ambientali. Ricerche nell'America indigena contemporanea*, Padova, C.L.E.U.P., 2012, pp. 91-111. Le sue ricerche condotte presso i Mebengokré-Kayapó del Brasile esaminarono, mediante un'analisi delle locali strutture organizzative del lavoro, il rapporto che questo popolo indigeno intesse con la natura in ambito lavorativo.

³³¹ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, pp. 118-119.

³³² Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, pp. 124-125.

³³³ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, p. 128.

³³⁴ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, p. 130.

³³⁵ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, pp. 131-132.

L'identità di un luogo e della popolazione che lo abita, influenzate dal patrimonio storico, artistico e culturale locali, risultano inoltre anche esse delle caratteristiche essenziali da analizzare in vista del raggiungimento dell'ecologia integrale. La considerazione da riservare alla ricchezza culturale dell'umanità fu dunque ritenuta da papa Francesco un aspetto fondamentale per la salvaguardia dell'ambiente.³³⁶ Le culture indigene, a tal proposito, concepiscono una forma di rispetto e di responsabilità nei confronti della terra che denotano un particolare sistema valoriale. Tutta l'umanità potrebbe trarre ispirazione da questo stile di vita fortemente ecologico. L'ambiente costituisce quindi un fattore che condiziona l'identità umana e il senso di appartenenza. Gli effetti del degrado ambientale influiscono pertanto sulla qualità delle relazioni intessute dagli individui, determinando l'emergere di condotte antisociali. Papa Francesco ragionò sull'importanza di investire sulla cura dell'ambiente urbano e rurale, di modo potessero trasmettere un senso di appartenenza e integrazione tra le persone, configurandosi in questo modo come dei punti di riferimento familiari.³³⁷

La successiva spiegazione della logica di dominio degli spazi e sulle persone più fragili, riscontrabile nella vita delle grandi città, fu ripresa dal pontefice anche nell'Esortazione Apostolica Post-sinodale *Querida Amazonia*. Molte persone indigenti vivono infatti in uno stato di abbandono nel caos delle metropoli, private dei propri diritti fondamentali. Secondo quanto affermato da papa Francesco, il completo raggiungimento del bene comune presuppone il rispetto della dignità umana, specialmente quella delle persone povere, e la simultanea promozione della giustizia sociale.³³⁸

Il concetto di bene comune inteso da Bergoglio, affine alla medesima concezione indigena, presuppone il riconoscimento del destino comune che lega il ciclo generazionale umano all'ambiente.³³⁹ Agire con fini altruistici nei

³³⁶ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, pp. 133-135.

³³⁷ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, p. 139.

³³⁸ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, pp. 143-144.

³³⁹ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, p. 145.

confronti della natura significa pertanto poter garantire anche alle generazioni future il beneficio delle sue risorse.

La compromissione degli equilibri ecologici planetari, causata dal diffuso stile di vita consumista, presuppone un'immediata e consapevole risposta da parte dell'umanità. Papa Francesco delineò pertanto, nel quinto capitolo della Lettera Enciclica *Laudato Si'*, alcune linee di orientamento e di azione utili a stimolare il dialogo collettivo sulla questione ambientale. Nella sua prospettiva, solo la configurazione di un progetto comune sarebbe stata funzionale a delineare con efficacia le soluzioni alla crisi ecologica.³⁴⁰ Il pontefice auspicò una maggiore sensibilizzazione da parte della politica internazionale riguardo alle necessità emerse dai vertici mondiali sulle questioni ambientali.³⁴¹ Bergoglio contestò la mancata applicazione di efficaci risoluzioni a tali problematiche e l'eccessivo condizionamento degli interessi economico-finanziari in ambito politico.³⁴² Nelle aspettative del pontefice avrebbe inoltre dovuto configurarsi una decisa solidarietà tra le nazioni più industrializzate ed inquinanti con i paesi in via di sviluppo, per fronteggiare congiuntamente le minacce ambientali e garantire un'equa condivisione dei progressi tecnologici.³⁴³

Papa Francesco sottolineò nel passo successivo l'onere che ogni stato deve assumersi nella protezione ambientale del proprio territorio, suggerendo alla politica di ogni nazione di agire a tal fine con lungimiranza e continuità.³⁴⁴ Bergoglio ricordò nuovamente il valore che le popolazioni indigene attribuiscono alla propria terra, auspicando un maggiore protagonismo di questi popoli nelle decisioni politiche incentrate sulla cura dell'ambiente.³⁴⁵ Egli riprese successivamente questo concetto anche nell'Esortazione Post-sinodale *Querida Amazonia*. Il pontefice prospettò

³⁴⁰ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, p. 150.

³⁴¹ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, pp. 151-152.

³⁴² Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, ibidem.

³⁴³ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, p. 156.

³⁴⁴ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, pp. 159-161.

³⁴⁵ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, pp. 161-162.

dunque un'efficace compensazione tra le soluzioni economiche ecosostenibili e le forme di cooperazione comunitaria amerindie. Papa Francesco precisò infatti più volte come i valori umani e religiosi fossero indispensabili all'orientamento virtuoso dell'agire umano.

Il pontefice ribadì inoltre la necessità di analizzare questi importanti temi attraverso una metodologia interdisciplinare, che coniugasse lo studio degli aspetti scientifici e biologici con l'approfondimento delle prospettive culturali e antropologiche proprie di ogni località.³⁴⁶ Papa Francesco suggerì inoltre di avviare uno studio attento e rigoroso sui tempi di degradazione e rigenerazione della biodiversità, funzionale ad una maggiore comprensione della complessità degli ecosistemi e del ritmo rigenerativo della natura.³⁴⁷ Coerentemente a tale principio, anche la produzione potrebbe adeguarsi ai ritmi naturali e configurare in questo modo un nuovo modello di sviluppo economico a minore impatto ambientale.

Bergoglio aggiunse inoltre che la nozione di progresso, attribuita ai campi tecnologico ed economico, non può essere considerata tale qualora non ne conseguisse «un mondo migliore e una qualità della vita integralmente superiore».³⁴⁸ Il pontefice ritenne quindi necessaria una ridefinizione del termine “progresso”, che prendesse maggiormente in considerazione le responsabilità sociali e ambientali caratterizzanti un determinato modello di sviluppo economico. L'azione esercitata dai grandi gruppi economici avrebbe dovuto, dal canto suo, essere subordinata agli interessi del bene collettivo e della salvaguardia ambientale.

Papa Francesco rivolse di seguito un appello ai credenti, affinché rimanessero coerenti ai principi cristiani dell'amore, della giustizia e della pace e a consultare inoltre questo «tesoro di sapienza» per agire correttamente nei confronti del prossimo e del Creato.³⁴⁹ Egli rinnovò nuovamente l'invito al dialogo fra le diverse religioni e alla reciproca

³⁴⁶ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, p. 165.

³⁴⁷ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, p. 171.

³⁴⁸ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, p. 174.

³⁴⁹ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, p. 180.

compensazione che le scienze e le religioni avrebbero potuto instaurare tramite il confronto aperto.³⁵⁰

Il sesto capitolo della Lettera Enciclica *Laudato Si'* espose infine la necessità di un cambiamento interiore da parte di tutta l'umanità, rappresentante una sfida culturale, educativa e spirituale che tutte le persone avrebbero dovuto intraprendere in vista di un miglioramento delle prospettive globali future.³⁵¹ Riconoscere il valore del prossimo e della natura presuppone infatti una revisione delle abitudini che ognuno, nel proprio singolo, può intraprendere quotidianamente. La celebrazione della vita, del senso comunitario e della sostenibilità ambientale disincentivano infatti l'emergere di comportamenti individualisti, legati alla conduzione di uno stile di vita consumista.

Ponendo l'obiettivo di modificare la condotta dei grandi gruppi economici, papa Francesco esortò i consumatori «ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale».³⁵² La società potrebbe acquisire delle sane abitudini di consumo, maturando così un'etica ecologica; dall'altro versante le imprese economiche verrebbero in questo modo sollecitate a migliorare i propri modelli di produzione, allo scopo di ridurre l'impatto ambientale. Anche le piccole azioni quotidiane orientate a tal fine contribuiscono a responsabilizzare le persone in questo percorso di educazione ecologica.

Bergoglio rimarcò il ruolo essenziale dei vari contesti educativi, rispettivamente scolastici, dottrinali e famigliari, nella trasmissione delle virtù e dei valori della dignità umana.³⁵³ Il pontefice si focalizzò in particolare sul ruolo centrale che la vita in famiglia riveste nella maturazione dell'amore e delle relazioni personali nei membri che la compongono.

Anche la Chiesa cattolica fornisce un importante modello di pensiero in merito alla contemplazione riconoscente del mondo. Papa Francesco

³⁵⁰ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, p. 181.

³⁵¹ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, p. 183.

³⁵² Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, p. 186.

³⁵³ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, pp. 191-192.

fornì infatti di seguito alcune linee di spiritualità ecologica ispirate dal messaggio cristiano, rappresentanti un riferimento fondamentale per una profonda conversione interiore.³⁵⁴ Nella versione della Chiesa, analogamente a quanto concepito dal pensiero di San Francesco, questo processo si compie attraverso la riconciliazione dell'essere umano con il Creato. Riconoscere la presenza di Cristo nelle relazioni instaurate con il mondo circostante costituisce l'apice della maturazione di questa conversione interiore.³⁵⁵ La disponibilità gratuita alla rinuncia rappresentò per il pontefice sia l'assunzione della piena consapevolezza della comunione universale che unisce tutti gli esseri viventi, ma anche il giudizioso adempimento alle necessità del prossimo.³⁵⁶ La spiritualità cristiana valorizza infatti la conduzione di uno stile di vita umile, le cui virtù si esplicano nella semplicità e nella riconoscenza per ciò che la vita offre. Mettere in pratica questi valori restituisce alla persona un forte senso di dignità, costituendo un modello di pensiero utile ad orientare positivamente le relazioni col prossimo e con l'ambiente. Il recupero di una serena contemplazione per i doni del Creato fortifica inoltre il senso di gratitudine nei confronti di Dio.³⁵⁷ Bergoglio ricordò nuovamente l'importanza che la convivialità e la responsabilità reciproca rivestono nella cura per la natura, in conformità ai principi indigeni del bene collettivo.

Analogamente a quanto fece in seguito, nell'Esortazione Apostolica Post-sinodale *Querida Amazonia*, papa Francesco valorizzò già nella Lettera Enciclica *Laudato Si'* la funzione dei sacramenti, concepiti come «un modo privilegiato in cui la natura viene assunta da Dio e trasformata in mediazione della vita soprannaturale».³⁵⁸

³⁵⁴ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, pp. 192-195.

³⁵⁵ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, pp. 194-198.

³⁵⁶ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, pp. 196-197.

³⁵⁷ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, pp. 201-203.

³⁵⁸ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, p. 208.

Il pontefice asserì infine che l'intreccio di tutte le relazioni esistenti tende verso la fonte ultima a cui tutto è collegato, ovvero Dio, rappresentato in ogni caratteristica della sua Creazione da Cristo.³⁵⁹ Papa Francesco ricordò inoltre come la madre Maria proteggesse la bellezza di tutto il Creato e fosse per questo lodata da ogni creatura.³⁶⁰ La cura della Casa comune è concepita come una tappa terrena di un comune viaggio alla ricerca di Dio, che tutta l'umanità deve affrontare in vista del raggiungimento della meta finale: la Casa comune del cielo.³⁶¹

Papa Francesco concluse la Lettera Enciclica *Laudato Si'* con due preghiere. Nella prima sollecitò Dio a proteggere la vita e la terra durante il cammino che coinvolge tutte le creature viventi, auspicando il suo supporto nella lotta per il trionfo della giustizia, dell'amore e della pace.³⁶² Nella seconda preghiera Bergoglio esprime invece riconoscenza alla Trinità cristiana per la propria presenza in tutto ciò che caratterizza la Creazione. Egli esprime inoltre il desiderio che l'umanità giungesse, con l'aiuto di Dio, ad una matura contemplazione della bellezza del Creato e a riscoprire l'intima connessione che sussiste tra gli esseri viventi e l'ambiente che li circonda.³⁶³ Il pontefice utilizzò una struttura stilistica e compositiva ispirati al *Cantico delle Creature* di San Francesco d'Assisi. Egli rimarcò infine, in modo analogo alla precedente preghiera, il trionfo della giustizia, dell'amore e della pace sulla terra.

L'umanesimo affettuoso e fraterno qui riscontrabile, trasmesso da papa Francesco durante tutto il suo pontificato, lo resero una delle figure più carismatiche dell'attuale periodo storico.³⁶⁴ Jorge Mario Bergoglio fu il primo papa della storia a scegliere per sé il nome di Francesco, la cui

³⁵⁹ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, pp. 212-214.

³⁶⁰ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, pp. 214-215.

³⁶¹ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, pp. 216-217.

³⁶² Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, pp. 218-219.

³⁶³ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, pp. 219-221.

³⁶⁴ BOFF Leonardo, *Francesco d'Assisi, Francesco di Roma. Una nuova primavera per la Chiesa* (trad. di Marco DAL CORSO), 2 ed., Bologna, EMI, 2014, p. 9.

ispirazione al santo di Assisi connotò con evidenza il proprio pontificato. Papa Francesco espresse chiaramente la propria volontà di presiedere la Chiesa nella carità, incarnando la figura del vescovo di Roma.³⁶⁵ Rinunciando a presentarsi come il sovrano assoluto dello Stato Vaticano, Bergoglio equiparò così la propria posizione a quella di tutti i vescovi del mondo. L'adozione del nome di Francesco sancì inoltre la sua volontà di configurare una Chiesa ispirata allo spirito umile e semplice di San Francesco d'Assisi, maggiormente coerente all'insegnamento di Gesù Cristo. Essa si sarebbe contraddistinta per una sincera valorizzazione della povertà, della semplicità della vita e dell'umiltà.³⁶⁶ Questa Chiesa avrebbe inoltre predicato la fraternità di tutte le creature della natura e la stessa «sora Madre Terra».³⁶⁷ Bergoglio fu inoltre il primo papa gesuita; le sue origini inaugurarono uno stile pastorale del tutto originale, caratterizzato dall'attenzione per i poveri e nell'enfasi per il discernimento.

Papa Francesco si distinse inoltre dai predecessori per essere un papa venuto dalla periferia del mondo, o «dalla fine del mondo» come egli stesso dichiarò solennemente, in riferimento alla propria origine latino-americana.³⁶⁸ Nella sua missione di coordinatore e animatore della fede, Bergoglio conferì alla Chiesa cattolica un nuovo volto, rappresentante le istanze dei fedeli cattolici di periferia, dei poveri e delle persone coinvolte nei conflitti, la cui prospettiva fu ritenuta fondamentale per configurare il futuro della Chiesa stessa. La Chiesa di Francesco sancì pertanto un profondo avvicinamento alle necessità della maggioranza dei cattolici, concentrati nei cosiddetti Terzo e Quarto Mondo, suscitando in loro una nuova speranza.³⁶⁹ Il pontefice si sarebbe messo al servizio del popolo di Dio, il quale lo avrebbe a sua volta aiutato a costruire un cammino nel segno della collegialità e della fratellanza umana.³⁷⁰ In questo modo Bergoglio, alla pari di San Francesco, si pose nello stesso piano dei più umili, inaugurando

³⁶⁵ BOFF Leonardo, *ivi*, p. 9.

³⁶⁶ BOFF Leonardo, *ivi*, p. 10.

³⁶⁷ BOFF Leonardo, *ibidem*.

³⁶⁸ BOFF Leonardo, *ivi*, p. 11.

³⁶⁹ BOFF Leonardo, *ivi*, pp. 10-11.

³⁷⁰ BOFF Leonardo, *ivi*, p. 51.

una concezione di fraternità senza precedenti nella storia della Chiesa. Il concetto di “periferia”, eloquente nel pensiero di papa Francesco, è visibile anche nella geografia in cui compì i suoi viaggi apostolici. In ordine cronologico egli visitò: Brasile, Turchia, Francia, Albania, Corea del Sud, Giordania, Palestina e Israele, Uganda e Repubblica Centrafricana, Kenya, Cuba e Stati Uniti, Ecuador, Bolivia e Paraguay, Bosnia Erzegovina, Sri Lanka e Filippine, Svezia, Georgia e Azerbaigian, Polonia, Armenia, Grecia, Messico, Myanmar e Bangladesh, Colombia, Portogallo, Egitto, Paesi Baltici, Irlanda, Svizzera, Cile e Perù, Thailandia e Giappone, Mozambico, Madagascar e Mauritius, Romania, Bulgaria e Macedonia del Nord, Marocco, Emirati Arabi Uniti, Panama, Cipro e Grecia, Ungheria e Slovacchia, Iraq, Bahrein, Kazakistan, Canada, Malta, Congo e Sudan del Sud, Ungheria.³⁷¹ Papa Bergoglio affermò infatti che «la Chiesa è chiamata a uscire da sé stessa e andare nelle periferie, non solo geografiche, ma anche nelle periferie esistenziali», caratterizzate dalla povertà diffusa.³⁷² È importante inoltre ricordare il fatto che papa Francesco visitò l'isola di Lampedusa nella sua prima uscita da Roma, nel 2013, dimostrando fin dall'inizio del pontificato la propria vicinanza alle persone umili e segnate da drammatiche esperienze di vita.

Francesco di Roma e Francesco d'Assisi sono accomunati da un fattore contingente: la crisi dell'istituzione ecclesiastica riscontrabile nelle loro rispettive epoche.³⁷³ Nel 1209, la Chiesa di Innocenzo III assunse le fattezze di un impero temporale e sacrale, non più corrispondente alla Chiesa voluta da Cristo. San Francesco contrappose pertanto al vangelo del potere il potere del Vangelo, dal quale si lasciò guidare vivendo una fratellanza cosmica con tutte le creature ai margini delle città.³⁷⁴ Il futuro santo di Assisi lanciò quindi un messaggio dalla periferia, chiedendo al centro, l'istituzione ecclesiastica, una conversione morale coerente ai valori

³⁷¹ CERCAS Javier, *Il folle di Dio alla fine del mondo* (trad. di Bruno ARPAIA), Milano, Ugo Guanda Editore S.r.l., 2025, p. 16.

³⁷² CERCAS Javier, *ivi*, p. 17.

³⁷³ BOFF Leonardo, *ivi*, p. 45.

³⁷⁴ BOFF Leonardo, *ivi*, p. 46.

evangelici. Ispirato dalla sua strategia, papa Francesco raccolse l'eredità di Francesco d'Assisi e assunse pertanto la missione di riparare la Chiesa cattolica contemporanea, colpita nella sua credibilità dagli scandali finanziari e morali interni all'istituzione ecclesiastica. Cristo si rivelò la centralità del sogno di papa Bergoglio: l'osservazione del suo insegnamento avrebbe potuto rigenerare una Chiesa più solidale e moralmente corretta.³⁷⁵ Il rinnovamento della Chiesa avrebbe inoltre dovuto configurarsi attraverso una reinvenzione istituzionale, uscendo dai quadri teorici greco-romano-germanici e orientandosi verso l'esterno: papa Francesco si fece interprete di un pensiero originale, proveniente appunto dalla periferia del mondo.³⁷⁶

Perseguire la giustizia sociale e la risoluzione dei problemi che affliggono i poveri significa per questo garantire ai poveri un ruolo pienamente partecipativo.³⁷⁷ Cristo scelse come fondatore della propria Chiesa Pietro, il più debole dei suoi discepoli; la Chiesa fu infatti concepita per favorire i deboli, non i più forti, e questo fu evidente nel piano simbolico già dal momento della sua fondazione.³⁷⁸

L'etica della cura e il rispetto per la Madre Terra rappresentarono altre due caratteristiche comuni a queste due personalità. Francesco d'Assisi, patrono dell'ecologia, rappresentò il paradigma di una relazione rispettosa e fraterna di tutti gli esseri viventi.³⁷⁹ Egli incarnò con la propria sensibilità il prototipo occidentale della «ragione del cuore», empatizzando le sofferenze degli altri esseri umani e della natura.³⁸⁰ Oggi come allora la salvaguardia della vitalità ambientale è funzionale a garantire un futuro alle generazioni successive. Papa Francesco sostenne a tal fine che l'ecologia ambientale si sarebbe realizzata solamente coltivando un'ecologia dello spirito, la quale avrebbe permesso la maturazione di una profonda sensibilità, indispensabile per raggiungere questo obiettivo. San Francesco d'Assisi rivelò a sua volta la convergenza di queste due ecologie nel suo

³⁷⁵ BOFF Leonardo, *ivi*, pp. 116-117.

³⁷⁶ BOFF Leonardo, *ivi*, p. 117.

³⁷⁷ BOFF Leonardo, *ivi*, pp. 46-47.

³⁷⁸ CERCAS Javier, *ivi*, pp. 37-38.

³⁷⁹ BOFF Leonardo, *ivi*, p. 47.

³⁸⁰ BOFF Leonardo, *ibidem*.

Cantico delle Creature, rappresentando l'originale interprete di questa concezione, il cui lascito spirituale ispirò profondamente papa Francesco.³⁸¹ Nella spiritualità del santo di Assisi, l'essere umano instaura una relazione di paritaria convivenza con gli altri esseri viventi e la natura, analogamente a quanto concepito dalle popolazioni indigene dell'America meridionale. Papa Francesco avrebbe riscontrato, da parte sua, una grande affinità con gli insegnamenti di San Francesco nello stile di vita delle comunità amerindie, la cui valorizzazione avrebbe potuto ispirare positivamente le generazioni future nella cura della Casa comune. Egli espose pertanto più approfonditamente questo pensiero nei contenuti della Lettera Enciclica *Laudato Si'* e nella successiva Esortazione Apostolica Post-sinodale *Querida Amazonia*, nelle quali suggerì appunto alcune linee d'azione utili a delineare un percorso costruttivo su questo tema.

La considerazione riservata ai poveri costituì un altro punto in comune tra papa Bergoglio e San Francesco; essi si dedicarono con grande enfasi alla restituzione della dignità agli oppressi, professando un'autentica propensione alla misericordia. Il nome Francesco rappresentò per il pontefice un altro progetto di Chiesa, coerente con la predicazione del santo d'Assisi: vivere il Vangelo puro e semplice, ossia vivere poveramente a fianco dei poveri e dar loro priorità assoluta.³⁸² Papa Bergoglio si impegnò pertanto a presiedere la Chiesa più nella carità e meno nell'autorità giuridica, conferendole così una connotazione in linea con lo spirito francescano.³⁸³ Il pontefice sostenne per queste ragioni la preminenza della fede, dell'amore spirituale e dell'incontro con il prossimo, relegando in second'ordine il piano dottrinale.³⁸⁴ Egli denunciò al mondo la sofferenza umana, rivolgendosi soprattutto ai giovani, sui quali il pontefice ripose sempre grande speranza per il futuro.³⁸⁵ Parlando della fame che affligge i

³⁸¹ BOFF Leonardo, *ivi*, pp. 68-69.

³⁸² BOFF Leonardo, *ivi*, p. 97.

³⁸³ BOFF Leonardo, *ivi*, p. 56.

³⁸⁴ BOFF Leonardo, *ivi*, p. 133.

³⁸⁵ Alle pagine 99-101 del libro di BOFF Leonardo, *Francesco d'Assisi, Francesco di Roma. Una nuova primavera per la Chiesa* (trad. di Marco DAL CORSO), 2 ed., Bologna, EMI, 2014, viene dedicato un capitolo alle iniziative di papa Francesco compiute in Brasile per

più poveri e delle molteplici cause che generano i flussi migratori, papa Francesco dimostrò la propria vicinanza al popolo, soprattutto alle persone oppresse delle periferie. Bergoglio conferì così una connotazione ecumenica a questa missione, stimolando al contempo una sentita cultura dell'incontro.³⁸⁶

La parola che definì maggiormente il papato di Francesco è sicuramente "misericordia". Nel 2016, durante una videoconferenza rivolta a un gruppo di giovani cattolici argentini riuniti a Santa Fe, il pontefice pronunciò la migliore definizione di questa parola. Egli sostenne che la misericordia si verifica quando «il cuore si unisce con la miseria dell'altro» e reciprocamente «quando la miseria dell'altro entra nel mio cuore».³⁸⁷ Bergoglio sottolineò pertanto la compartecipazione umana nella sofferenza e la necessità di aiutare il prossimo, ponendo la Chiesa al servizio della società. La misericordia è quindi la via per l'evangelizzazione: la Chiesa di papa Francesco incarnò così la generosità e l'umiltà proprie della Chiesa delle origini voluta da Cristo.³⁸⁸ Papa Francesco non concepì un prototipo ideale di cristiano, ma se lo avesse fatto, tale prototipo sarebbe probabilmente stato il missionario. Secondo Bergoglio il missionario è infatti colui che pratica la massima virtù cristiana, la misericordia, che è al tempo stesso il principale attributo di Dio.³⁸⁹

Papa Francesco credette inoltre profondamente nella sinodalità della Chiesa, la quale avrebbe dovuto dialogare collegialmente e con un sincero spirito di preghiera in vista delle decisioni da adottare.³⁹⁰ Essa avrebbe dovuto pertanto aprirsi a tutte le persone, instaurando un dialogo anche con i non credenti e con le diverse culture e religioni.

promuovere il tema dell'etica sociale attraverso il dialogo costruttivo, rivolto principalmente alle fasce giovanili d'età.

³⁸⁶ BOFF Leonardo, *ivi*, p. 100.

³⁸⁷ CERCAS Javier, *ivi*, p. 72.

³⁸⁸ CERCAS Javier, *ivi*, p. 75.

³⁸⁹ CERCAS Javier, *ivi*, p. 244.

³⁹⁰ CERCAS Javier, *ivi*, p. 354.

3.4) Estendere la solidarietà tra i popoli: la precedente firma del Documento sulla Fratellanza Umana

Durante il suo pontificato, papa Francesco sollecitò frequentemente la necessità di instaurare una maggiore solidarietà fra i popoli. Il viaggio apostolico compiuto da Bergoglio negli Emirati Arabi Uniti dal 3 al 5 febbraio 2019 costituì un esempio significativo della propria intraprendenza sul versante dell'interculturalità e del dialogo interreligioso. Esso, infatti, culminò con la firma del *Documento sulla Fratellanza Umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, nel quale papa Francesco e l'imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb, sottoscrissero questo storico documento focalizzato sulla convivenza comune e sulla costruzione della pace mondiale.

Nella prefazione, il *Documento sulla Fratellanza Umana* esortò i credenti a riconoscere nel prossimo un fratello da amare e sostenere, concretizzando in questo modo la propria fede in Dio.³⁹¹

Nonostante il contenuto della dichiarazione fosse maggiormente focalizzato sul dialogo interreligioso, la questione ambientale e l'importanza della salvaguardia del Creato emersero anche in questo documento.

Il testo fu infatti concepito come un invito rivolto a tutte le persone accomunate dalla fede in Dio ad una reciproca collaborazione, allo scopo di superare le ingiustizie sociali, le disuguaglianze e tutte le forme di discriminazione diffuse nelle società attuali. L'uguaglianza di tutti gli esseri umani fu ribadita per quanto concerne i diritti, i doveri e soprattutto la dignità propri di ciascuno.³⁹² Fu riaffermata la necessità di assistere i più poveri e tutte le categorie di persone fragili e vittime dell'ingiustizia, ricordando il valore fondamentale della carità.³⁹³

³⁹¹ Papa Francesco, Ahmad al Tayyeb, *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, Abu Dhabi, Libreria Editrice Vaticana, 2019, p. 1.

³⁹² Papa Francesco, Ahmad al Tayyeb, *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, p. 2.

³⁹³ Papa Francesco, Ahmad al Tayyeb, *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, ibidem.

Il dialogo reciproco si configurò pertanto come la via migliore per perseguire il raggiungimento della pacifica convivenza tra i popoli e le culture. Il pluralismo religioso, infatti, costituisce una «saggia manifestazione della volontà divina».³⁹⁴ I valori della pace, della giustizia e della misericordia avrebbero dovuto un giorno soppiantare il predominio dell'individualismo, con il suo conseguente declino morale, di modo da scongiurare lo scoppio di ulteriori conflitti sociali e bellici.³⁹⁵ Lo stato di incertezza caratterizzante l'attuale situazione mondiale trae infatti la propria origine dalla mancata distribuzione equa delle risorse naturali, depredate senza scrupoli dai grandi gruppi economici. Fu pertanto riaffermata la necessità di un collegiale risveglio religioso, funzionale a fronteggiare le tendenze individualistiche responsabili dei processi di autodistruzione individuale e collettiva.³⁹⁶

Il documento condannò la giustificazione religiosa di tutte le misure repressive della libertà umana, esaltando al contempo il ruolo che gli insegnamenti religiosi assumono nella costruzione della pace mondiale.³⁹⁷ La libertà costituisce infatti un diritto fondamentale di ogni persona, promossa nel messaggio di tolleranza appartenente a tutte le religioni.

Il dialogo tra credenti incentiva inoltre la diffusione delle più alte virtù morali e la pacifica convivenza delle credenze religiose.³⁹⁸ Tutto ciò presuppone la necessaria valorizzazione delle differenze culturali e religiose dei popoli, promuovendo di conseguenza la partecipazione collettiva a un progetto riguardante tutti, nel segno della sinodalità.

³⁹⁴ CERCAS Javier, *ivi*, p. 313.

³⁹⁵ Papa Francesco, Ahmad al Tayyeb, *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, p. 3.

³⁹⁶ Papa Francesco, Ahmad al Tayyeb, *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, p. 5.

³⁹⁷ Papa Francesco, Ahmad al Tayyeb, *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, *ibidem*.

³⁹⁸ Papa Francesco, Ahmad al Tayyeb, *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, p. 6.

Il testo sottolineò di seguito che l'uguaglianza nei diritti e nei doveri tra le persone avrebbe dovuto esprimersi attraverso un'attuazione pienamente inclusiva del concetto di cittadinanza.³⁹⁹

Il *Documento sulla Fratellanza Umana* riconobbe quindi la necessità di soffermarsi su alcune importanti tematiche relative ai diritti umani e di sostenerne al contempo le rivendicazioni, quali i diritti delle donne, la tutela dei bambini, la protezione degli anziani, dei disabili e degli oppressi.⁴⁰⁰

La Chiesa cattolica e l'imam Al-Tayyeb si impegnarono pertanto a diffondere a livello internazionale i principi di questa dichiarazione, sollecitando i leader mondiali a tradurli in decisioni politiche efficaci alla costruzione di una società migliore.

Il viaggio compiuto da papa Francesco nella penisola arabica rappresentò quindi un importante avvicinamento nel dialogo tra Cristianesimo e Islam. Il rapporto di reciproca necessità tra Occidente e Oriente fu pertanto consolidato attraverso il dialogo interreligioso e la promozione della tolleranza e della pace.

La visita di Bergoglio negli Emirati Arabi Uniti costituì ad ogni modo anche un evento significativo per la Chiesa cattolica stessa. La celebrazione della Messa allo Zayed Sports City, infatti, rappresentò il primo messaggio di un papa ascoltato dal vivo in questo contesto; soprattutto, il discorso fu pensato proprio per questa circostanza.⁴⁰¹ Il fatto mise in evidenza l'esistenza di una Chiesa quasi invisibile in quelle zone, ma caratterizzata al contempo da una forte ed evidente vitalità.⁴⁰²

³⁹⁹ Papa Francesco, Ahmad al Tayyeb, *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, p. 7.

⁴⁰⁰ Papa Francesco, Ahmad al Tayyeb, *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, pp. 7-8.

⁴⁰¹ DE CAROLIS Alessandro, *Francesco lascia gli Emirati Arabi*, in Vatican News, 05 Febbraio 2019, <https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2019-02/papa-francesco-abu-dhabi-congedo-viaggio-emirati-arabi.html>, consultato il 01/05/2026.

⁴⁰² DE CAROLIS Alessandro, *Francesco lascia gli Emirati Arabi*, in Vatican News, 05 Febbraio 2019, <https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2019-02/papa-francesco-abu-dhabi-congedo-viaggio-emirati-arabi.html>, consultato il 01/05/2026.

Gran parte dei fedeli che assistettero alla celebrazione religiosa fu costituita dai molti lavoratori e lavoratrici asiatici e africani qui residenti.⁴⁰³ L'evento mise pertanto in evidenza a livello globale la classe lavoratrice di questa città, dedita a mansioni pesanti e spesso dimenticata, nel contesto di opulenza e sfarzo che caratterizza la città di Abu Dhabi. Bergoglio esprime pertanto la propria vicinanza a queste persone, indirizzando le sue beatitudini «a chi affronta le sfide e le prove di ogni giorno».⁴⁰⁴ In modo analogo ai discorsi emersi posteriormente, nel Sinodo amazzonico, papa Francesco ricordò che la prosperità di questo Paese, decretata dai proventi ricavati dalle ingenti riserve di idrocarburi, non raggiunge tutti. Il pontefice rivolse inoltre l'invito ai fedeli cattolici presenti negli Emirati Arabi a rappresentare, con propria semplicità, «le nuove oasi di pace».⁴⁰⁵ Bergoglio li esortò infine, ispirato nuovamente dal messaggio di San Francesco d'Assisi, a «non blindarsi di armature che non siano il Vangelo e la mitezza».⁴⁰⁶ L'attenzione di papa Francesco rivolta ai migranti, alle minoranze e alle categorie di persone maggiormente colpite dalle disuguaglianze sociali emerse pertanto anche in questa occasione.

Il *Documento sulla Fratellanza Umana* siglato con l'imam Ahmad Al-Tayyeb fu quindi profondamente connaturato da un messaggio di misericordia. Il tema dell'ecologia integrale emerse inoltre anche in questo testo, nel quale fu nuovamente ribadita la stretta connessione vigente tra le problematiche ambientali e le questioni sociali, in modo analogo alla precedente Lettera Enciclica *Laudato Si'* e alla successiva Esortazione Apostolica *Querida Amazonia*. L'esaltazione per la tolleranza, l'appello all'assistenza delle persone umili e la concomitante preoccupazione per la

⁴⁰³ DE CAROLIS Alessandro, *Francesco lascia gli Emirati Arabi*, in Vatican News, 05 Febbraio 2019, <https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2019-02/papa-francesco-abu-dhabi-congedo-viaggio-emirati-arabi.html>, consultato il 01/05/2026.

⁴⁰⁴ DE CAROLIS Alessandro, *Francesco lascia gli Emirati Arabi*, in Vatican News, 05 Febbraio 2019, <https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2019-02/papa-francesco-abu-dhabi-congedo-viaggio-emirati-arabi.html>, consultato il 01/05/2026.

⁴⁰⁵ DE CAROLIS Alessandro, *Francesco lascia gli Emirati Arabi*, in Vatican News, 05 Febbraio 2019, <https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2019-02/papa-francesco-abu-dhabi-congedo-viaggio-emirati-arabi.html>, consultato il 01/05/2026.

⁴⁰⁶ DE CAROLIS Alessandro, *Francesco lascia gli Emirati Arabi*, in Vatican News, 05 Febbraio 2019, <https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2019-02/papa-francesco-abu-dhabi-congedo-viaggio-emirati-arabi.html>, consultato il 01/05/2026.

salvaguardia del Creato dimostrarono infine, nell'operato di Bergoglio, la costante ispirazione alla predicazione di San Francesco d'Assisi.



Figura 14: Papa Francesco e l'imam Ahmad Al-Tayyeb firmano il *Documento sulla Fratellanza Umana per la pace mondiale e la convivenza comune* il 4 febbraio 2019.⁴⁰⁷



Figura 15: Papa Francesco celebra la Messa allo Zayed Sports City di Abu Dhabi, durante il viaggio apostolico compiuto negli Emirati Arabi Uniti, il 5 febbraio 2019.⁴⁰⁸

⁴⁰⁷ Le informazioni qui riportate sono ricavate da: Google immagini, https://www.vatican.va/content/francesco/it/events/event_dir.html/content/vaticanevents/it/2019/2/4/fratellanza-umana.html, consultate il 01/05/2026.

⁴⁰⁸ Le informazioni qui riportate sono ricavate da: Google immagini, <https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2019/02/06/news/abu-dhabi-il-papa-celebra-la-prima-messa-pubblica-nel-cuore-dell-islam-1.33678698/>, consultate il 01/05/2026.

3.5) Papa Leone XIV e l'eredità del Sinodo amazzonico: il Telegramma sulla Casa Comune

Il cammino inaugurato dal Sinodo per l'Amazzonia del 2019, sotto la guida di papa Francesco, proseguì con determinazione e vitalità. Nell'immediata conclusione del Sinodo fu infatti fondata la Conferenza Ecclesiale dell'Amazzonia (CEAMA), un organismo episcopale creato per promuovere la sinodalità tra le Chiese della regione, ricercare il volto amazzonico della Chiesa locale e delineare nuove strategie per l'evangelizzazione delle popolazioni amerindie, pronunciandosi al contempo a favore dell'ecologia integrale.⁴⁰⁹ Fin dal momento della sua fondazione, la CEAMA svolse la propria missione ispirandosi alle linee guida tratte dal *Documento Finale del Sinodo per l'Amazzonia* e dai Quattro Sogni esposti da papa Bergoglio nella *Querida Amazonia*.⁴¹⁰ La volontà espressa da papa Francesco di concretizzare questo organismo episcopale in una conferenza ecclesiale si realizzò poco tempo dopo la scomparsa del pontefice.

La CEAMA convocò infatti a Bogotá, capitale della Colombia, un incontro dei vescovi di tutta la regione amazzonica dal 17 al 20 agosto 2025. Confrontare le realtà delle chiese locali in Amazzonia, monitorando al contempo la situazione locale conseguente al Sinodo, si rivelò fondamentale al fine di delineare nuove strategie per proseguire gli obiettivi della Chiesa cattolica locale. L'inaugurazione dell'incontro avvenne nella sede del Consiglio Episcopale Latinoamericano (CELAM), nella capitale colombiana. L'incontro si focalizzò maggiormente sulla missione

⁴⁰⁹ MODINO Miguel, *CEAMA, incontro a Bogotá per discernere come proseguire il cammino sinodale*, in Vatican News, 18/08/2025, <https://www.vaticannews.va/it/chiesa/news/2025-08/ceama-incontro-bogota-vescovi-pan-amazzonia-sinodalita.html>, consultato il 01/05/2026.

⁴¹⁰ La CEAMA fu menzionata anche nel *Rapporto di Sintesi della Prima Sessione del Sinodo sulla Sinodalità*. Nel primo punto, intitolato "Sinodalità: esperienza e comprensione", l'organismo episcopale fu infatti definito come il «frutto del processo sinodale missionario di quella regione». Riferimento: MODINO Miguel, *CEAMA, incontro a Bogotá per discernere come proseguire il cammino sinodale*, in Vatican News, 18/08/2025, <https://www.vaticannews.va/it/chiesa/news/2025-08/ceama-incontro-bogota-vescovi-pan-amazzonia-sinodalita.html>, consultato il 01/05/2026.

evangelizzatrice della Chiesa cattolica tra i popoli indigeni dell'Amazzonia e sulla promozione dell'ecologia integrale in quella zona. Le giornate di lavoro alternarono fasi di riflessione, nelle quali si discussero le strategie volte a configurare un Piano Sinodale per la Chiesa locale, a momenti propriamente spirituali, dedicati alle celebrazioni, ai lavori di gruppo e alle «conversazioni nello Spirito».⁴¹¹ Le conclusioni furono successivamente registrate in una dichiarazione finale.

Il successivo pontificato di papa Leone XIV seppe in questo senso proseguire e coltivare il percorso iniziato dal predecessore Francesco. Di rilevante importanza si attestò infatti il *Telegramma sulla Casa Comune*, documento datato il 18 agosto 2025, attraverso il quale il neoeletto pontefice rinnovò l'impegno della Chiesa cattolica ad evangelizzare i popoli dell'Amazzonia, esortando al contempo la protezione dell'ambiente dalle minacce esterne. Papa Leone XIV differì ad ogni modo dal suo predecessore Francesco nel frangente dell'idea normativa della Chiesa. La sua prospettiva, infatti, tentò di chiudere definitivamente le questioni discordanti emerse in occasione delle iniziative conciliariste di Bergoglio.

Il Telegramma fu introdotto dal suo firmatario, il Cardinale Segretario di Stato Vaticano Pietro Parolin, il quale porse il saluto di papa Leone XIV ai partecipanti dell'incontro dei vescovi della regione pan-amazzonica. Il pontefice riconobbe alla Conferenza Ecclesiale dell'Amazzonia il merito di aver convocato la riunione, rivolgendo un saluto personale al suo presidente, il cardinale Pedro Ricardo Barreto Jimeno.⁴¹²

Il papa elogiò il contributo dei partecipanti dell'incontro alla promozione delle attività condotte dalla Chiesa cattolica presso i fedeli dell'Amazzonia, incoraggiando i vescovi ad agire in collegialità anche in

⁴¹¹ MODINO Miguel, *CEAMA, incontro a Bogotá per discernere come proseguire il cammino sinodale*, in Vatican News, 18/08/2025, <https://www.vaticannews.va/it/chiesa/news/2025-08/ceama-incontro-bogota-vescovi-pan-amazzonia-sinodalita.html>, consultato il 01/05/2026.

⁴¹² Papa Leone XIV, *Telegramma del Santo Padre, a firma del Cardinale Segretario di Stato, ai Vescovi della Conferenza Ecclesiale dell'Amazzonia, (18.08.2025)*, in Bollettino Sala Stampa della Santa Sede, [B0572], 2025, <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2025/08/18/0572.html>, sito ufficiale vaticano, consultato il 01/05/2026.

futuro. L'appello all'unità e alla collegialità rivelò la volontà maggiormente conservatrice del nuovo pontefice, il quale si pose in antitesi ad eventuali aperture che avrebbero potuto generare discordie interne alla Chiesa. Papa Leone XIV sottolineò inoltre i tre aspetti fondamentali caratterizzanti l'azione pastorale nel contesto amazzonico:

- l'annuncio del Vangelo in chiave missionaria;
- il trattamento equo dei popoli che vi risiedono;
- la cura della Casa comune.⁴¹³

Fu ribadita l'importanza di conferire ai popoli indigeni i sacramenti cristiani, ritenuti «l'unico modo per essere veramente popolo di Dio e corpo di Cristo».⁴¹⁴ Tale assunto riprese il pensiero esposto durante il Sinodo amazzonico dal cardinale Hummes, nel quale egli sostenne il ruolo dei sacramenti come «mezzi per praticare la Parola», celebrando in particolare la funzione dell'Eucaristia «nell'edificare la vita della Chiesa».⁴¹⁵

Fu inoltre precisato che la Chiesa avrebbe continuato a combattere le ingiustizie e le discrepanze sociali diffuse in Amazzonia, coerentemente alla propria concezione egualitaria della società.

La cura e il rispetto per l'ambiente costituì infine il punto conclusivo del Telegramma. Citando le parole del documento inerenti a questo discorso, noi esseri umani abbiamo:

«il diritto e il dovere di prenderci cura della “Casa” che Dio Padre ci ha affidato come amministratori premurosi, affinché nessuno distrugga irresponsabilmente i beni naturali che parlano della bontà e della bellezza del

⁴¹³ Papa Leone XIV, *Telegramma del Santo Padre, a firma del Cardinale Segretario di Stato, ai Vescovi della Conferenza Ecclesiale dell'Amazzonia*, (18.08.2025), in Bollettino Sala Stampa della Santa Sede, [B0572], 2025, <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2025/08/18/0572.html>, sito ufficiale vaticano, consultato il 01/05/2026.

⁴¹⁴ Papa Leone XIV, *Telegramma del Santo Padre, a firma del Cardinale Segretario di Stato, ai Vescovi della Conferenza Ecclesiale dell'Amazzonia*, (18.08.2025), in Bollettino Sala Stampa della Santa Sede, [B0572], 2025, <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2025/08/18/0572.html>, sito ufficiale vaticano, consultato il 01/05/2026.

⁴¹⁵ FALASCA Stefania, *Un Sinodo di tutta la Chiesa. Insieme per l'Amazzonia*, in Avvenire, 03 Ottobre 2019, https://www.avvenire.it/chiesa/chiesa-italiana/un-sinodo-di-tutta-la-chiesa-insieme-per-lamazzoneia_40957, consultato il 01/05/2026.

Creatore, né, tantomeno, si sottometta ad essi come schiavo o adoratore della natura, poiché queste cose ci sono state date per raggiungere il nostro fine di lodare Dio e ottenere così la salvezza delle nostre anime».⁴¹⁶

Il testo precisò che ogni singolo individuo dovesse responsabilmente ottemperare al rispetto dell'ambiente e della Casa comune, quest'ultima intesa come uno spazio condiviso nel quale tutta l'umanità vive. Questo assunto è coerente con i principi indigeni caratterizzanti il Buon Vivere, i quali presuppongono ad ogni modo che l'amicizia fraterna e la pacifica convivenza tra gli esseri umani siano correlate al rispetto per l'ambiente e per Madre Natura. La Pachamama costituisce infatti, nell'immaginario indigeno, il fondamento del Buon Vivere, nel quale si rivela la coesistenza simbiotica tra natura e umanità. Il *Telegramma sulla Casa Comune* concepito da papa Leone XIV associò sì la missione della Chiesa cattolica alla tutela ambientale, riferendosi però ai beni naturali come espressione della bontà e della bellezza divina. Secondo papa Leone XIV, infatti, «è essenziale che Gesù Cristo, nel quale tutte le cose si ricapitolano, sia annunciato con chiarezza e immensa carità tra gli abitanti dell'Amazzonia».⁴¹⁷ Nel pensiero del neoeletto pontefice, pertanto, Madre Natura indigena può essere concepita come un attributo dell'essenza di Cristo, escludendo categoricamente un eventuale riferimento alla Vergine Maria. Le parole di papa Leone XIV esposte nel *Telegramma*, secondo le quali nessuno deve sottomettersi come «schiavo o adoratore della natura» da un lato avvalorarono la sua tesi, dall'altro furono essenziali per sopire le accuse di idolatria emerse durante il Sinodo amazzonico.

⁴¹⁶ Papa Leone XIV, *Telegramma del Santo Padre, a firma del Cardinale Segretario di Stato, ai Vescovi della Conferenza Ecclesiale dell'Amazzonia*, (18.08.2025), in Bollettino Sala Stampa della Santa Sede, [B0572], 2025, <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2025/08/18/0572.html>, sito ufficiale vaticano, consultato il 01/05/2026.

⁴¹⁷ Papa Leone XIV, *Telegramma del Santo Padre, a firma del Cardinale Segretario di Stato, ai Vescovi della Conferenza Ecclesiale dell'Amazzonia*, (18.08.2025), in Bollettino Sala Stampa della Santa Sede, [B0572], 2025, <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2025/08/18/0572.html>, sito ufficiale vaticano, consultato il 01/05/2026.

Continuare a riservare la propria considerazione ai popoli indigeni dell'Amazzonia, attingendo e coniugando al contempo la missione evangelizzatrice all'immaginario amerindio, evidenzia l'impegno perpetuo della Chiesa nella difesa dei diritti ancestrali di queste popolazioni.

Le parole del Telegramma ad ogni modo sottintesero, in risposta alle passate critiche suscitate dalla figura della Pachamama durante il Sinodo amazzonico, che il rispetto per la natura non deve tradursi in culto idolatrico. Il documento concluse infatti il discorso con una precisazione, nella quale fu ribadita l'importanza fondamentale della lode da riservare a Dio, in vista di ottenere da Lui la salvezza. In questo senso papa Leone XIV mosse una critica tra le righe alle considerazioni pronunciate dal suo predecessore Francesco sulla questione di Madre Natura, sancendo la propria volontà di chiudere tutte le problematiche generatesi al tempo.

L'incontro dei vescovi della regione pan-amazzonica si rivelò pertanto un'occasione di discernimento comune in vista di un agire futuro, e al contempo una rinnovata opportunità per ascoltare le necessità delle popolazioni e delle chiese locali. Furono appurati i progressi compiuti in Amazzonia posteriormente al Sinodo e alla creazione della CEAMA. Si approfondirono inoltre le eventuali forme di resistenza incontrate, prospettando di conseguenza nuove iniziative da proporre al fine di proseguire il percorso sinodale.⁴¹⁸ La riaffermazione del ruolo dei vescovi in qualità di pastori delle Chiese locali fu accompagnata dalla valorizzazione delle esperienze autoctone emerse, configurando l'incontro come un evento di grande convivialità. L'evento costituì allo stesso tempo un'occasione che il pontefice Leone XIV colse per risolvere il problema inerente alla Pachamama e per chiudere le questioni originatesi dalle accuse di idolatria emerse durante il Sinodo amazzonico del 2019.

⁴¹⁸ MODINO Miguel, *CEAMA, incontro a Bogotá per discernere come proseguire il cammino sinodale*, in Vatican News, 18/08/2025, <https://www.vaticannews.va/it/chiesa/news/2025-08/ceama-incontro-bogota-vescovi-pan-amazzonia-sinodalita.html>, consultato il 01/05/2026.

La riunione dei vescovi della regione pan-amazzonica svoltasi a Bogotá dal 17 al 20 agosto 2025 si configurò pertanto come una tappa di un percorso sinodale ancora in cammino.

L'Assemblea Generale della CEAMA si riunì infatti nuovamente a Bogotá dal 16 al 19 marzo 2026 e affrontò ancora le grandi questioni pastorali riguardanti l'Amazzonia. Il documento finale scaturito alla fine dell'incontro delineò quattro principali orizzonti pastorali, costituenti gli obiettivi futuri che la CEAMA avrebbe dovuto perseguire nel periodo 2026-2030. Essi furono rispettivamente:

- l'annunciazione del Vangelo con un volto amazzonico;
- la crescita come Chiesa sinodale;
- vivere un'ecologia integrale;
- la promozione della comunione e della sostenibilità.⁴¹⁹

I vescovi partecipanti raccomandarono in particolare di «promuovere processi di formazione inculturati» e favorire al contempo «l'adattamento della liturgia in dialogo con le cosmovisioni dei popoli».⁴²⁰ Rimarcare l'integrazione delle pratiche comunitarie indigene al messaggio cristiano sarebbe stato infatti necessario alla Chiesa per crescere nel segno della sinodalità, oltre che per assumere le sembianze di una "Chiesa dal volto amazzonico". La cura della Casa comune avrebbe inoltre necessitato della partecipazione attiva dei popoli amerindi, nel «segno di una comunione che rafforza il cammino condiviso».⁴²¹

Il 17 marzo 2026 si celebrò la Messa per la cura del Creato presso la sede del Consiglio Episcopale Latinoamericano e dei Caraibi (CELAM) a Bogotá. In questa occasione il cardinale Michael Czerny, prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, sottolineò nella

⁴¹⁹ ZAVATTA Giovanni, *CEAMA, ascoltare i popoli indigeni e difendere la casa comune*, in Vatican News, 21/03/2026, <https://www.vaticannews.va/it/chiesa/news/2026-03/ceama-amazzonia-chiesa-sinodale-conferenza-bogota.html>, consultato il 01/05/2026.

⁴²⁰ ZAVATTA Giovanni, *CEAMA, ascoltare i popoli indigeni e difendere la casa comune*, in Vatican News, 21/03/2026, <https://www.vaticannews.va/it/chiesa/news/2026-03/ceama-amazzonia-chiesa-sinodale-conferenza-bogota.html>, consultato il 01/05/2026.

⁴²¹ ZAVATTA Giovanni, *CEAMA, ascoltare i popoli indigeni e difendere la casa comune*, in Vatican News, 21/03/2026, <https://www.vaticannews.va/it/chiesa/news/2026-03/ceama-amazzonia-chiesa-sinodale-conferenza-bogota.html>, consultato il 01/05/2026.

sua omelia che quel momento ecclesiale non costituì solamente l'inizio di un incontro di lavoro, bensì un atto di fede e di discernimento proiettato al futuro.⁴²² Il cardinale invitò inoltre i fedeli a ritrovare uno sguardo contemplativo sul mondo, riconoscendo nell'Amazzonia «la manifestazione della bellezza e della fragilità dell'opera di Dio», il cui centro di tutta la creazione è rappresentato da Cristo.⁴²³ Il cardinale Czerny riconobbe la preziosa testimonianza che le popolazioni amazzoniche offrono attraverso la loro concezione del mondo; esse infatti vivono un rapporto simbiotico con la loro terra, caratterizzato da un profondo rispetto. Egli ricordò infine che il cammino congiunto intrapreso con i popoli amerindi costituisce per la Chiesa una grande opportunità di conversione spirituale, indispensabile per la cura della Casa comune.⁴²⁴

Papa Leone XIV espresse anche in questa occasione la propria gratitudine ai partecipanti del nuovo incontro di Bogotá, tramite un videomessaggio diffuso all'inizio dell'Assemblea. In esso il pontefice incoraggiò nuovamente il cammino della Chiesa verso la sinodalità, esprimendo la propria riconoscenza per il percorso di discernimento avviato dalle comunità locali.⁴²⁵

Egli assicurò inoltre la vicinanza della Chiesa cattolica alle popolazioni locali e indigene vittime dello sfruttamento dei propri territori e del conseguente degrado ambientale che affligge l'Amazzonia.

Un altro aspetto fondamentale di questo videomessaggio riguardò la configurazione di una Chiesa dal “volto amazzonico”, obiettivo prospettato già in precedenza da papa Francesco. A tal fine papa Leone XIV ricordò il necessario percorso di inculturazione della fede che la Chiesa cattolica

⁴²² Czerny: *l'Amazzonia offre una strada nuova per la cura del creato*, in Vatican News, 18 Marzo 2026, <https://www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2026-03/czerny-amazzonia-cura-creato-conversione-cammino-sinodale.html>, consultato il 01/05/2026.

⁴²³ Czerny: *l'Amazzonia offre una strada nuova per la cura del creato*, in Vatican News, 18 Marzo 2026, <https://www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2026-03/czerny-amazzonia-cura-creato-conversione-cammino-sinodale.html>, consultato il 01/05/2026.

⁴²⁴ Czerny: *l'Amazzonia offre una strada nuova per la cura del creato*, in Vatican News, 18 Marzo 2026, <https://www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2026-03/czerny-amazzonia-cura-creato-conversione-cammino-sinodale.html>, consultato il 01/05/2026.

⁴²⁵ LIUT Matteo, *Custodire il Creato e la vita: Leone XIV incoraggia le Chiese amazzoniche*, in Avvenire, 17 Marzo 2026, https://www.avvenire.it/chiesa/papa/custodire-il-creato-e-la-vita-leone-xiv-incoraggia-le-chiese-amazzoniche_105968, consultato il 01/05/2026.

avrebbe dovuto attingere dai suoi fedeli dell'Amazzonia.⁴²⁶ Risulta evidente la linea di continuità con la concezione di papa Francesco, secondo la quale la Chiesa si lascia trasformare, arricchendosi dei valori delle culture presso cui si radica.

La missione evangelizzatrice della Chiesa avrebbe quindi al contempo continuato a valorizzare la cura della Casa comune. Assunse in tale ottica un grande significato il passo biblico tratto da Isaia 43,19, citato dal papa nel videomessaggio rivolto all'Assemblea: «Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?»⁴²⁷ Leone XIV sottolineò per mezzo di questa citazione il legame esistente tra la missione pastorale della Chiesa cattolica e la tutela dell'ambiente. Il pontefice approfondì inoltre questo discorso prendendo in considerazione la simbologia legata allo *shihuahuaco*, il grande albero amazzonico che cresce lentamente fino a diventare un vero ecosistema.⁴²⁸ Secondo papa Leone XIV, infatti, la Chiesa è chiamata a configurarsi come «un segno di unità nella diversità e un rifugio sicuro, che genera e protegge la vita».⁴²⁹

Papa Leone XIV pose al centro della missione in Amazzonia il cammino sinodale promosso dal predecessore Francesco e inaugurato dal Sinodo amazzonico del 2019. Il pontefice rinnovò ancora una volta l'impegno della Chiesa nella tutela della dignità umana e incoraggiò inoltre la promozione del discernimento pastorale e sociale nella regione amazzonica.⁴³⁰

⁴²⁶ LIUT Matteo, *Custodire il Creato e la vita: Leone XIV incoraggia le Chiese amazzoniche*, in Avvenire, 17 Marzo 2026, https://www.avvenire.it/chiesa/papa/custodire-il-creato-e-la-vita-leone-xiv-incoraggia-le-chiese-amazzoniche_105968, consultato il 01/05/2026.

⁴²⁷ LIUT Matteo, *Custodire il Creato e la vita: Leone XIV incoraggia le Chiese amazzoniche*, in Avvenire, 17 Marzo 2026, https://www.avvenire.it/chiesa/papa/custodire-il-creato-e-la-vita-leone-xiv-incoraggia-le-chiese-amazzoniche_105968, consultato il 01/05/2026.

⁴²⁸ LIUT Matteo, *Custodire il Creato e la vita: Leone XIV incoraggia le Chiese amazzoniche*, in Avvenire, 17 Marzo 2026, https://www.avvenire.it/chiesa/papa/custodire-il-creato-e-la-vita-leone-xiv-incoraggia-le-chiese-amazzoniche_105968, consultato il 01/05/2026.

⁴²⁹ LIUT Matteo, *Custodire il Creato e la vita: Leone XIV incoraggia le Chiese amazzoniche*, in Avvenire, 17 Marzo 2026, https://www.avvenire.it/chiesa/papa/custodire-il-creato-e-la-vita-leone-xiv-incoraggia-le-chiese-amazzoniche_105968, consultato il 01/05/2026.

⁴³⁰ LIUT Matteo, *Custodire il Creato e la vita: Leone XIV incoraggia le Chiese amazzoniche*, in Avvenire, 17 Marzo 2026, https://www.avvenire.it/chiesa/papa/custodire-il-creato-e-la-vita-leone-xiv-incoraggia-le-chiese-amazzoniche_105968, consultato il 01/05/2026.

Nonostante la prospettiva di papa Leone XIV si rivelò maggiormente conservatrice rispetto alle iniziative conciliariste promosse in precedenza da papa Bergoglio, si può constatare che il cammino congiunto intrapreso con i popoli amazzonici proseguì con altrettanta determinazione sotto il neoletto pontefice. La missione evangelizzatrice della Chiesa nella regione amazzonica, considerata «un luogo teologico ed epifanico capace di rivelare Dio nella storia e di offrire al mondo una preziosa riserva di vita e di saggezza», sarebbe proseguita nel segno del dialogo interculturale e dell'ecologia integrale.⁴³¹ I popoli indigeni e la Chiesa cattolica avrebbero pertanto continuato a «remare insieme», uniti nel comune obiettivo di difendere la vita in Amazzonia, una terra di sogni e di futuro, che può per questo essere considerata la Casa comune di tutta l'umanità.⁴³²

⁴³¹ *"I vescovi per una Chiesa dal cuore amazzonico"*, in *Avvenire*, 16 Settembre 2025, https://www.avvenire.it/rubriche/sguardi-missionari/i-vescovi-per-una-chiesa-dal-cuore-amazzonico_97314, consultato il 01/05/2026.

⁴³² *"I vescovi per una Chiesa dal cuore amazzonico"*, in *Avvenire*, 16 Settembre 2025, https://www.avvenire.it/rubriche/sguardi-missionari/i-vescovi-per-una-chiesa-dal-cuore-amazzonico_97314, consultato il 01/05/2026.

CONCLUSIONI

La questione indigena in America meridionale affonda le proprie radici fin dai tempi della colonizzazione compiuta dalle potenze iberiche. In epoca moderna, come al giorno d'oggi, si può constatare che le condizioni di povertà e marginalità registrate presso le comunità indigene si originano dal persistente soggiogamento economico di queste popolazioni.

L'opera scritta dal sociologo José Carlos Mariátegui, intitolata "*Sette saggi di interpretazione della realtà peruviana*", espone una realtà i cui contenuti si rivelano ancora autentici a quasi un secolo di distanza: in America Latina, infatti, gli indigeni spesso non beneficiano tuttora pienamente dei propri diritti di cittadini della nazione. A partire dagli anni '70 la causa indigena suscitò ad ogni modo un maggiore interesse a livello internazionale: le iniziative promosse dai vertici mondiali confermarono infatti la maturazione di un intenso dibattito focalizzato su questo tema. Al giorno d'oggi, la risoluzione degli aspetti critici inerenti alla questione indigena costituirebbe un passo fondamentale nei paesi dell'America meridionale verso il raggiungimento di una società pienamente inclusiva e rispettosa della propria diversità culturale.

Nel corso della storia i popoli indigeni dimostrarono un grande protagonismo nel processo di riconoscimento dei propri diritti fondamentali, il quale assunse una maggiore incisività soprattutto nell'ultimo secolo. Il loro attivismo fu intensamente supportato da varie organizzazioni di riferimento, nazionali e religiose: in questo insieme si distinsero sicuramente organismi come APIB e il CIMI.

L'impegno della Chiesa cattolica svolto presso le popolazioni indigene sudamericane, e in particolare amazzoniche, si è maggiormente concretizzato durante il pontificato di papa Francesco. Le iniziative promosse da Bergoglio nel Sinodo amazzonico, riunitosi in Vaticano dal 6 al 29 ottobre 2019, dimostrarono infatti una sincera interiorizzazione della causa indigena e una profonda volontà del pontefice di garantire una presenza attiva della Chiesa cattolica alle comunità amerindie in

Amazzonia. Il Sinodo amazzonico costituì al contempo un'importante occasione per promuovere il tema della salvaguardia ambientale, rivolgendo al mondo un appello per la cura della Casa comune. Questo evento risultò molto importante per analizzare come la Chiesa di papa Francesco abbia cercato di conciliare il messaggio evangelico cattolico ad una visione della natura concepita dal patrimonio culturale delle popolazioni indigene dell'Amazzonia.

La volontà conciliatrice di papa Francesco incentivò innanzitutto la Chiesa cattolica a comprendere in profondità le tradizioni indigene e con esse la loro visione del mondo. L'identità delle popolazioni indigene amazzoniche, infatti, si manifesta tuttora anche attraverso il rapporto spirituale intessuto con la propria terra. Le ricerche condotte sul prospettivismo amerindio dall'antropologo Eduardo Viveiros de Castro constatarono infatti che le cosmologie indigene presuppongono una stretta reciprocità tra l'unità della natura e la molteplicità delle creature. Più nello specifico, le relazioni intessute dagli indigeni con le piante e gli animali si esprimono concependo un piano etico e morale che implica una parità esistenziale tra i soggetti. Per i popoli amerindi, inoltre, la terra non acquisisce un valore commerciale, ma è invece concepita in chiave collettiva: il beneficio dei suoi frutti è un diritto che deve essere garantito a tutta la comunità. Durante il Sinodo amazzonico papa Francesco sottolineò più volte la profondità di questa concezione indigena della natura. Essa avrebbe potuto infatti fornire alla Chiesa cattolica un prezioso spunto per la propria missione evangelizzatrice nel mondo, ma anche costituire un'importante fonte di ispirazione per le iniziative ecclesiastiche incentrate sulla protezione ambientale.

Bergoglio prese inoltre in considerazione le modalità di organizzazione comunitaria della vita indigena, le cui relazioni di reciprocità e il profondo rispetto per la vita costituiscono le basi del loro tradizionale Buon Vivere quotidiano. La trasmissione generazionale delle esperienze e della saggezza ancestrali configurano un solido legame tra le comunità amerindie e i loro antenati. La memoria indigena costituisce quindi un aspetto

fondamentale per la sopravvivenza fisica e identitaria di questi popoli, il cui sistema valoriale e le strategie di resistenza influenzano anche il loro rapporto con il proprio territorio naturale. Secondo papa Francesco, i principi del Buon Vivere indigeno avrebbero potuto influenzare positivamente la trasmissione dei valori nella famiglia cristiana. L'intensità e la genuinità delle relazioni intessute dagli indigeni con il prossimo e con l'ambiente naturale rappresentano infatti delle concezioni valide a fronteggiare le crisi ecologiche e sociali che il mondo sta attraversando.

Le terre tradizionalmente abitate dai popoli indigeni costituiscono le aree con la maggiore biodiversità e la vegetazione meglio conservata a livello globale. La lotta contro le disuguaglianze sociali e la maggiore sensibilizzazione ambientale in Amazonia sono, coerentemente alla prospettiva esposta a suo tempo da papa Bergoglio, intrinsecamente collegate. Il pontefice auspicò a tal fine il proseguimento di una decisa politica di demarcazione delle terre indigene in America meridionale, per proteggerle dallo sfruttamento incontrollato delle proprie risorse e garantire al contempo un maggior rispetto dei diritti dei popoli indigeni, oltre alla loro incolumità fisica.

La convocazione stessa nel 2019 di un Sinodo dedicato all'Amazonia, indirizzato sulla cura della Casa comune e sulla promozione dei diritti delle popolazioni locali, costituì pertanto un evento fondamentale nel pontificato di papa Francesco. Questo avvenimento vide la partecipazione attiva dei popoli indigeni nel dialogo focalizzato sulla loro causa e sulla questione ambientale, ma costituì altresì un'importante occasione di discernimento anche per argomenti di stampo ecclesiologico.

Il coinvolgimento degli indigeni e l'ammissione della statuetta della Pachamama nelle cerimonie religiose avvenute in Vaticano rappresentarono ulteriori punti cardine della strategia conciliarista di papa Francesco. La considerazione attribuita all'effigie indigena della Madre Terra rappresentò la concretizzazione del processo di inculturazione della Chiesa prospettato dal pontefice. La valorizzazione della diversità culturale arricchisce infatti la Chiesa dei valori delle culture presso cui si radica: in

questo caso essa fu incoraggiata ad assumere una nuova immagine, dal “volto amazzonico”. Questo assunto avrebbe assicurato inoltre un maggior successo nell’opera di evangelizzazione ecclesiastica, rinsaldando il rapporto di reciprocità intessuto tra la Chiesa cattolica e i suoi fedeli in Amazzonia. Le stesse popolazioni indigene riconobbero come la considerazione attribuita da papa Francesco alla Pachamama confermasse lo sforzo sincero attuato dalla Chiesa nella conciliazione del messaggio evangelico alle tradizioni culturali amazzoniche. I popoli indigeni chiarirono inoltre il significato sincretistico loro attribuito alla Madre Terra, la quale avrebbe consentito attraverso la propria mediazione il finale ricongiungimento con Dio. La riflessione promossa da Bergoglio nei confronti della Pachamama incentivò quindi la Chiesa cattolica a pensare la natura attraverso una nuova via. La Pachamama, infatti, costituisce una forma di conoscenza femminile di Dio, intrinsecamente attribuita dagli indigeni al valore della donna e alla Creazione stessa. Essa rappresenta infatti la sorgente della vita, responsabile di una cosmogenesi attiva della natura, alla quale la Madre Terra garantisce la sua protezione. Papa Francesco si pronunciò a favore della moderna concezione indigena secondo la quale l’opera di creazione della Pachamama si origina dalla volontà di Dio. Questa visione configurò pertanto un’armoniosa interazione tra la realtà cosmica e il Signore, il quale rappresenta il punto focale verso cui tutte le relazioni cosmiche tendono. Essa costituì una forma originale di mediazione, nella quale la Madre Terra assunse le caratteristiche di un ponte unificante la dimensione divina e la creazione del mondo naturale, nel processo di continua generazione della vita.

La cerimonia di piantumazione del leccio avvenuta nei Giardini Vaticani il 4 ottobre 2019 concretizzò sul piano simbolico il messaggio del Sinodo amazzonico: trovare un punto di congiunzione che accomunasse la missione evangelizzatrice della Chiesa alle rivendicazioni dei diritti indigeni e alla promozione dell’ecologia integrale in Amazzonia. La pianta simboleggiò la vita umana e naturale, la cui crescita avrebbe dovuto essere accompagnata da tutte le cure necessarie, alle quali la Chiesa cattolica

avrebbe adempiuto attivamente. In questa occasione la Chiesa riconobbe inoltre la sacralità dell'albero piantumato nei Giardini Vaticani; si trattò di un gesto innovativo, stante la refrattarietà storica della Chiesa ad accreditare tale considerazione agli alberi sacri di altre culture. Anche papa Leone XIV si pose in continuità con questa iniziativa: il neoeletto pontefice valorizzò infatti la simbologia legata allo *shihuahuaco*, il grande albero amazzonico che cresce lentamente fino a diventare un vero ecosistema.

La vivacità del dibattito sul Sinodo in Amazzonia fece emergere anche valutazioni divergenti, esposte sia da parte di alte cariche ecclesiastiche, sia dal personale religioso locale. L'integrazione della Pachamama nelle celebrazioni religiose officiate a Roma e le iniziative conciliatrici di Bergoglio generarono importanti polemiche, le quali ad ogni modo non impedirono a papa Francesco di perseguire con successo le proprie iniziative conciliatrici durante il Sinodo amazzonico. A seguito di tale clamore, nell'Esortazione Apostolica Post-sinodale *Querida Amazonia* papa Bergoglio specificò che la Chiesa cattolica sarebbe comunque rimasta coerente ai propri canoni. Furono gli indigeni stessi, inoltre, a riconoscere la volontà della Chiesa cattolica di proseguire con determinazione il percorso inaugurato con loro, difendendo il pontefice dalle accuse di idolatria.

Nell'Esortazione Apostolica Post-sinodale *Querida Amazonia* il pontefice esprime inoltre la volontà di fornire un quadro di riflessione sull'Amazzonia e sulla situazione che la caratterizza in ambito ecologico, culturale ed ecclesiastico. Papa Francesco espose lo splendore, ma anche i tratti drammatici e misteriosi che caratterizzano la regione, indirizzando a tutto il mondo un messaggio di preoccupazione volto a risvegliare l'affetto e l'apprensione necessarie alla salvaguardia di questa terra in pericolo. Le considerazioni qui espresse definirono la *Querida Amazonia* come uno dei documenti ecclesiastici più significativi in merito alla promozione dell'ecologia integrale e sulla difesa dei diritti umani. Il Sinodo amazzonico costituì inoltre per la Chiesa cattolica un'importante occasione per maturare una rinnovata sensibilità e nuove strategie nella propria opera di

evangelizzazione, considerando sinceramente la prospettiva delle culture indigene per raggiungere questo obiettivo. Papa Francesco propose quindi di analizzare l'identità di un luogo e della popolazione che lo abita per promuovere efficacemente l'ecologia integrale e il senso di appartenenza in un determinato contesto ambientale.

Papa Francesco denunciò la gravità delle problematiche ambientali globali e l'urgenza di porvi rimedio al più presto già nella primavera del 2015, con la pubblicazione della Lettera Enciclica *Laudato Si'*. Questo documento promosse con risolutezza il tema dell'ecologia integrale, indicando una valida linea d'azione ancora prima dello svolgimento del Sinodo amazzonico del 2019. Ciò che risulta ulteriormente importante sottolineare nella Lettera Enciclica *Laudato Si'* è la forte e originale ispirazione che il pontefice trasse dall'esperienza di San Francesco d'Assisi, caratteristica evidente ad ogni modo in tutto il suo pontificato. La predicazione del santo di Assisi, in particolare, fu considerata un antico e autentico modello di ecologia integrale, tale da costituire un riferimento fondamentale per il successivo Sinodo sull'Amazzonia. Lo stesso linguaggio e lo stile narrativo attraverso i quali la Lettera Enciclica *Laudato Si'* espone le proprie argomentazioni, inoltre, furono fortemente influenzati dal *Cantico delle Creature* francescano. L'umanesimo affettuoso e fraterno di San Francesco suggerì fin dal principio che la salvaguardia ambientale risulta strettamente connessa al mantenimento di una genuina qualità della vita umana. Questo principio fu infatti successivamente ribadito da papa Bergoglio nel Sinodo amazzonico e nella *Querida Amazonia*. Papa Francesco promosse la maturazione di un'ecologia che fosse al contempo naturale e umana, attraverso una strategia del tutto originale: la ricerca della concezione ecologica di San Francesco e del suo messaggio religioso nel patrimonio culturale indigeno. La terra nella cosmogonia indigena è infatti considerata un essere vivente, con il quale gli esseri umani intessono una rete di relazioni profondamente rispettose dell'ambiente, in un processo di crescita e continua trasformazione di cui beneficiano entrambi. Il papa promosse pertanto una conciliazione tra le concezioni indigene e le tre relazioni vitali

promosse dalla Bibbia: la relazione con Dio, la relazione con il prossimo e la relazione instaurata con la terra, per instaurare una riconciliazione sull'esempio di san Francesco. Il pontefice esortò i fedeli a recuperare la contemplazione per il Creato, essenziale ad interiorizzare il rapporto di sorellanza che lega l'umanità alla propria Casa comune. Coerentemente ai principi del Buon Vivere indigeno, la predicazione di San Francesco entrò in comunicazione con tutta la Creazione, scorgendo l'origine divina accomunante tutte le creature. Durante le celebrazioni religiose del Sinodo amazzonico si intrecciarono le intonazioni del *Cantico delle Creature* francescano al canto amazzonico *Remei Remei*: gli indigeni parteciparono infatti attivamente alle cerimonie a Roma, nelle quali fu oltretutto celebrata l'importanza vitale degli elementi della natura. Il messaggio di fratellanza predicato dal santo di Assisi, estraneo alla logica di dominio sulla natura e sul prossimo, è riscontrabile anche nella vita comunitaria dei popoli amerindi. Secondo Bergoglio questo stile di vita avrebbe potuto ispirare efficacemente gli esseri umani a relazionarsi genuinamente con il mondo circostante.

La Lettera Enciclica *Laudato Si'* e l'Esortazione Apostolica Post-sinodale *Querida Amazonia* rilanciarono il patrocinio della Chiesa cattolica nella cura dell'ambiente e delle relazioni umane. In entrambi i documenti papa Francesco si pronunciò per la protezione dei poveri e degli umili, auspicando il coinvolgimento di tutta l'umanità nella risoluzione comune delle ingiustizie sociali nel mondo. Il Sinodo dedicato all'Amazzonia, in particolare, mise in evidenza la drammatica realtà di questa zona, sottolineando la necessità di restituire la dignità agli ultimi. Papa Bergoglio specificò a tal fine che le modalità di annuncio del Vangelo non possono prescindere dal rapporto con la natura, con le culture e con le società in cui esso si diffonde. La volontà di papa Francesco di ascoltare la voce dei fedeli dell'Amazzonia fu coerente al cambiamento di mentalità ecclesiastica promosso durante il suo pontificato. Egli, infatti, presiedette la Chiesa cattolica nel segno della povertà, delineando un'istituzione povera per i poveri, maggiormente fedele al mandato di Cristo e che potesse pertanto

riscattare la propria credibilità, compromessa dai recenti scandali finanziari e morali. Perseguire la giustizia sociale, coerentemente a quanto enuncia il messaggio cristiano, risultò quindi imprescindibile per perseguire un'efficace difesa di tutta la Creazione e delle relazioni umane intessute con la natura. Conferire un nuovo volto alla Chiesa cattolica significò pertanto considerare la prospettiva dei fedeli di periferia, i cui principi etici della cura e del rispetto per la Madre Terra avrebbero potuto giovare efficacemente all'operato di tutta l'istituzione ecclesiastica.

L'enfasi posta da papa Francesco sulla sinodalità della Chiesa e sul dialogo con il prossimo, risposero alla volontà del pontefice di definire una nuova idea comunitaria della Chiesa cattolica. Egli promosse infatti una Chiesa a cui tutti potessero partecipare e apportare il proprio contributo costruttivo, conferendole le sembianze di una famiglia e di una comunità aperta che accoglie anche il "diverso".

La precedente firma del *Documento sulla Fratellanza Umana* con l'imam Ahmad Al-Tayyeb, avvenuta il 4 febbraio 2019, si inserì nella prospettiva di questa Chiesa relazionale prospettata da papa Francesco. Il pontefice concepì nei confronti del mondo islamico la stessa cultura dell'incontro che avrebbe in seguito indirizzato verso le popolazioni amazzoniche. Il dialogo interculturale avrebbe infatti potuto comportare la maturazione di un diverso tipo di società, più giusta ed egualitaria e a promuovere inoltre un nuovo modello di sviluppo economico, estraneo alle logiche dello sfruttamento e del consumismo. Anche in questa occasione fu pertanto ribadita la stretta connessione che unisce le problematiche ambientali alle questioni sociali.

La cura della Casa comune fu quindi concepita come una tappa terrena di un viaggio che tutta l'umanità deve affrontare alla ricerca di Dio, in vista della futura riconciliazione con Lui. Il discorso ecologista sostenuto da papa Francesco durante tutto il suo pontificato fu comunque caratterizzato da una solida base teologica: riconoscere la centralità di Dio nelle relazioni instaurate con il mondo circostante e contemplare congiuntamente la presenza di Cristo in tutta la Creazione. Il cammino

inaugurato da papa Bergoglio, rafforzato dal Sinodo per l'Amazzonia del 2019, proseguì anche nel successivo pontificato di papa Leone XIV, nonostante il neoeletto pontefice esprimesse un orientamento più conservatore rispetto al predecessore Francesco. Le argomentazioni esposte nel *Telegramma sulla Casa Comune* e quelle scaturite dagli incontri di Bogotá dell'agosto 2025 e del marzo 2026, confermarono come la missione evangelizzatrice della Chiesa cattolica in Amazzonia proseguisse con determinazione e vitalità, congiuntamente allo sforzo ecclesiale attuato per la sua tutela ambientale.

Il sogno di papa Francesco non si esaurì quindi con la scomparsa del pontefice. La maturazione di una nuova sensibilità interiore sarebbe stata prima necessaria per ritrovare uno sguardo contemplativo sulla Creazione e rigenerare conseguentemente nell'essere umano un senso di armonia con il mondo circostante. Le esperienze vissute nel cammino congiunto intrapreso dalla Chiesa cattolica con i popoli indigeni dell'Amazzonia delineano al giorno d'oggi un orizzonte di speranza per la risoluzione delle problematiche ambientali locali e globali. Il patrimonio culturale indigeno può quindi costituire, come prospettato da papa Francesco, una valida fonte di ispirazione alla quale tutta l'umanità può attingere per promuovere la cura della Casa comune. Le popolazioni indigene dell'Amazzonia costituiscono in tal senso una risorsa indispensabile al futuro sociale ed ecologico dell'intera umanità. L'Amazzonia stessa, dal canto suo, può essere considerata una terra di sogni e di futuro: l'ecosistema amazzonico rappresenta infatti un luogo di vita e di coesistenza pacifica di culture, la cui salvaguardia giova a beneficio di tutto il pianeta. L'Amazzonia è quindi la Casa comune dell'umanità, la cui salvaguardia ecologica e sociale è fondamentale per la vita di tutti.

BIBLIOGRAFIA

Documenti magisteriali

Papa Leone XIV, *Telegramma del Santo Padre, a firma del Cardinale Segretario di Stato, ai Vescovi della Conferenza Ecclesiale dell'Amazzonia*, (18.08.2025), in Bollettino Sala Stampa della Santa Sede, [B0572], 2025, <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2025/08/18/0572.html>, sito ufficiale vaticano, consultato il 01/05/2026;

Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Post-sinodale Querida Amazonia*, Città del Vaticano, Tipografia Vaticana, 2020, 1-84;

Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2015, 1-228;

Papa Francesco, Ahmad al Tayyeb, *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, Abu Dhabi, Libreria Editrice Vaticana, 2019, 1-9

Bibliografia generale

BERNAND Carmen, GRUZINSKI Serge, *Dell'idolatria. Un' archeologia delle scienze religiose*, a cura di Duccio SACCHI, Torino, Einaudi Editore, 1995;

BOFF Leonardo, *Francesco d'Assisi, Francesco di Roma. Una nuova primavera per la Chiesa* (trad. di Marco DAL CORSO), 2 ed., Bologna, EMI, 2014;

BURKE Brian J., "Cooperatives for 'Fair Globalization'? Indigenous People, Cooperatives, and Corporate Social Responsibility in the Brazilian Amazon", in *Latin American Perspectives*, vol. 37, no. 6, 2010, pp. 30-52;

CAMMARATA Roberto, ROSTI Marzia, a cura di, *I popoli indigeni e i loro diritti in America Latina. Dinamiche continentali, scenari nazionali*, Milano, Milano University Press, 2023;

CATELLO Avenia, *Le risposte degli stati alle istanze di autodeterminazione dei popoli indigeni o aborigeni*, in *Rivista Di Studi Politici Internazionali*, vol. 85, no. 1 (337), 2018, pp. 93–126;

CERCAS Javier, *Il folle di Dio alla fine del mondo* (trad. di Bruno ARPAIA), Milano, Ugo Guanda Editore S.r.l., 2025;

GALEANO Eduardo, *Le vene aperte dell'America Latina* (trad. di Gabriella LAPASINI), Roma, Sur, 2021 (Edizione originale GALEANO E., *Las venas abiertas de América Latina*, México, Siglo XXI, 1971);

GIRAUDO Laura, LEWIS Stephen, *Introduction: Pan-American Indigenismo (1940-1970): New Approaches to an Ongoing Debate*, in *Latin American Perspectives*, Vol. 39, No 5, September 2012, pp. 3-12;

MAHER Vanessa, *Antropologia e diritti umani nel mondo contemporaneo*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2011;

MARIÁTEGUI José Carlos, *Sette saggi d'interpretazione della realtà peruviana; introduzione di Adolfo Sánchez Vázquez*, Bolsena: Massari, 2006;

NOCERA Raffaele, TRENTO Angelo, *America Latina, un secolo di storia. Dalla Rivoluzione messicana ad oggi*, 4 ed., Roma, Carocci editore, 2018;

PACHECO Tânia, *Inequality, Environmental Injustice, and Racism in Brazil: Beyond the Question of Colour*, in *Development in Practice*, vol. 18, no. 6, 2008, pp. 713–25;

SCHMIDT Donatella, SPAGNA Francesco (a cura di), *Etnografie collaborative e questioni ambientali. Ricerche nell'America indigena contemporanea*, Padova, C.L.E.U.P., 2012;

TITIZANO Cecilia, “*Mama Pacha: Creator and Sustainer Spirit of God*”, in *Horizontes Decoloniales / Decolonial Horizons*, vol. 3, 2017, pp. 127–159;

VIVEIROS DE CASTRO Eduardo, *Prospettivismo cosmologico in Amazonia e altrove. Quattro lezioni tenute presso il Department of Social Anthropology*, a cura di Roberto BRIGATI, Macerata, Quodlibet, 2019;

VIVEIROS DE CASTRO Eduardo, *Lo sguardo del giaguaro. Introduzione al prospettivismo amerindio*, a cura di Cecilia TAMPLINIZZA, Maltemi, 2023;

WADE Peter, "Blackness, Indigeneity, Multiculturalism and Genomics in Brazil, Colombia and Mexico", in *Journal of Latin American Studies*, vol. 45, no. 2, 2013, pp. 205–33;

WILLIAMS Suzanne, "Land Rights and the Manipulation of Identity: Official Indian Policy in Brazil", in *Journal of Latin American Studies*, vol. 15, no. 1, 1983, pp. 137-61

Fonti giornalistiche

BENAVIDES Mónica, *Madre Terra in dialogo continuo con la comunità*, in *Avvenire*, 18 Marzo 2025, <https://www.avvenire.it/rubriche/sguardi-missionari/madre-terra-in-dialogo-continuo-con-la-comunita-86473>, consultato il 01/05/2026;

BONIN Iara, *Il Buon Vivere degli indigeni e il futuro dell'umanità*, in *Porantim Newspaper*, Dicembre 2015, <https://cimi.org.br/o-bem-viver-indigena-e-o-futuro-da-humanidade/>, consultato il 01/05/2026;

CATHOLIC NEWS AGENCY, *Cardinals Burke and Brandmüller Say Pan-Amazon Synod Challenges Deposit of Faith*, in *National Catholic Register*, 05 Settembre 2019, <https://www.ncregister.com/news/cardinals-burke-and-brandmueller-say-pan-amazon-synod-challenges-deposit-of-faith>, consultato il 01/05/2026;

CERNUZIO Salvatore, *Nuovo documento anti-Francesco, lo firmano in cento: "Atti sacrileghi durante il Sinodo, si penta"*, in *La Stampa*, 13 Novembre 2019, <https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2019/11/12/news/nuovo-documento-anti-francesco-lo-firmano-in-cento-atti-sacrileghi-durante-il-sinodo-si-penta-1.37893561/>, consultato il 01/05/2026;

Czerny: *l'Amazzonia offre una strada nuova per la cura del creato*, in *Vatican News*, 18 Marzo 2026,

<https://www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2026-03/czerny-amazzonia-cura-creato-conversione-cammino-sinodale.html>, consultato il 01/05/2026;

DE CAROLIS Alessandro, *Francesco lascia gli Emirati Arabi*, in Vatican News, 05 Febbraio 2019, <https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2019-02/papa-francesco-abu-dhabi-congedo-viaggio-emirati-arabi.html>, consultato il 01/05/2026;

FALASCA Stefania, *Amazzonia, «casa comune.» Perché il Sinodo ci riguarda*, in Avvenire, 03 Ottobre 2019, https://www.avvenire.it/idee-e-commenti/amazzonia-casa-comune-perche-il-sinodo-ci-riguarda_40953, consultato il 01/05/2026;

FALASCA Stefania, *Un Sinodo di tutta la Chiesa. Insieme per l'Amazzonia*, in Avvenire, 03 Ottobre 2019, https://www.avvenire.it/chiesa/chiesa-italiana/un-sinodo-di-tutta-la-chiesa-insieme-per-lamazzoneia_40957, consultato il 01/05/2026;

FALASCA Stefania, *L'esortazione sull'Amazzonia e l'invito alla vera conversione*, in Avvenire, 08 Febbraio 2020, https://www.avvenire.it/idee-e-commenti/lesortazione-sullamazzoneia-e-linvito-alla-vera-conversione_42913, consultato il 01/05/2026;

FALASCA Stefania, *I quattro sogni di papa Francesco per l'Amazzonia*, in Avvenire, 12 Febbraio 2020, https://www.avvenire.it/chiesa/papa/i-quattro-sogni-di-papa-francesco-per-lamazzoneia_42974, consultato il 01/05/2026;

“I vescovi per una Chiesa dal cuore amazzonico”, in Avvenire, 16 Settembre 2025, https://www.avvenire.it/rubriche/sguardi-missionari/i-vescovi-per-una-chiesa-dal-cuore-amazzonico_97314, consultato il 01/05/2026;

“La Pachamama non è una divinità”, in Avvenire, 12 Novembre 2019, https://www.avvenire.it/chiesa/chiesa-italiana/la-pachamama-non-e-una-divinita_41557, consultato il 01/05/2026;

LIUT Matteo, *Custodire il Creato e la vita: Leone XIV incoraggia le Chiese amazzoniche*, in Avvenire, 17 Marzo 2026,

https://www.avvenire.it/chiesa/papa/custodire-il-creato-e-la-vita-leone-xiv-incoraggia-le-chiese-amazzoniche_105968, consultato il 01/05/2026;

LOMONACO Amedeo, *Il Papa pianta un albero in Vaticano: Sinodo consacrato a San Francesco*, in Vatican News, 04 Ottobre 2019, <https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2019-10/papa-francesco-piantato-leccio-san-francesco-assisi.html>, consultato il 01/05/2026;

MACCIONI Riccardo, *Il Sinodo per l'Amazzonia, le cose da sapere*, in Avvenire, 05 Ottobre 2019, https://www.avvenire.it/chiesa/chiesa-italiana/il-sinodo-per-lamazzone-le-cose-da-sapere_40994, consultato il 01/05/2026;

MOCELLIN Guido, *Il Sinodo panamazzone in Rete: chi ci spera e chi è preoccupato*, in Avvenire, 26 Giugno 2019, https://www.avvenire.it/rubriche/wikichiesa/il-sinodo-panamazzone-in-rete-chi-ci-spera-e-chi-e-preoccupato_39645, consultato il 01/05/2026;

MODINO Miguel, *CEAMA, incontro a Bogotá per discernere come proseguire il cammino sinodale*, in Vatican News, 18 Agosto 2025, <https://www.vaticannews.va/it/chiesa/news/2025-08/ceama-incontro-bogota-vescovi-pan-amazzone-sinodalita.html>, consultato il 01/05/2026;

MONTAGNA Diane, *Amazonian woman who led Vatican tree-planting ceremony reveals its pagan significance*, in LifeSiteNews, 08 Novembre 2019, <https://www.lifesitenews.com/news/female-indigenous-leader-reveals-pagan-significance-of-tree-planting-ceremony-in-vatican-gardens/>, consultato il 01/05/2026;

SCARAMUZZI Iacopo, *Alexander Tschugguel: "Gettare la statuetta della Pachamama nel Tevere è stato un gesto carino"*, in La Stampa, 04/02/2020, <https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2020/02/04/news/alexander-tschugguel-gettare-la-statuetta-della-pachamama-nel-tevere-e-stato-un-gesto-carino-1.38424274/>, consultato il 01/05/2026;

TREMAMUNNO Marinellys, *"Il posto della Pachamama è all'inferno: ecco perché ho bruciato quell'idolo"*, in La Nuova Bussola Quotidiana, 22

Novembre 2019, <https://lanuovabq.it/it/il-posto-della-pachamama-e-allinferno-ecco-perche-ho-bruciato-quellidolo>, consultato il 01/05/2026;

ZAVATTA Giovanni, *CEAMA, ascoltare i popoli indigeni e difendere la casa comune*, in Vatican News, 21 Marzo 2026, <https://www.vaticannews.va/it/chiesa/news/2026-03/ceama-amazzonia-chiesa-sinodale-conferenza-bogota.html>, consultato il 01/05/2026

SITOGRAFIA

Riferimenti al sito del Conselho Indigenista Missionário (CIMI)

Conselho Indigenista Missionário (CIMI), Sito ufficiale, <https://cimi.org.br/>, consultato il 01/05/2026;

Conselho Indigenista Missionário (CIMI), CACI: Cartografia dos Ataques Contra Indígenas, <https://cimi.org.br/observatorio-da-violencia/caci/>, consultato il 01/05/2026;

Conselho Indigenista Missionário (CIMI), *“Congresso Anti-Indigeno: I parlamentari che hanno agito maggiormente contro i diritti indigeni”*, <https://cimi.org.br/congressoantiindigena/>, consultato il 01/05/2026;

Conselho Indigenista Missionário (CIMI), Jornal Porantim, periodico edito dal CIMI, <https://cimi.org.br/jornal-porantim/>, consultato il 01/05/2026;

Conselho Indigenista Missionário (CIMI), Osservatorio sulla violenza, *“Nel 2021 le invasioni delle terre indigene sono nuovamente aumentate, in un contesto di violenza e attacchi ai diritti.”*, <https://cimi.org.br/2022/08/relatorioviolencia2021/>, 16/08/2022, consultato il 01/05/2026;

Conselho Indigenista Missionário (CIMI), Permanência Já, <https://cimi.org.br/permanenciaja/>, consultato il 01/05/2026;

Conselho Indigenista Missionário (CIMI), Programa Potyrõ, programma radiofonico prodotto dal CIMI, <https://cimi.org.br/agencia-porantim/programa-potyro/>, consultato il 01/05/2026

Riferimenti al sito dell'Articulação dos Povos Indígenas do Brasil (APIB)

Articulação dos Povos Indígenas do Brasil (APIB), Sito ufficiale, <https://apiboficial.org/?lang=en>, consultato il 01/05/2026;

Articulação dos Povos Indígenas do Brasil (APIB), “*Abbiamo deciso di non morire*”, <https://emergenciaindigena.apiboficial.org/>, consultato il 01/05/2026;

Articulação dos Povos Indígenas do Brasil (APIB), “*Alzati indígena*”, <https://casaninjaamazonia.org/levante-indigena/>, consultato il 01/05/2026;

Articulação dos Povos Indígenas do Brasil (APIB), Atlanta 2025, <https://apiboficial.org/atl-2025/>, consultato il 01/05/2026;

Articulação dos Povos Indígenas do Brasil (APIB), COP Indígena, <https://apiboficial.org/cop28/>, consultato il 01/05/2026;

Articulação dos Povos Indígenas do Brasil (APIB), Emergenza indigena, “*Emergenza indigena: i diritti non sono negoziabili*”, <https://apiboficial.org/2023/11/14/emergencia-indigena-direitos-nao-se-negociam/>, 14/11/2023, consultato il 01/05/2026;

Articulação dos Povos Indígenas do Brasil (APIB), “*MANIFESTO REFLORESTARMENTES: Riforestare sogni, affetti, unità, solidarietà, ascendenza, collettività e storia*”, <https://anmiga.org/manifesto-reflorestarmentes-reflorestarmentes-de-sonhos-afetos-soma-solidariedade-ancestralidade-coletividade-e-historia/>, 10/09/2021, consultato il 01/05/2026;

Articulação dos Povos Indígenas do Brasil (APIB), Observatório Criminal, https://apiboficial.org/observatorio/?et_fb=1&PageSpeed=off, consultato il 01/05/2026;

Articulação dos Povos Indígenas do Brasil (APIB), “*PRIMAVERA INDIGENA: mobilização permanente per la vita e la democrazia*”, <https://apiboficial.org/2021/08/28/primavera-indigena-mobilizacao-permanente-pela-vida-e-democracia/>, 28/08/2021, consultato il 01/05/2026;

Articulação dos Povos Indígenas do Brasil (APIB), Sobre a APIB, <https://apiboficial.org/sobre/>, consultato il 01/05/2026

Sitografia immagini

<https://img.socioambiental.org/d/330306-1/linguasmed.jpg>, (Figura 1, immagine consultata il 01/05/2026);

<https://encrypted-tbn0.gstatic.com/images?q=tbn:ANd9GcQSYLVq8MBLY6MDrYyYUYoqlzqVN0DJ-38wow&s>, (Figura 2, immagine consultata il 01/05/2026);

<https://www.raisg.org/es/radar/grandes-bancos-financian-destruccion-de-la-amazonia/>, (Figura 3, immagine consultata il 01/05/2026);

<https://www.gedistatic.it/content/gnn/img/lastampa/2021/11/27/005322907-65ef37c4-1a19-4203-9019-c6dc25698a89.jpg?webp>, (Figura 4, immagine consultata il 01/05/2026);

<https://www.focolaredellamadre.org/images/stories/revista/articulos/rev212/SinodoPortada.jpg>, (Figura 5, immagine consultata il 01/05/2026);

<https://www.robertodemattei.it/wp-content/uploads/2019/10/statua-pachamama-300x195.jpg> (Figura 6, immagine consultata il 01/05/2026);

<https://cavalierenews.it/ultim-ora/11568/cento-studiosi-all-attacco-di-papa-francesco-da-lui-atti-sacrileghi-e-superstiziosi.html>, (Figura 7, immagine consultata il 01/05/2026);

<https://cimi.org.br/wp-content/uploads/2025/07/atl2024-tiagomiottocimi-04-scaled.jpg>, (Figura 8, immagine consultata il 01/05/2026);

<https://apiboficial.org/2021/08/24/indigenas-acendem-praca-dos-tres-poderes-com-led-em-apoio-ao-stf-e-contra-marco-temporal/>, (Figura 9, immagine consultata il 01/05/2026);

<https://www.culturacattolica.it/attualit%C3%A0/in-rilievo/ultime-news/2019/11/14/i-cinque-inganni-della-pachamama.amp>, (Figura 10, immagine consultata il 01/05/2026);

<https://catholicreview.org/mexican-cardinal-designate-credited-for-building-up-indigenous-church/> (Figura 11, immagine consultata il 01/05/2026);

<https://www.diocesiassisi.it/papa-francesco-un-leccio-di-assisi-nei-giardini-vaticani/>, (Figura 12, immagine consultata il 01/05/2026);

<https://www.americamagazine.org/faith/2019/10/18/amazon-synod-place-discernment-must-leave-space-spirit/>, (Figura 13, immagine consultata il 01/05/2026);

<https://www.vatican.va/content/francesco/it/events/event.dir.html/content/vaticanevents/it/2019/2/4/fratellanza-umana.html> (Figura 14, immagine consultata il 01/05/2026);

<https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2019/02/06/news/abu-dhabi-il-papa-celebra-la-prima-messa-pubblica-nel-cuore-dell-islam-1.33678698/> (Figura 15, immagine consultata il 01/05/2026)